GLOSSARIO TRATTO DA "IL BIRRAIO DI PRESTON" di Andrea Camilleri



Margherita Di Rienzo

Il *Birraio di Preston* è un romanzo fondamentale nella ricca produzione di Andrea Camilleri, sia per quanto riguarda la struttura che il linguaggio.

Il glossario di un'opera così linguisticamente ricca non vuole essere esaustivo nel rappresentare tutto il siciliano dell'autore, ma di certo ne è fortemente esemplificativo.

Margherita Di Rienzo Nata a Roma il 15-09-1977 Via Gradoli, 8 - 00189 Roma +390633262618 / +393335697690 marghe-dr@libero.it

Indice

Prefazione	p. 7
Capitolo I: Vita e opere di Andrea Camilleri	
I.1. L'amore per il teatro e l'esperienza televisiva	p. 9
I.2. Il mestiere di scrittore	p. 10
I.3. Il successo e la critica	p. 17
Capitolo II: L'opera di Vigàta	
II.1. Coralità e ricchezza dei personaggi	p. 19
II.2. Lo "scangio" come realtà	p. 21
II.3. Una Babele linguistica	p. 24
II.4. Espressionismo e sperimentalismo	p. 29
Capitolo III: Varietà linguistiche del <i>Birraio</i>	
III.1. L'italiano dell'Ottocento	p. 31
III.2. Dialetti diversi	p. 33
III.3. Le epistole	p. 36
III.4. Gradi diversi di lingua e dialetto	p. 39
III.5. Differenti modi di comunicare	p. 45
III.6. Aiuti al lettore	p. 48
Capitolo IV: Il glossario	
Introduzione al glossario	p. 53
Il glossario di <i>Il birraio di Preston</i>	p. 59
Appendice	p. 259
Bibliografia	p. 261

PREFAZIONE

Il birraio di Preston è un romanzo fondamentale nella produzione di Andrea Camilleri, sia per la struttura che per il linguaggio. Difatti l'autore stravolge completamente l'ordine cronologico della vicenda e spinge il dialetto ben più in là rispetto ai libri precedenti. Opera di spiccato interesse linguistico, dunque, qui messo in luce tramite un glossario di quei termini dialettali siciliani che contribuiscono a formare un capolavoro di coralità.

Il primo capitolo è dedicato alla vita di Camilleri, mettendo a fuoco il passaggio dall'esperienza teatrale e televisiva a quella narrativa. Segue una dettagliata carrellata di ciò che ha scritto, dai romanzi storici, ai gialli, alle opere saggistiche e, infine, si esamina come la critica consideri tale fenomeno letterario che continua a pubblicare libri di grande successo.

Nel secondo capitolo viene analizzato *Il birraio di Preston*, la sua struttura, le tematiche, i personaggi... Insomma, si tenta di capire ciò che questo romanzo sperimentale vuole rappresentare, anche mettendolo a confronto con altre opere della produzione camilleriana.

Un'analisi incentrata sulle varietà linguistiche del *Birraio* viene effettuata nel capitolo terzo. Il romanzo infatti è un vero e proprio contenitore di tanti tipi diversi di linguaggio, tra cui si annoverano, oltre alla lingua mescidata che ormai è impronta inconfondibile dello stile di Camilleri, dialetti differenti, italiano formale, aulico, burocratico...

Il quarto capitolo è costituito dal glossario di *Il birraio di Preston* che elenca, traduce ed esemplifica molti dei termini siciliani e italo-siciliani presenti nel romanzo.

I VITA E OPERE DI ANDREA CAMILLERI

I.1. L'amore per il teatro e l'esperienza televisiva

Andrea Camilleri nasce a Porto Empedocle nel 1925, da una famiglia di commercianti di zolfo. Î Sin da giovanissimo si appassiona alla lettura e al teatro, complice la biblioteca dello zio, e scrive poesie. Frequenta il liceo classico di Agrigento e. conseguita la maturità, si iscrive alla facoltà di Lettere dell'Università di Palermo. Nel frattempo lavora come regista di teatro (metterà in scena diciotto testi di Luigi Pirandello) e continua a scrivere poesie: la sua prima pubblicazione è per l'appunto una poesia, Solo per noi (1945), mentre il primo racconto che crea è Sweet Georgia Brown (1946). Riesce a entrare nell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica a Roma come unico allievo di Orazio Costa nel corso di regia. Viene pubblicato il suo racconto Davide e Golia (1948). Un paio d'anni dopo è espulso dall'Accademia per essere stato trovato a letto con un'attrice, ma continua comunque a collaborare con Costa, finché esordisce come regista teatrale con Abbiamo fatto un viaggio, di Raul Maria De Angelis (1953). Nello stesso anno conosce Rosetta Dello Siesto, che sposerà quattro anni dopo, e in seguito supera un concorso come funzionario RAI, ma viene scartato perché comunista dichiarato. Porta in scena il teatro dell'assurdo con Come siamo stati, di Arthur Adamov (1957) e Finale di partita di Beckett (1958).² Nel frattempo viene chiamato in RAI per una sostituzione, ma vi rimarrà per ben

_

¹ Il duro mondo del commercio dello zolfo farà da sfondo al romanzo *Un filo di fumo*, Milano, Garzanti, 1980.

² L'importante esperienza teatrale sarà fondamentale nella creazione dei personaggi e dei dialoghi nei romanzi.

trent'anni nelle vesti di autore, produttore, sceneggiatore, regista di programmi radiofonici e televisivi. ³ Nel 1958 nasce la figlia Andreina. I lavori più famosi in RAI sono un ciclo dedicato al teatro di Eduardo De Filippo e le puntate poliziesche Sheridan. Comincia a insegnare Direzione del tenente dell'attore al Centro Sperimentale di Cinematografia e, nel frattempo, sostituisce saltuariamente Costa all'Accademia. Nasce Elisabetta (1960) e, dall'anno successivo, ha inizio la profonda e duratura amicizia con Leonardo Sciascia. Mette in scena Collage (1961); due anni dopo nasce Mariolina. Inizia a lavorare per la produzione televisiva del commissario Maigret di Simenon, grazie alla quale si avvicina al giallo "europeo". Collabora, come giornalista, a numerose testate, tra cui "Il Messaggero", "La Stampa", "la Repubblica", "l'Unità", "Il Sole 24 Ore", "Corriere della sera".

I.2. Il mestiere di scrittore

Nonostante Camilleri abbia sempre scritto racconti e poesie (valutate positivamente dalla critica), è soltanto nel 1967 che crea la prima vera e propria opera narrativa, *Il corso delle cose*, che tuttavia verrà pubblicata soltanto una decina di anni più tardi da Lalli (1978), in cambio dell'apparizione del nome dell'editore tra i titoli di coda della riduzione televisiva del romanzo (*La mano sugli occhi*). Il motivo del sostanzioso lasso di tempo che intercorre tra la scrittura e la pubblicazione è da ricercarsi in una serie di eventi sfortunati e nei tanti rifiuti da parte delle case editrici, motivati soprattutto dallo strano linguaggio del romanzo: un italiano frammisto a vocaboli siciliani. *Il corso delle cose*, infatti, rappresenta il primo tentativo di elaborazione di un linguaggio particolare che

_

³ Grazie all'esperienza nel mondo televisivo apprende la narrazione per sequenze, che gli sarà utile nella creazione dei romanzi.

l'autore svilupperà nei lavori successivi. Nella postfazione intitolata "Mani avanti" Camilleri spiega il motivo di questa scelta, dicendo che, scrivendo in italiano, le parole che uscivano dalla sua penna non gli appartenevano interamente. Era invece nel parlato quotidiano di casa sua che trovava frasi o espressioni che più si avvicinavano a quello che voleva esprimere. Lo stesso Pirandello, in un saggio sul teatro siciliano, afferma: "Ora, certamente un grandissimo numero di parole di un dato dialetto sono su per giù - tolte le alterazioni fonetiche - quelle stesse di una lingua, ma come concetti delle cose, non come particolar sentimento di esse." È così che Camilleri approda a una lingua che mescola italiano e dialetto e il coraggio di tentare questa via lo trova pensando anche a Carlo Emilio Gadda e a Quer pasticciaccio brutto de via Merulana.⁵ Il suo linguaggio deve molto, per motivi diversi, a tre grandi siciliani: facendo una schematizzazione, si può dire che da Leonardo Sciascia Camilleri mutua la compartecipazione agli eventi che narra (al contrario di quanto avviene nell'oggettività veristica); da Luigi Pirandello, l'interesse verso il mondo interiore dei personaggi; da Giovanni Verga, la visione di un uomo concretamente inserito nel mondo che lo circonda e l'utilizzo di una lingua ancorata alla realtà. 6 C'è da dire che le influenze sul tipo di scrittura di Camilleri sono state moltissime e di certo non limitate a questi tre autori. Per quanto riguarda la scelta del luogo in cui si svolgono i fatti in Il corso delle cose, Camilleri nella prefazione sostiene che "ambientare un racconto a Londra o a Nuovaiorca resterà l'ambizione massima e purtroppo

٠

⁴ Luigi Pirandello, "Teatro siciliano?", in Andrea Camilleri, *Pagine scelte di Luigi Pirandello*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 131.

⁵ Vedi Andrea Camilleri, *Il corso delle cose*, Palermo, Sellerio, La memoria, 1998, pp. 141, 142.

⁶ Vedi Gianni Bonina, *Il carico da undici - Le carte di Andrea Camilleri*, Siena, Barbera Editore, 2007, pp. 17-20.

sempre delusa dell'autore: egli, non possedendo la fantasia di un Verne e francamente restìo all'aeroplano, di queste città conosce soltanto quello di cui l'informano il cinematografo e la TV. Sa naturalmente dove si trovano Bond Street o la Quinta Strada ma degli uomini che ci passano e ci campano ignora praticamente ogni cosa. Al contrario, crede di sapere tutto delle parti sue e dei suoi compaesani ha l'ambizione di riuscire a indovinare magari i pensieri." Il luogo della Sicilia in cui si ambienteranno la maggior parte delle sue storie sarà, già dal romanzo successivo, l'immaginaria Vigàta, ricalcata sulla natia Porto Empedocle.

Finché Camilleri non vede il suo primo romanzo pubblicato, non riesce a scriverne altri (crea soltanto un paio di testi per la trasmissione radiofonica *Le interviste impossibili*), continuando nel frattempo a lavorare per la televisione e il teatro.

Nel 1980 esce *Un filo di fumo*, ma gli viene richiesto di inserire un glossario dei termini dialettali utilizzati. L'idea per il romanzo nasce da un volantino del nonno che metteva in guardia contro i commercianti di zolfo disonesti.⁸

La strage dimenticata è un saggio dedicato alla memoria di centoquattordici galeotti morti senza colpa durante la rivolta in Sicilia del 1848 e ignorati dalla storia. Qui l'autore indaga le cause usando come fonte uno storico locale, Baldassare Marullo. Il libro esce con Sellerio (1984) nella collana verde dedicata ai documenti di storia e cultura siciliana.

Camilleri conclude la lunga esperienza teatrale unendo *I giganti* della montagna e La favola del figlio cambiato di Pirandello in La rappresentazione della favola destinata ai giganti; con *Il trucco e l'anima* mette in scena Majakovskij. Chiude anche con la RAI per dedicarsi alla scrittura.

-

⁷ Andrea Camilleri, *Il corso delle cose*, op. cit., p. 11.

⁸ Vedi risvolto di copertina, Andrea Camilleri, *Un filo di fumo*, Palermo, Sellerio, La memoria, 1997.

Nel 1992 esce *La stagione della caccia*. Come quasi tutti i suoi romanzi storici, anche questo è ambientato nell'Ottocento e l'idea del farmacista che uccide sette persone per coronare il suo sogno d'amore gli viene dall'*Inchiesta sulle condizioni della Sicilia* del 1876.

Nel saggio *La bolla di componenda*, pubblicato nel 1993, si denuncia una vecchia pratica messa in atto da molti preti, e non solo, i quali si arrogavano il potere di assolvere dai peccati in cambio di denari.

Il primo romanzo in cui appare il commissario Salvo Montalbano è *La forma dell'acqua* (1994). Questo personaggio schivo, un po' burbero e con un profondo e personale senso di giustizia, avrà moltissimo successo di pubblico e per questo diventerà seriale. ¹⁰ Tutti i lavori narrativi di Camilleri hanno a che fare con misteri da risolvere, ma qui siamo di fronte a un vero e proprio romanzo giallo. Questo genere, tuttavia, viene considerato minore e per molti non degno di far parte della storia della letteratura. ¹¹

Nel 1995 esce *Il gioco della mosca*, una raccolta di sentenze, proverbi e modi di dire siciliani; nello stesso anno, a stravolgere e scomporre l'architettura classica del genere "romanzo", è *Il birraio di Preston*, i cui capitoli non si susseguono cronologicamente, bensì sono disposti in modo arbitrario dall'autore.

-

⁹ Vedi risvolto di copertina, Andrea Camilleri, *La stagione della caccia*, Palermo, Sellerio, La memoria, 1994.

Montalbano deve molto, per la sua creazione, al commissario Maigret: hanno svariati punti in comune e di entrambi emerge il lato umano, con i loro difetti e debolezze, poiché non sono eroi. Il personaggio di Camilleri, a differenza di quello di Simenon, si evolve con il tempo e invecchia.

¹¹ "I romanzi gialli, da una certa critica e da certi cattedratici, o aspiranti tali, sono considerati un genere minore, tant'è vero che nelle storie serie della letteratura manco compaiono." (Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, Palermo, Sellerio, La memoria, 2000, p. 261)

Seguono tre romanzi che hanno come protagonista Salvo Montalbano: *Il cane di terracotta* (1996), *Il ladro di merendine* (1996), *La voce del violino* (1997).

La concessione del telefono (1998) è un romanzo dalla struttura "teatrale". L'autore scompare, o meglio si nasconde, lasciando spazio soltanto alle "cose scritte" (lettere, telegrammi, articoli di giornale), e alle "cose dette" (dialoghi tra i personaggi-attori). Tema di base, che ricorrerà spesso nelle opere camilleriane, è l'equivoco, l'ingiustizia patita. Sempre nello stesso anno è pubblicata una raccolta di trenta racconti polizieschi, *Un mese con Montalbano*.

Ora Andrea Camilleri può dedicarsi a un romanzo dai risvolti tragici in cui fa emergere l'incomunicabilità tra un genovese e l'ambiente siciliano che lo circonda: *La mossa del cavallo* (1999). Nello stesso anno è pubblicata una raccolta di storie, *Gli arancini di Montalbano*.

Nel 2000 escono un giallo con protagonista Montalbano, La gita a Tindari, e La scomparsa di Patò, che molto deve quanto a struttura a La concessione del telefono. In La scomparsa di Patò, tuttavia, mancano le parti dialogate, essendo interamente costituito da testi scritti, come articoli di giornale, verbali, lettere, scritte sui muri, volantini. Nello stesso anno escono anche Biografia del figlio cambiato, la vita di Pirandello sottoforma di racconto, e Favole del tramonto, alcune delle quali contro Silvio Berlusconi.

Del 2001 sono *Racconti quotidiani*, una raccolta di articoli su vari argomenti scritti da Camilleri, e *Gocce di Sicilia*, un insieme di testi apparsi sull'"Almanacco dell'Altana". Nello stesso anno escono un'altra indagine di Montalbano, *L'odore della notte*, e *Il re di Girgenti*, un importante romanzo storico che, a differenza degli altri, ha sullo sfondo il periodo che va dal 1670 al 1718. *Le parole raccontate* è un ironico dizionario dei

termini teatrali; *Natale con Montalbano* raccoglie *Un mese con Montalbano* e *Gli arancini di Montalbano*.

Nel 2002 escono le raccolte *La paura di Montalbano*, *Montalbano a viva voce*, *Storie di Montalbano*. Dello stesso anno sono *L'ombrello di Noè - Memorie e conversazioni sul teatro*, che raccoglie alcuni interventi di Camilleri, e *Le inchieste del commissario Collura*, una serie di piccoli gialli che si svolgono in una nave da crociera.

Il 2003 è l'anno di *Il giro di boa*, con Montalbano, e *La presa di Macallè*, un discusso romanzo dal finale tragico ambientato nel clima di ottusità e repressione del periodo fascista. Nello stesso anno esce *Teatro*, che contiene i copioni di alcuni adattamenti teatrali scritti da Camilleri e Giuseppe Dipasquale (tra cui *Il birraio di Preston*).

Nel 2004 escono due raccolte, *La prima indagine di Montalbano*, sugli inizi della sua carriera, e *Romanzi storici e civili*; con protagonista Montalbano, *La pazienza del ragno*.

Nel 2005 escono *Privo di titolo*, ambientato durante il fascismo, *La luna di carta*, con Montalbano, il racconto *Il medaglione* e *Il diavolo tentatore/innamorato* (volume che contiene il racconto di Camilleri *Il diavolo che tentò se stesso* e quello di Jacques Cazotte, *Il diavolo innamorato*).

La Pensione Eva (2006) narra ciò che avviene in un bordello in epoca fascista. Dello stesso anno sono, con protagonista Montalbano, La vampa d'agosto e Le ali della sfinge.

Il 2007 è un anno ricco di pubblicazioni: l'antologia Pagine scelte di Luigi Pirandello; Il colore del sole, apocrifo secentesco di Caravaggio sul periodo trascorso a Malta e in Sicilia; Le pecore e il pastore, che analizza il presunto suicidio di dieci giovani monache in cambio della vita di un vescovo; Boccaccio - La novella di Antonello da Palermo, un licenzioso apocrifo boccaccesco; La pista di sabbia, con Montalbano; Voi non sapete - Gli amici, i nemici, la mafia, il mondo nei pizzini

di Bernardo Provenzano, un dizionario della mafia; Maruzza Musumeci, una fiabesca storia di sirene; L'occhio e la memoria - Porto Empedocle 1950, con foto d'epoca e testi di Camilleri.

Nel 2008 esce *Il tailleur grigio*, che ritrae l'ambigua figura di una dark lady. Sono inoltre pubblicati *Il campo del vasaio*, romanzo con Montalbano incentrato sullo scottante tema del tradimento, e *Il casellante*, secondo di una trilogia delle metamorfosi iniziata con *Maruzza Musumeci* e che si completerà con *Il sonaglio*. Nello stesso anno escono la raccolta *Il commissario Montalbano*. Le prime indagini e Racconti di Montalbano, tra cui l'inedito La finestra sul cortile, titolo che vuole essere omaggio al regista Alfred Hitchcock. La muerte de Amalia Sacerdote viene pubblicato dapprima in Spagna, e solo successivamente in Italia con il titolo La rizzagliata. Con Montalbano è L'età del dubbio, mentre La Vucciria, famoso mercato di Palermo, contiene un racconto di Camilleri, La ripetizione, ispirato al quadro di Guttuso che regala il titolo all'opera.

Il 2009 è l'anno di *Un sabato, con gli amici*, un amaro romanzo scritto in lingua italiana, e del già citato *Il sonaglio*. Camilleri scrive inoltre *Il cielo rubato - Dossier Renoir*, sul celebre impressionista, *La danza del gabbiano*, con Montalbano, *La tripla vita di Michele Sparacino*, basato sul tema dell'equivoco. Una raccolta di scritti d'attualità è *Un inverno italiano - Cronache con rabbia 2008-2009*, mentre il già citato *La rizzagliata* è un romanzo giallo. Omaggio a Sciascia è *Un onorevole siciliano - Le interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia*, mentre *Ancora tre indagini per il commissario Montalbano* è una raccolta che segue quella del 2008.

Il 2010 si apre con *Lo stivale di Garibaldi*, ambientato in una Girgenti dell'Ottocento. Segue *Il nipote del Negus*, che ricorda, come struttura, *La concessione del telefono* e *La scomparsa di Patò*. *La caccia al tesoro* vede invece Montalbano alle prese

con inquietanti enigmi da risolvere. Nello stesso anno escono *Acqua in bocca*, una "collaborazione" letteraria tra il Nostro e Carlo Lucarelli che dà vita all'incontro professionale tra il commissario Salvo Montalbano e l'ispettrice Grazia Negro, *Di testa nostra - Cronache con rabbia 2009-2010*, seguito di *Un inverno italiano - Cronache con rabbia 2008-2009*, il "gastronomico" *Il palato assoluto*, e *L'intermittenza*, un avvincente thriller finanziario.

I.3. Il successo e la critica

Andrea Camilleri viene da troppa parte della critica considerato in maniera riduttiva un semplice autore di gialli, ma basta guardare il lungo elenco dei romanzi scritti e la varietà dei temi toccati per rendersi conto che non è così. È vero che l'enorme successo, che arriva tardi, deve molto alla creazione di Montalbano, ¹² ma bisogna anche ammettere che oggi tutti i libri di Camilleri, e non solo quelli che hanno come protagonista il celebre commissario, entrano nelle classifiche dei più letti, tanto che si è creato un vero e proprio "caso letterario". Sono state fatte anche molte traduzioni dei romanzi e la fama del prolifico autore ancora oggi non accenna a diminuire. ¹³

Eppure, quando uno scrittore vende molti libri, raramente viene considerato positivamente dalla critica. Camilleri, anzi, è stato

.

¹² Nel 1999 iniziano le puntate televisive di *Il commissario Montalbano*, diretto da Alberto Sironi e sceneggiato da Camilleri e da Alberto Bruni, con un grande successo di pubblico.

^{13 &}quot;Ma il successo, oltre a darti maggiore sicurezza, ti dà libertà, questa è la cosa fondamentale. Ora non so se sia una libertà dovuta anche alla vecchiaia... Perché uno dei tantissimi pregi della vecchiaia è che pensi: «Senti, sai che ti dico?». E dici quello che pensi. Però il successo ti dà una certa tranquillità, è come se avessi un terrapieno cementato sotto di te." (Andrea Camilleri, *Un destino ritardato*, in *La tripla vita di Michele Sparacino*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 82)

spesso bollato come autore d'intrattenimento. Ma si tratta di un geniale intrattenitore, su questo non vi è dubbio. E non solo. È l'inventore di un linguaggio, non sempre semplice da capire, e di uno stile. Insomma, si tratta di un ironico e coraggioso sperimentatore, non solo di uno scrittore frivolo: spesso sceglie tematiche e situazioni scomode, grevi, tragiche in cui fare agire i suoi personaggi, piccoli ma meravigliosi capolavori di comicità e dissacrazione.

II L'OPERA DI VIGÀTA

II.1. Coralità e ricchezza dei personaggi

Uno dei romanzi di Andrea Camilleri tra i più significativi dal punto di vista linguistico e sperimentale è sicuramente *Il birraio di Preston*, premiato, già alla sua uscita, da un grandissimo successo di pubblico.

Edito da Sellerio nel 1995 il romanzo, come tutti quelli di ambientazione storica, prende le mosse da un fatto realmente accaduto e documentato nella *Inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, fonte inesauribile di "microstorie" da cui l'autore ha più volte preso spunto per la creazione dei suoi romanzi. La vicenda dei delitti e dei tumulti seguiti alla prima teatrale dell'opera lirica *Il birraio di Preston* di Luigi Ricci, fortemente voluta dal prefetto Fortuzzi e aspramente avversata dalla popolazione locale, viene ripresa nel romanzo, con la differenza che il luogo dell'azione, nella realtà storica Caltanissetta, diventa Vigàta, e il nome dell'ottuso e odiato burocrate si trasforma in Bortuzzi. Il resto è pura invenzione, una fantasia che comunque non si discosta, come nel resto dei romanzi di Camilleri, dalla odierna realtà intrisa di ingiustizie e sopraffazioni.

-

¹ "Diciamo una cosa veramente per me fondamentale: che io non ho una possibilità di invenzione che non abbia riferimento reale. Cioè io non so inventarmi nulla dal nulla. Proprio ho una necessità di partire sempre da qualcosa di già accaduto, letto, sentito dire. Io ho sempre bisogno di un punto di partenza, minimo se vuoi, del fatto accaduto, di qualcosa che è già successo. Guarda, può essere una frase, sulla quale posso anche scrivere un romanzo di duecento pagine, ma bisogna che quella frase sia stata detta." (Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire - Dialogo con Andrea Camilleri*, Palermo, Sellerio, La memoria, 2000, pp. 80, 81)

L'"opera" camilleriana è ricchissima di personaggi, tanto da assomigliare essa stessa a una rappresentazione corale, tutti ben caratterizzati da un proprio modo di esprimersi e di agire: tante microstorie messe insieme a formare un romanzo che deve moltissimo all'esperienza teatrale dell'autore. Tra tutti spicca il delegato di pubblica sicurezza Puglisi, incaricato di scoprire le dinamiche dell'incendio appiccato al teatro. L'uomo, acuto e intelligente, non lascia passare molto tempo prima di capire come sono andate davvero le cose; non si tratta di un incendio accidentale, come l'autorità vuole fare credere, bensì di un fatto doloso, provocato dal delinguente mazziniano Traguandi come gesto di sfida nei confronti del potere costituito. conseguenze, però, sono gravi: tre morti e un imprecisato numero di feriti e ustionati. Il delegato, che verrà tragicamente ucciso, ha molti punti in comune con il commissario Montalbano, personaggio che nasce dalla penna di Camilleri nello stesso periodo. Ad accomunarli, il fiuto (Puglisi viene assimilato a un cane cirneco), la capacità d'intesa con i compaesani, l'amore per le donne belle e di carattere, l'abilità nel modificare la realtà a fin di bene, un'idea personale e nobile di giustizia, i modi bruschi, l'idiosincrasia verso le istituzioni qualora si discostino dal conseguire il bene della popolazione. Dalla parte diametralmente opposta rispetto al popolo e al pubblica sicurezza si pone l'autorità, qui di rappresentata dal prefetto Bortuzzi che, per un capriccio personale, si intestardisce nel voler far mettere in scena per l'inaugurazione del nuovo teatro di Vigàta proprio l'opera, tra l'altro musicalmente mediocre e di scarsissimo successo, di Luigi Ricci. Non a caso la decisione viene da tutti osteggiata, fino al boicottaggio, proprio perché proveniente dall'alto e di conseguenza vista come un'imposizione. A sostenere le trame

del prefetto sono don Memè, gioviale e ambiguo mafioso di secondo ordine, e i famigerati e violenti militi a cavallo.²

Ma tanti altri, come già accennato, sono i personaggi che a vario titolo intervengono nell'azione. Tra questi, ricordiamo da una parte i bizzarri membri del circolo cittadino "Famiglia e progresso", tra cui il marchese Manfredi Coniglio della Favara che sembra uscito da *Il Gattopardo*, dall'altra tutti i comuni abitanti del paese. A molte di queste figure Camilleri regala il nome di illustri scrittori siciliani: ecco che allora incontriamo il "parrino" Giovanni Verga, Nardo Sciascia, Cecè Consolo, Gegè Bufalino, Antonino Pizzuto, Peppino Mazzaglia. Compare anche Turiddru Macca, protagonista della novella verghiana *Cavalleria rusticana*, figlio della "gnà" Nunzia in entrambe le opere. Un'altra impronta letteraria è resa dal nome dei capitoli. Ognuno di essi, infatti, riprende l'*incipit* di altrettanti romanzi famosi, ovviamente "sicilianizzati". della contra della restanti romanzi famosi, ovviamente "sicilianizzati". della contra della restanti romanzi famosi, ovviamente "sicilianizzati".

II.2. Lo "scangio" come realtà

Uno dei temi principali del romanzo è quello dello "scangio". Lo scambio è talmente partecipe della realtà siciliana che quello fittizio dei due fratelli gemelli che avviene sul palcoscenico non provoca ilarità, tutt'altro.⁵

A scangio. Se la storia era come persino quella cretina di so moglieri Angelica pensava, un'opera simile non avrebbe

_

² I militi a cavallo intervennero anche nella realtà, come sostiene l'*Inchiesta* sulle condizioni della Sicilia. (Andrea Camilleri, Nota, in Il birraio di Preston, Palermo, Sellerio, La memoria, 1995, p. 234)

³ Vedi Simona Demontis, *I colori della letteratura - Un'indagine sul caso Camilleri*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 104.

⁴ Andrea Camilleri, *Indice*, in *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 235-237.

⁵ Vedi Gianni Bonina, *op. cit.*, p. 274.

potuto avere nessuna scascione di successo. Qual era, in Sicilia, la proporzione delle cose che succedevano per scangio rispetto a quelle che invece accadevano senza scambio di persone o cose? Per restare a Vigàta, e limitatamente agli ultimi tre mesi, Artemidoro Lisca era stato ammazzato per scangio al posto di Nirino Contrera una notte che non c'era luna: Turidruzzu Morello s'era maritato a scangio con Filippa Mancuso che aveva sberginato nottetempo senza addunàrisi che non si trattava di so soro Lucia che invece era la predestinata; Pino Sciacchitano c'era morto perché so moglieri aveva scangiato il veleno per i sorci con il ricostituente che so marito pigliava dopo ogni mangiata. E nasceva magari il dubbio che tutto quello scangia scangia fosse un finto scangia scangia, che non c'era stato nessun errore, che lo scangiamento era stato solamente un alibi, addirittura un vezzo. E allora di che cosa poteva ridere per uno scangio più finto di quelli finti, gente che al contrario nello scangio *auotidiano viveva?*⁶

Scambio inteso come consuetudine prettamente siciliana, dunque. E non a caso sullo "scangio", tema prediletto da Pirandello, si incentrano molti altri romanzi di Camilleri. Primo fra tutti, *Biografia del figlio cambiato*, che si origina dalla fiabesca convinzione del piccolo Luigi di essere nato in una famiglia diversa da quella che avrebbe dovuto spettargli. In *La mossa del cavallo*, invece, è l'onesto e irreprensibile ragioniere Bovara a essere scambiato per un folle assassino. Per quanto riguarda i saggi, basti pensare allo scambio della misera vita di dieci monache con quella ben più illustre di un amato vescovo in *Le pecore e il pastore*; oppure allo stravolgimento della vita

_

⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 99, 100.

di un comune cittadino scambiato erroneamente per un pericoloso rivoluzionario in *La concessione del telefono*; infine, ma si potrebbe andare avanti con ulteriori esempi, come non menzionare l'acquisto di una bolla di componenda in cambio dell'assoluzione verso alcuni peccati commessi (come accade in *La bolla di componenda*)?

Ma è anche la stessa verità che cambia, e lo fa a seconda dei punti di vista. Da qui deriva la dicotomia, anch'essa sempre ben presente in molti lavori di Andrea Camilleri, tra la verità ufficiale, spesso abilmente "accomodata" in base alle necessità ed esigenze private dei notabili e dei loro personali giochi di potere, e quella effettiva. Ottimo esempio ne è il romanzo *La scomparsa di Patò*.

In Il birraio di Preston la verità effettiva viene raccontata dalla terza persona, dai dialoghi e dal susseguirsi degli eventi narrati nei primi ventitrè capitoli del libro. L'altra verità, quella ufficiale, è invece esposta alla fine, in prima persona, Hoffer, di Gerd direttamente dalla penna quell'ingegnere Fridolin Hoffer che oltre quarant'anni prima aveva contribuito a spegnere l'incendio grazie a un macchinario di sua invenzione. Questa testimonianza dei fatti, "capitolo primo" di un'altra storia, modifica e altera la realtà con il fine di coprire le scomode e imbarazzanti posizioni dei più potenti. Una realtà che non è più alternativa a quella a cui si è emotivamente partecipato per ben ventitré capitoli, bensì è quella definitiva e ormai ufficiale.7 E se Gerd adulto sia in buona o in cattiva fede non importa: è il suo non essere siciliano a metterlo nella posizione di non capire, nel bene e nel male, che ciò che sta scrivendo è assurdo ed estraneo alla natura dei personaggi implicati nella storia.

-

⁷ Vedi Ornella Palumbo, *L'incantesimo di Camilleri*, Roma, Editori Riuniti, 2005, p. 26.

II.3. Una Babele linguistica

L'incomunicabilità e il distacco tra siciliani e "continentali" sono emblematici dei primi decenni che seguono l'Unità d'Italia: le decisioni vengono prese lontano dall'isola e sono comunicate in dialetti sconosciuti. Da qui deriva la difficoltà di capire, anche se spesso non lo si vuole, il mondo siciliano.

Il *Birraio*, che presenta altri dialetti oltre il siciliano, è ricco di fraintendimenti dovuti alla mancanza di comunicazione tra mondi troppo distanti. Esemplificativi i due dialoghi tra il fiorentino Bortuzzi e il mafioso don Memè, personaggi che sono, tra l'altro, alleati nel progetto di far accettare ai vigatèsi l'opera di Luigi Ricci.

«Siamo alle porte hoi sassi, 'arissimo».

«Non capisco, Eccellenza».

«È un modo di dire delle mie parti. Vuol signifi'are che oramai c'è pohissimo tempo. Doman l'altro, anzi fra tre giorni, l'opera va in scena. E io sono molto preoccupato».

Si abbandonarono a una pausa, taliandosi occhio nell'occhio.

«Io, da nicareddro, giocavo coi comerdioni» fece lento lento, rompendo il silenzio, Emanuele Ferraguto.

«Ah, sì?» disse tanticchia disgustato il prefetto che s'immaginò i comerdioni come una specie di ragni pelosi e viscidi ai quali il bambino Ferraguto strappava le zampe una ad una.

«Sì» continuò Ferraguto. «Come li chiamate dalle parti vostre quei giochi che i picciliddri si fabbricano...».

«L'è un trastullo?» l'interruppe il prefetto visibilmente sollevato.

«Sissignore. Si piglia un foglio di carta colorata, lo si taglia a forma, vi si incollano due stecche di canna con colla di farina... poi si mandano in aria attaccati a una cordicella».

«Ho capito! I cervi volanti! Gli aquiloni!» esclamò Sua Eccellenza.⁸

«Madonna 'amiciaia, Ferraguto, che mi viene a hontare? Mi sento un po' abusato!».

Don Memè se la pigliò a male.

«Nisciuno vuole abusare di lei, Eccellenza».

«Oddio, Ferraguto, 'un facciamo equivoci! Da noi abusato vòle dire, come dire, disorientato [...]».

Non si tratta quindi di differenze riguardanti solo mere espressioni linguistiche e modi di dire particolari, ma di veri e propri codici comunicativi diversi, derivanti da consuetudini ben radicate negli uni e totalmente sconosciute e incomprensibili agli altri. Basti ricordare che il ragioniere Bovara, in *La mossa del cavallo*, è costretto ad abbandonare provvisoriamente il suo dialetto genovese per riprendere a pensare e a esprimersi esclusivamente in siciliano, proprio per penetrare più a fondo nella realtà che lo circonda e riuscire finalmente a dominarla e a volgerla a suo favore.

Riportiamo un esempio in cui don Memè, utilizzando la metafora dei "comerdioni", il cui significato un altro siciliano avrebbe afferrato immediatamente, vuole in realtà dire ben altro. Difatti, in un altro dialogo alla fine del libro tra don Memè e il "camperi" dell'onorevole Fiannaca, il primo capisce immediatamente cosa vuole dire l'interlocutore, nonostante si

Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 117.

.

⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 41.

esprima in maniera oscura.¹⁰ Se non si usa lo stesso codice linguistico, può essere utile, allora, parlare latino.

«Per i comerdioni è un posto negato, Punta Raisi. Certe volte non c'era vento e non c'erano le umane e divine cose per farli alzare. Certe volte immeci vento ce n'era ma il comerdione, appena in volo, incocciava una manata di corrente forte che lo faceva capozziare e poi lo mandava a sbattere sui rami degli alberi. Io mi ci incaponivo. Ma sbagliavo, stavo in errore. Mi sono spiegato?».

Sua Eccellenza rimase fulminato dalla improvvisa. Che 'azzo c'era da capire in quella storia di aquiloni e di venti contrari?

«No, non si è spiegato».

«Sempre una testa di minchia fiorentina è» pensò Ferraguto e di conseguenza rivotò la domanda.

«Vostra Eccellenza mi permette di parlare latino?».

Il prefetto si sentì bagnare la schiena da un rivolo di sudore. Fin dal momento che si era imbattuto in rosa-rosae aveva capito che quella era la sua vestia nera.

«Ferraguto, in honfidenza, a scuola non ero mi'a bravo».

Don Memè allargò il sorriso leggendario.

«Ma che ha capito, Eccellenza? Da noi, in Sicilia, parlare latino significa parlare chiaro».

«E quando volete parlate oscuro?».

«Parliamo in siciliano, Eccellenza».

«Vada avanti in latino». [...]

«Eccellenza, posso parlare spartano?».

10 "«Ora un pripotenti che si cridi omo d'onuri può fare danno, e danno assai». Fece una pausa, s'asciucò la fronte sudata con la manica. «Madonna

biniditta quanto parlai! E magari non mi spiegai». «Vossia si spiegò benissimo. Megliu di così!» fece cupo don Memè." (Andrea Camilleri, Il birraio di Preston, op. cit., p. 221)

«O che vuol dire?».

«Spartano vuol dire parlare con parole vastase. Mi spiega per quale amatissima minchia lei è amminchiato a imporre ai vigatesi la rapprisintazione di un'opera che i vigatesi non si vogliono agliuttìri? Voscenza vuole forse fare succedere un quarantotto, una rivoluzione?».¹¹

A volte l'incomunicabilità può portare a conseguenze ben peggiori che semplici e divertenti scambi di battute, come nel caso dell'italo-tedesco Fridolin Hoffer, completamente frainteso dai suoi ajutanti.

Per un attimo infatti Hoffer dimenticò che si trovava a Vigàta, in Sicilia, e non riuscì a controllare la continua traduzione che era costretto a fare dal tedesco in italiano. «Schnell! Kaltes wasser!» fece.

Nardo Sciascia, che già stava per raprìre la manopola dell'acqua fredda, si fermò di botto, taliandolo stunato.

«Kaltes wasser! Kalt! Kalt!» ruggì l'ingegnere.

«Calda! Vuole quella calda! La pressione» gridò allora Sciascia a Cecè Cònsolo che se ne stava vicino alla parte di darrè della machina. Cecè girò la manopola dell'abbascio di pressione e si scansò. Subito un violento getto di vapore e d'acqua bollente scaturì dal retro della caldaia. Il gruppo quasi statuario dei Pizzuto, che ancora sostava dietro la macchina, venne di colpo cancellato da una nube bianca, dalla quale si levarono altissimi lamenti da coro greco.

«Errore! Errore! Acva fredda! Fredda!» si sgolò Hoffer. 12

-

¹¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 42, 43.

¹² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 69.

Emerge, a volte, la necessità di parlare in dialetto per far capire meglio il proprio stato d'animo o per mettere una barriera tra sé e l'altro, come nel caso del dialogo tra Traquandi e Ninì Prestìa. Il romano inizia a parlare in italiano corretto finché non si sente aggredito: più funzionale, allora, esprimersi nel proprio idioma.

«Ho qui con me altri documenti che dimostrano come la situazione sia ormai arrivata a un punto estremo » fece il picciotto senza manco ripigliare sciato. «Vi leggo alcuni passi di un rapporto al ministro che siamo riusciti a procurarci, ma non vi dirò come». [...]

«E io non sto ad addumannarglielo questo come, dato che di questo come me ne fotto».

Il picciotto lo taliò stunato, sorpreso dalla violenza che avvertì in quelle parole.

«Non ho capito bene».

«Mi permette una domanda che non c'entra niente con tutto quello che ci sta dicendo?».

Gli occhi di Traquandi diventarono due fessure, capì che doveva mettersi in guardia e gli venne naturale rispondere in dialetto.

«Si nun c'entra gnente perchè me la fa?». 13

Oppure, vi è la necessità e l'ingenuo sforzo di parlare italiano nelle occasioni più importanti o ufficiali.

«È una testa, diligà. È la testa di un catafero» fece Catalanotti che nelle occasioni solenni gli pigliava di parlare in quello che riteneva essere italiano. «La testa di un catafero messo in salamoia». ¹⁴

28

¹³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 73, 74.

¹⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 130.

II.4. Espressionismo e sperimentalismo

Abbiamo visto come nel *Birraio* ci sia una compresenza di dialetti diversissimi tra loro: questo fattore contribuisce a rendere l'opera linguisticamente ed espressivamente ricca. Si tratta in effetti del primo romanzo in cui Camilleri fa giungere il suo particolare linguaggio verso soluzioni estreme. La marca linguistica dei primi romanzi (*Il corso delle cose*, *Un filo di fumo*, *La strage dimenticata*, *La stagione della caccia*) è tutta italiana, con qualche traccia qua e là di dialetto. *Il birraio di Preston* sancisce la nascita della lingua mescidata.

Per quanto concerne la struttura, ¹⁵ *Il birraio di Preston* non segue l'ordine cronologico degli eventi: la successione dei capitoli, come avverte lo stesso autore al termine dell'indice, è casuale e può essere disposta in modo diverso. Lo spunto gli viene da *Il pianista*, romanzo dell'amico Manuel Vázquez Montalbán. Camilleri è talmente grato allo scrittore spagnolo per avergli indirettamente suggerito questo espediente che chiamerà il commissario protagonista di tanti romanzi di successo proprio Montalbano. ¹⁶

L'ultimo capitolo del romanzo, chiamato emblematicamente "Capitolo primo", è posto a chiusura dell'opera, ma è come se costituisse l'inizio della stessa vicenda ma vista da un'altra ottica: qui il narratore non è più l'autore, in quanto ne perde il punto di vista.

-

¹⁵ Camilleri ama particolarmente *Il birraio di Preston* anche perché è il primo romanzo che gli dà la possibilità di lavorare sulla sua struttura. In seguito scriverà *La concessione del telefono, Il re di Girgenti, Maruzza Musumeci, Il colore del sole, Voi non sapete*, romanzi che vanno di molto oltre la classica struttura diegetica.

¹⁶ Vedi Simona Demontis, *I colori della letteratura - Un'indagine sul caso Camilleri*, op. cit., p. 85.

III VARIETÀ LINGUISTICHE DEL *BIRRAIO*

III.1. L'italiano dell'Ottocento

Oltre alla miscela italo-siciliana di base (lingua mescidata), che consiste in morfemi italiani attaccati a basi siciliane scelte dall'autore, in *Il birraio di Preston* si presenta una grande varietà di linguaggi.

Per quanto concerne l'italiano letterario dell'Ottocento, esso è bene espresso da alcune epistole, come quella che Bortuzzi scrive alla moglie Giagia. Nella lettera utilizza uno stile e un lessico che ricorda l'Aleardi.

Giagia mia cara, in questo giorno io vengo a rivelarti, adorata, un altro mio secreto. Tanti di me tu ne possiedi, Giagia, e da me al tuo cuore consegnati negli anni di questo nostro comune cammino, sicché essi pendono come collana di perle rare attorno al tuo collo eburneo. E poiché in essi interamente io mi ravviso, è come se perennemente alle tue carni più tenere e disiabili me ne stessi beatamente accostato. [...] Era io un giovine avvocato, di onesta e considerata famiglia, eppure un non so che di malato e greve l'animo mi corrodea. In nessuna intrapresa volea accingermi, sempre stimando inane e vano alcunché, altro scopo non veggendo nella vita che la fine della vita istessa, la morte quale termine ultimo. Nemmanco ai divertimenti che propri sono all'età giovanile io badava, chiudeami in appassionata scontroso mutismo. insolitudine. Appartenevo, Giagia, a quel d'annegati immenso cimitero onde l'Aleardi verseggia, l'Aleardi, il poeta sulle cui pagine, negli anni che ebbero a venire, tante lacrime insieme versammo, tanti sospiri insieme esalammo. 1

Un esempio di italiano letterario è anche l'avviso che annuncia l'inaugurazione del nuovo teatro di Vigàta, letto da uno dei due sensali che si trovano di passaggio.

«Avviso straordinario» fece Cannizzaro «pel la sera di mercoledì addì dieci dicembre. Inaugurazione festosa del novo teatro di Vigàta nomato Re d'Italia. Unica recita dell'immortale opera Il birraio di Preston, del maestro Luigi Ricci napolitano. Che cotanto trionfo ha ricevuto non solamente in Italia ma nel Mondo Intero. Le opere sue, da La cena frastornata a Il sonnambulo, hanno avuto il plauso di Re e Imperadori nonché del vasto e colto pubblico. Arra di sicuro successo in Vigàta ne sono il tenore cantante Liborio Strano e l'attrice cantante Maddalena Paolazzi che per l'occasione avranno l'effige dell'innamorato birraio e della di lui bella fidanzata Effy. [...] Rispettosi del pubblico, i cantanti tutti, l'orchestra [...], il Coro dell'Accademia Vocale di Napoli, attendono con animo palpitante il plauso dell'intelligente pubblico di Vigàta che al novo teatro Re d'Italia vorrà graziosamente convenire». «Non ci ho capito una minchia» disse Arelio. «Che significa?».²

Nel testo, ambientato nell'Ottocento, compaiono alcuni termini obsoleti, come "fanale", che qui sta per "lanterna".

32

¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 204, 205.

² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 208.

Nando s'appoggiò a un fanale astutato per ripigliare tanticchia di fiato.³

Era successo infatti che na poco di picciotti del paìsi, per dare aiuto [...], ligati con le corde tre fanali a tre cavaddri, li avevano divelti.⁴

III.2. Dialetti diversi

Per quanto riguarda la variabile diatopica, abbiamo visto che più dialetti si incontrano e si scontrano nel corso del romanzo. Oltre al siciliano, quindi, troviamo il fiorentino del prefetto Bortuzzi e della moglie.

«[...] L'era mi'a questo birraio ma un'opera di Bohherini, mi pare si chiamasse La Giovannina [...]».

«Si chiamava La Clementina, ora mi ricordo» disse torvo Bortuzzi e quindi ammutolì.⁵

Ecco il romanesco di Traquandi.

E che me frega a me perchè lo vor fare? Nun m'interessa, cazzi sua, io je sparo e basta. Ma, si vole scusarme, perché m'ha fatto questa dimanda?⁶

Il piemontese, non meglio specificato, è parlato dal colonnello Aymone Vidusso e dal suo superiore Avogadro di Casanova.

³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 108, 109.

⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 193.

⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 212.

⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 74.

«Porta 's mesage al Cumand. Conseinlu it man del general Casanova. Veui la risposta per sta seira. Ti y la fas?». «Giüda fauss!» fece il portaordini, offeso dalla domanda del suo superiore: a tornare in serata con la risposta era certo di farcela.⁷

Ca y disa al sur Prefet, cun bel deuit y'm racumandu, c'a vada a pieslu 'nt cùl.⁸

Il questore Everardo Colombo e sua moglie si esprimono in milanese. Addirittura il questore utilizza la scusa dell'oscurità del suo dialetto per scaricare ogni responsabilità di eventuali errori unicamente sul suo segretario Meli, siciliano, che non sempre riesce a capirlo.

Tardi, farlocch? I vigatèsi pari a scorbatt, se gli diamo un'altra occasione, faranno più casino. Ripetete: cossa v'hoo ditt?⁹

La moglie del questore, mentre tradisce il marito, si esprime con parte di un verso di Carlo Porta, tratto da *La Ninetta del Verzee*. Risulta chiaro come, con questo espediente, Camilleri assimili la signora a una prostituta.

«Signora sta vinendo? Sta vinendo, signora?». E mai la signora aveva voluto arrispunnìri. Ma quella

E mai la signora aveva voluto arrispunniri. Ma quella mattina, stremata dall'astinenza coniugale, al soffocato e ripetuto addimannàri che ritmava il tràsiri e il nèsciri:

_

⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 83.

⁸ Andrea Camilleri, *ibid*.

⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 146.

«Sì... Sì... Vegni!... Ve...gni... Ghe sont!» la svinturata arrispose. 10

Ecco il verso del poeta milanese tratto dalla poesia *La Ninetta* del Verzee.

Vegni... Ve... gni... ghe sont... Cecca?... el cadin. 11

L'autore utilizza i dialetti diversi dal siciliano non solo nelle parti dialogiche, ma anche nel discorso indiretto libero.

Giagia era fatta hosì, un c'erano santi. Un anno dopo che s'erano maritati lui le aveva regalato un pendantif che per homprarlo s'era dovuto vendere du' poderi del su' pooro nonno. 12

«Puro a me me scappa» consentì Traquandi. Era da sei ore che nun se scambiavano parola. Smontarono. Il romano s'avvicinò a un albero, si sbottonò, principiò a sgravasse. Ma proprio avanti a lui, sospeso a un ramo basso, ce stava un arancio ch'era una bellezza, nun se poteva resiste. Tenendosi l'uccello con la sinistra, Traquandi arzò la mano destra a prenne er frutto.¹³

Quell'uomo che pareva il sunto del dì di mort, si riferiva solamente al tempo o alludeva a qualche cattiva notizia?¹⁴

35

¹⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 148.

¹¹ Carlo Porta, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1975, p. 140.

¹² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 211.

¹³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 216.

¹⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 145.

Da rilevare anche il bizzarro italo-tedesco di Hoffer.

«Vater» mormorò Gerd.

«Was ist denn? Che c'è?» spiò l'ingegnere strofinando un fiammifero e accendendo il lume sul comodino. 15

«Che minchia è la soprano?» spiò Tano Alletto, il cocchiere.

«È una tonna ke kanta» spiegò Hoffer scuotendosi dallo stupore. 16

«Io essere e sono ingegnere Hoffer [...]. Ho kvi makinario di me inventato che speghne foco. Lei aiuta me?».

«Certo» disse il delegato che già aveva, rassegnato, allargato le braccia davanti al danno, e quindi ogni cacatella di mosca poteva giovare.

«Pene. Lei fa fare katena di omini da kvi a mare con tanti secchi. Loro pighlia acva di mare e mettono dentro makinario. Makinario pisogno sempre acva nova». 17

III.3. Le epistole

Il birraio di Preston presenta un intero capitolo composto da lettere, diversissime tra loro in quanto scritte per scopi diversi da personaggi di diversa cultura. Non vi è una gerarchia tra le missive, messe in ordine sparso. Mancano in ogni caso le date di invio. La struttura di questo capitolo preannuncia La concessione del telefono, romanzo formato per metà da epistole, per metà da dialoghi. Nel capitolo del Birraio non vi sono

¹⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 11.

¹⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 16.

¹⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 65.

dialoghi né parti narrate ma, a discostarsi dalle lettere, vi è soltanto la predica del "parrino" Verga, in siciliano, volta ad ammonire i fedeli a non recarsi a teatro, casa del diavolo.

Un consiglio comunale ateo e biastemio ha fatto flabbicare in questa citatina operosa e onesta di Vigàta un triatro e domani lo rapre con la rapprisintazione di un'opera. Non ci andate, figliuzzi amati!¹⁸

Ad aprire il capitolo è una lettera del prefetto, in italiano colto.

Nell'accingermi alla descrizione degli avvenimenti, invero dolorosi, che tanto danno e sommovimento hanno arrecato alla cittadina di Vigàta che fa corpo alla provincia di Montelusa, provincia in cui indegnamente io vesto la divisa di rappresentante prefettizio dello Stato, mi corre l'obbligo di rammemorare alla Signoria Vostra Illustrissima quale sempre sia stato il mio sentire in ordine ai problemi che affliggono la Sicilia.¹⁹

Seguono alcune lettere ideate da alcuni cittadini siciliani non colti che non hanno nessuna dimestichezza con la scrittura (scritto-parlato).

Caro Profeto, tu si na grandi testa di cazzo. Pirchì non te ne torni a Forenze? Tu non sì un profeto ma uno strunzo ca feti e uno sasìno. Tieni tre morti sopra li spaddri per il foco del triatro. Tu sì la peju sdilinquenzia. Nun ai cuscienza. Firmato un citatino.²⁰

¹⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 135.

¹⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 132.

²⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 135.

Totò, to cugnata era una butana che è morta abbrusciata su n'omu puro a lui abbrusciato in casa. To moglieri, ca tu ogni tanto ci duni lignati e beni fai, è buttana intifica comu a so soru.²¹

Villaroel si esprime in "burocratese" in una missiva al prefetto.

Recatomi stamattina in Vigàta per un sopralluogo onde meglio disporre il servizio d'ordine per la serata di domani, ho avuto modo d'accorgermi che alcuni muri di palazzi prospicienti il corso erano imbrattati [...].²²

Come abbiamo visto la lettera a Giagia, presente in un altro luogo del romanzo, vuole essere la parodia di un linguaggio affettato, aulico. Affettato come anche la lettera seria ai vigatèsi redatta da Micio Cigna e pubblicata in un settimanale satirico.

Diceva in sostanza la lettera aperta che «stavolta ai vigatèsi era d'uopo esser cortesi» e ascoltare, una volta tanto, le parole di un giornale montelusano. Sapeva benissimo l'autore dell'articolo, il direttore stesso Micio Cigna, «quanto i vigatèsi in occasion qualsivoglia avessero disdegnato consigli ed esortazioni che dal capoluogo Montelusa generosamente elargivansi ai fini di un civile progresso del sottoposto molo di Vigàta». [...]

Non dimandava nient'altro ai vigatèsi il Micio Cigna: un giudizio «sia pur severo ma giusto», come i vigatèsi del resto avevano saputo fare in altre occasioni «di ben più grave pondo».²³

38

²¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 140.

²² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 138, 139.

²³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 85, 86.

Ma la lettera più espressiva è quella, non scritta e con la sola intestazione «Regia Prefettura di Montelusa», messa nella bocca di don Memè dal suo assassino. Un chiaro monito al rispetto delle gerarchie mafiose.²⁴

Il Capitolo primo, che sostituisce il ventiquattresimo capitolo e che vuole essere l'*incipit* di un nuovo testo scritto, si presenta in un italiano colto, formale e burocratico, quasi fosse un impersonale rapporto di polizia.

Altri avrebbero potuto farci un libro di fantasia, un romanzo, intorno alle vicende che accaddero a Vigàta la sera del dieci dicembre milleottocentosettantaquattro, quando il teatro «Re d'Italia», appena inaugurato, venne distrutto dalle fiamme poche ore dopo lo spettacolo d'apertura. Certamente al proposito d'un romanziere non poche occasioni si sarebbero prestate a sostenerne la robusta immaginazione, perché già da subito molti punti parvero oscuri, e [...] lasciarono libero campo anche alle più avventate e deliranti supposizioni.²⁵

III.4. Gradi diversi di lingua e dialetto

Il dialetto è usato in base al proprio livello socio-culturale (variabile diastratica) e alla situazione comunicativa (variabile diafasica). Abbiamo visto come le lettere, pur essendo testi scritti e che quindi presuppongono un certo grado di formalità, si adeguano al livello culturale degli scriventi, andando da un italiano colto a un italiano regionale popolare, fino al dialetto.

²

²⁴ Roberto Puggioni, "Le cose scritte", in AAVV, *Lingua, storia, gioco e moralità nel mondo di Andrea Camilleri*, Atti del seminario, Cagliari, 9 marzo 2004, a cura di Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC, p. 60.

²⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 222.

I personaggi dei ceti alti in genere parlano un italiano colto e formale. Nel dialogo tra Bortuzzi e il comandante Vidusso, è tuttavia soltanto quest'ultimo a esprimersi in un italiano elevato (ma abbiamo visto a quali vette auliche sa giungere il prefetto!).

«Non è vero cosa?».

«Che ai vigatesi non piace. I vigatesi non 'apiscono un 'azzo di niente, s'immagini se 'apiscono di musi'a. Il fatto è che qualcuno che ancora non honosco ha detto loro di homportarsi in codesto modo».

«E quale sarebbe la ragione?».

«Semplice, mio 'aro holonnello. Opporsi a tutti i hosti al volere del rappresentante del governo».

«Sia pure, Eccellenza. Ma lei, insistendo, rischia di provocare dei malumori in un momento in cui non ce n'è proprio bisogno [...]». 26

Il comandante Vidusso, a sua volta, parla in piemontese in una situazione ben più informale e con un conterraneo.

«Porta 's mesage al Cumand. Conseinlu it man del general Casanova. Veui la risposta per sta seira. Ti y la fas?». «Giüda fauss!» fece il portaordini [...].²⁷

Anche il marchese Manfredi Coniglio della Favara si esprime in italiano colto, concedendosi un unico vocabolo dialettale, "fantasima", che potrebbe essere ironico perché utilizzato dagli altri interlocutori.

²⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 83.

-

²⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 81.

«Vogliano scusarmi» s'intromise a questo punto e sempre in punta di forchetta, tutto scocchi, maniglie di cerimonia e riguardo, il marchese Manfredi Coniglio della Favara «ma vuole gentilmente spiegarci l'egregio cavaliere di quale fantasima sta parlando?».²⁸

Don Ciccio, ci dovete scusare l'invasione, ma abbiamo urgente bisogno della vostra stimata opinione.²⁹

I ceti medi usano l'italiano standard con regionalismi e popolarismi. È il caso dei componenti del circolo di Vigàta, costituito, tra gli altri, dal medico Gammacurta, dal canonico Bonmartino, dal preside Cozzo.

«Il secondo atto è principiato da un pezzo. [...] Ti pare cosa da persone civili fare come fai tu?».

«Me ne sto fottendo. E poi che fa il prefetto, domani m'interroga come a scuola? È già tanto che sono venuto a questa gran camurria di teatro. Gli altri ti pàrinu più attenti di mia?». ³⁰

«Niente» spiegò il canonico con una faccia tanto serafica che pareva che due angileddri gli volassero torno torno la testa. «Vengo solo a significarle che in lingua talìana tristano sta per culo malinconico. Ano triste. E se tanto mi dà tanto, m'immagino che l'opera dev'essere una billizza». ³¹

²⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 18, 19.

²⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 115.

³⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 97.

³¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 21.

«E noi dovremmo inaugurare il nostro teatro di Vigàta con un'opera di questa mezza calzetta solo perché il signor prefetto amminchiò?» spiò il preside Cozzo tastando minacciosamente la sacchetta dove teneva il revorbaro.³²

Il preside Carnazza fa un esilarante discorso, da ubriaco, su Luigi Ricci.

E dunque, dunque e dunque. Questo Luigi Ricci se ne nasce bello bello a Napoli in pieno càvudo, vale a dire nella mesata di luglio del milleottocentocinque. E come se non bastassero le disgrazie che solitamente patiscono i napoletani, quattro anni dopo nasce magari suo fratello Federico, che farà musica puro lui.³³

Puglisi parla in italiano corretto con il prefetto e con le persone che non conosce.

Guardi, Eccellenza, mi perdoni, ma non c'è assolutamente cattivo animo o intenzione in quello che fanno. Non sono disturbatori, io li conosco uno per uno. Brava gente, mi creda, rispettosa. Solo che non hanno mai visto un teatro e non sanno come starci.³⁴

Sono il delegato Puglisi. Lei chi è e che vuole fare?³⁵

Con Agatina parla dapprima in italiano poi, quando si stabilisce una certa confidenza tra i due, utilizza maggiormente il dialetto.

³² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 25.

³³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 56.

³⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 49.

³⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 65.

«Allora me ne posso andare tranquillo?». «Certu, diligà. E grazie» e gli pigliò la mano per salutarlo.³⁶

Ccà sugnu, signora Agatina. Acchianàte e state attenta a i scaloni ³⁷

Ha confidenza anche con l'agente Catalanotti.

«Tu non ti cataminare da qua» fece il delegato. «Guardami le spaddri e non vinìri allo scoperto se non ti chiamo io». ³⁸

Il popolo si esprime solo in dialetto o in italiano popolare, anche nelle situazioni formali e nelle lettere. C'è però da dire che le missive nel *Birraio* sono volutamente offensive e volgari.

E mi scappa una dimanna: la fimmina che vossia si è tenuta in parrocchia e dintra il letto per vent'anni [...], a quale categoria di buttane appartiene? Fimmina di triatro, fimmina di Sodoma, fimmina di Gomorra o troia semplice?³⁹

Al tilicato Puglisi che cumanna lo sbirrame di Vigàta Sei un omo di merda che si profitta di li fimmini.⁴⁰

Un linguaggio particolarmente scurrile viene esposto comunque in dialetto, anche se il parlante appartiene a un ceto alto.

43

³⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 93.

³⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 123.

³⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 214.

³⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 137.

⁴⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 140.

Intanto si scrive doppia vu,a,gi,enne,e,erre e si legge Vagner. È tedesco, amico carissimo, non è né inglese né midicàno. Ed è pi davero un fantasima, come dice lei e salvando la salute del signor Zito. Infatti è morto prima ancora di nascere, un aborto. La musica del suo Wagner è una cacata solenne, una cacata rumorosa, fatta di pìrita ora pieni ora a vuoto d'aria. Cose di cesso, di retrè. Chi fa musica pi davero seria, non ce la fa a suonarla, mi creda. 41

Io piglio Abbietta zingara e gliela infilo nell'orecchia destra, afferro Tacea la notte placida e gliela sistemo nell'orecchia mancina, così non potrà più sentire il suo amato Uogner, come dice lei. Poi agguanto Chi del gitano e gliela inzicco nel pirtuso di mancina del naso, impugno Stride la vampa e gliela metto nel pirtuso di dritta, così manco può pigliare aria. Poi faccio un bel mazzo di Il balen del tuo sorriso, Di quella pira e del Miserere e glieli alloco tutti quanti nel buco del culo che, mi riferiscono, lei ha abbastanza capiente. 42

Sono riportati di seguito brani di parlata popolare. Nell'ordine, abbiamo gli esempi della "gnà" Nunzia, del "parrino" Verga, di Agatina, del falegname Ciccio, del mafioso don Memè.

L'aviva ditto u parrino Virga che u tiatro è cosa do diavulo! L'aviva ditto ca u tiatro è cosa di Sodduma e Gomorria! Santo è u parrino Virga! Foco avia èssiri e foco fu!⁴³

⁴¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 21.

⁴² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 22.

⁴³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 70.

Sant'Austinu, che puro era stato uno che faceva vita tinta, cattiva, che iva nelli burdelli con le fimminazze impestate e s'imbriacava comu una scimmia, [...] cunta che una vota a Cartagine [...] trasì in un triatro e vide la rapprisintazione di fimmini e òmini nudi che facevano cose vastase [...]!⁴⁴

Chistu? Chistu signo ccà? Ma che va pinsannu, voscenza! Iu mi lu fici, cu na sciarpa ca s'impigliò nella maniglia d'una porta.⁴⁵

Questo baruni stava sempre a contare che, qualche anno avanti, aveva ascutato al Real Teatro Carolino un'opira, mi pare che si chiamasse 'fannu tutte accussì' di un certo Mozzat e che quest'opira [...] non era piaciuta a nisciun palermitano. Allura il baruni si era arrisorbuto di fare rapprisintare n'autra opira di lo stesso Mozzat, chiamata 'u flautu magicu' [...]⁴⁶

La billizza! Che magnifica sorprisa! Comu fece vossia a sapìri che io me n'ero venuto qua?⁴⁷

III.5. Differenti modi di comunicare

Ricco di terminologie inerenti al mondo della nautica, il linguaggio "marinaresco" di Concetta Riguccio crea una delle pagine più divertenti e sperimentali del *Birraio*. La donna, vedova di un marinaio, sa esprimersi solo in questo modo

⁴⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 136.

⁴⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 93.

⁴⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 170.

⁴⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 219.

bizzarro e l'autore, narrando, è trascinato dal suo modo di parlare. Ecco il rapporto sessuale tra Concetta e Gaspàno.

Il generoso pettorale della vedova era investito da un fortunale forza dieci, la minna di babordo scarrocciava verso nord-nord ovest e quella di tribordo invece andava alla deriva verso sud-sud est. 48

Lui se la vide davanti inginocchiata, che rapriva e serrava la bocca come una triglia pigliata nella rete.

Ma l'apparente mancanza d'aria non impedì alla vedova di notare che il cavo d'ormeggio cangiava forma, principiava a diventare una specie di rigido bompresso. Poi lui si chinò, la pigliò senza dire parola per di sotto le asciddre sudate, la isò alta sopra la propria testa. Lei sapeva di essere diventata un carrico pesante per le sue sartìe, ma lui non perse l'equilibrio, la calò solamente di tanticchia, perché lei con le sue gambe potesse ancorarglisi darrè la schiena. Intanto il bompresso aveva ancora cangiato di forma: ora era diventato un maestoso albero di maestra, solidamente attaccata al quale la vedova Lo Russo pigliò a oscillare, a battere, a palpitare, vela piena di vento. 49

Una volta la bonarma le aveva contato che la tromba marina si poteva tagliare e farla ammosciare come un pallone bucato. Bastava avere il coraggio di avvicinarsi con un caicco a dove la tromba faceva base, trapassarla con un remo e dire alcune parole mammalucchigne che però la bonarma non le aveva rivelate.

⁴⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 29.

-

⁴⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, *op. cit.*, p. 27.

Allora il caicco che era la sua mano destra coraggiosamente pigliò mare e principiò a dirigersi verso sud, accostò alla fossetta nel mezzo della panza, la costeggiò torno torno, seguitò a calare seguendo una rotta precisa, arrivò nel centro del golfo che facevano le sue gambe aperte e gettò l'ancora sul punto preciso da cui la tromba marina si partiva. Dal caicco che ballava scosso dal mare agitato, isò un remo, l'indice, lo diresse fino a toccare con cautela il piccolo loco che dava nascita a tutto quello sconquasso e, individuatolo bene, pigliò a batterlo col remo, sempre più forte. 50

È noto come i siciliani riescano a capirsi anche, e forse meglio, semplicemente "taliandosi", guardandosi, senza la necessità di dover usare le parole. Curioso ed esemplificativo il modo di comunicare, non utilizzando la voce, tra Concetta e Gaspàno mentre si trovano in Chiesa distanti, durante la celebrazione di una funzione.

Poi, dato che oramai era cosa fatta, lui riunì le dita della mano destra a cacocciola, a carciofo, e le agitò ripetutamente dal basso in alto e viceversa. Era una precisa dimanda.

«Come facciamo?».

Concetta lentamente scostò le braccia dal corpo, le lasciò penzolare lungo i fianchi, rivolse il palmo delle mani verso l'esterno con faccia scunsolata.

«Non lo so».

Il dialogo s'era svolto veloce, per gesti minimi, appena accennati ⁵¹

⁵¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, pp. 30, 31.

⁵⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 35.

Lui allargò le braccia, piegò la testa da un lato, sorrise amaramente, le lasciò ricadere.

«Allora viene a dire che non mi vuoi bene».

A lei parve di colare a picco, le gambe le tremarono. Il rosario le cadde per terra, si calò a pigliarlo, lo baciò una, due volte posando a lungo le labbra sul crocefisso e taliandolo fisso nell'unico occhio che pareva arrossarsi di foco, da cilestrino si faceva vampa.

«Ma che dici? Ti vorrei messo in croce per vasarti tutto come fece Maddalena con Gesù». ⁵²

III.6. Aiuti al lettore

Camilleri, soprattutto nei romanzi in cui inizia a utilizzare una maggiore marca dialettale, è solito trovare degli espedienti per fare intuire o capire al lettore non siciliano i vocaboli meno comprensibili. Ridurrà via via questa abitudine quando, scrittore di fama, avrà dei lettori affezionati che conoscono ormai bene il suo linguaggio.

Il birraio di Preston è ricco di glosse che spiegano il termine siciliano appena espresso con una vera e propria traduzione dal dialetto all'italiano.

[...] lui riunì le dita della mano destra a cacocciola, a carciofo [...]⁵³

Dal punto più alto, con una tavola, una farlacca, sarebbe stato relativamente facile raggiungere le canala del tetto e quindi calarsi nel finestrone.⁵⁴

⁵³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 31.

⁵² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 32.

⁵⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 34.

Sant'Austinu, che puro era stato uno che faceva vita tinta, cattiva [...]⁵⁵

La traduzione può anche avvenire a distanza, come per esempio accade per "cammarera".

La cammarera s'allontanò. E su Puglisi nuovamente calò la stanchizza di corpo e di cuore che se ne stava acquattata nei momenti in cui lui parlava o faceva ma che nisciva fora appena restava solo, magari per qualche secondo. [...] si appuiò alla spaddrera di una seggia e gli parse magari che quarche cosa di scuro [...] gli fosse passata davanti agli occhi. Tornò la criata. 56

Numerose anche le glosse intradialogiche. Qui la spiegazione avviene all'interno di un dialogo.

Allora il picciotto romano spiò:
«C'è quarcuno in paese che vende dindaroli?».
«E che sono?» spiò alloccuto Garzìa.
Con stupore di Decu, Nando si mise a parlare in poesia.
È il dindarolo un coso piccino,
fatto di greta cotta e quasi è tonno:
drento è voto ed in cima ha un bottoncino,
e un piede largo, da stà ritto, in fonno.
C'è un taglio, giusto al capitel vicino:
quanto i spiaccianti trapassà ce ponno,
qui li regazzi i ripostini fanno,
in tempo che le mancie se gli danno.

⁵⁶ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 202.

_

⁵⁵ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 136.

«Ho capito» disse Decu. «I vostri dindaroli sono i nostri carusi, quelli dove i picciliddri ci mettono i surdareddri, gli spiaccianti, come dici tu».

«Ma i carusi da voi nun sò li regazzini?».

«Sì, ma significano magari i sarbadanari».⁵⁷

«C'è bisogno?».

«Sissi. Don Lillo vole ca vossia veni a pigliare un tanger».

«Etagère» corresse il falegname.

«Comu si chiama si chiama. [...]».⁵⁸

«Cavaliere, uno era calato sotto il tavolino perché si era addunato che aveva un lazzo della scarpa sciolto e se lo stava rimettendo a posto, il secondo raccoglieva [...] una carta che gli era caduta per terra e al terzo, proprio in quel momento, gli si era impiccicata una muschitta nella palla dell'occhio».

«Una muschitta?».

«Zanzara, cavaliere». 59

Viene utilizzata anche la parafrasi.

[...] l'arrisbigliò un tuppuliare forte alla porta del catojo, una cammara di quattro per quattro a piano tirreno che pigliava aria solo da una finestrella allato alla porta e dove lui viveva con tutta la sua famiglia.⁶⁰

⁵⁷ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 107, 108.

⁵⁸ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 120.

⁵⁹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 145.

⁶⁰ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., p. 63.

A volte l'autore inserisce il vocabolo in un contesto ben preciso che ne chiarifica la traduzione.

Arelio fu lesto a ripigliarsi, si scostò d'un passo sfilando dalla cintura un liccasapone con trenta centimetri di lama affilata.⁶¹

La raggia che provava era tanta che sul carrozzino che lo riportava a casa don Memè si sentiva la testa che gli faceva zumzum come se fosse piena di mosche, vespe, lapi e lapòni. 62

Allora pigliò una coffa di saggina intrecciata e attaccò la prima pianta della filàra. ⁶³

[...] io me ne acchianai supra supra, vicino al tetto. 64

⁶¹ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 209.

⁶² Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston*, op. cit., pp. 218, 219.

⁶³ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 219.

⁶⁴ Andrea Camilleri, *Il birraio di Preston, op. cit.*, p. 171.

IV IL GLOSSARIO

Introduzione al glossario

La base linguistica che Camilleri usa nei suoi romanzi non è l'italiano regionale di Sicilia, bensì una miscela di italiano standard e neostandard e siciliano di Porto Empedocle (Agrigento). Per l'esattezza, le basi dei vocaboli sono siciliane, ma i morfemi italiani (lingua mescidata, *pastiche*). Il siciliano di Camilleri agisce, quindi, prevalentemente sul lessico, in quanto la base linguistica di partenza è indubbiamente l'italiano. Ogni personaggio viene caratterizzato soprattutto dal proprio modo di esprimersi (idioletto), quindi molti vocaboli del testo presentano delle varianti, come vedremo più avanti, e spesso a cambiare è soltanto una vocale.

Il glossario di un romanzo linguisticamente ricco come è *Il birraio di Preston* non vuole essere esaustivo nel rappresentare il siciliano di Andrea Camilleri, ma di certo ne è fortemente esemplificativo. Sono stati analizzati tutti i vocaboli (sostantivi, aggettivi, avverbi, congiunzioni, forme verbali, interiezioni) siciliani, siciliani "italianizzati", italiani "sicilianizzati" presenti nel romanzo. Sono inoltre presenti alcuni vocaboli che, pur non essendo attestati nei dizionari siciliani, fanno comunque parte del ricchissimo vocabolario vigatèse, come "gana" e "tambasiàre".

Sono stati inseriti inoltre alcuni vocaboli italiani utilizzati prevalentemente nel meridione, come "pigliare", "ripigliare"

¹ Secondo Pirandello l'agrigentino è il dialetto, tra quelli siciliani, che più si avvicina all'italiano. (Gianni Bonina, *op. cit.*, p. 457)

² Camilleri afferma: "Per me il dialetto, meglio sarebbe dire i dialetti, sono l'essenza vera dei personaggi." (Marcello Sorgi, *op. cit.*, p. 120)

anziché "prendere", "riprendere"; "maritata" anziché "sposata", o che formano locuzioni tipiche del linguaggio di Camilleri, come "una stampa e una figura", "fatto persuaso".

Nel romanzo sono presenti alcuni errori di stampa, come "talìo", passato remoto di "taliare" (la forma corretta è "taliò") e l'aggettivo "talìana", anziché "taliàna".

Nel glossario sono inserite alcune forme letterarie quando si trovano in un contesto dialettale, come "augello": *Lei principiò a vasarlo fitto sulla faccia e sul collo, come un augello quando mangia* [...].

Come già ricordato,⁴ il dialetto locale viene utilizzato soprattutto dalle persone del popolo, dai mafiosi, tra colleghi, coniugi e amici, in situazioni di informalità. Dialettali sono anche proverbi e modi di dire, come "dari adenzia", "in un vidiri e svidiri", "viriviri", "scassare i cabasisi", "alla sanfasò", "col palmo e la gnutticatùra", "supra u seriu", "piovere ad assuppaviddrano".

In dialetto sono gli elenchi, per esempio di nomi di pietanze regionali e oggetti di creta: faceva in quel momento la sua entrata il servo Tano con una guantiera piena di cafè, viscotti regina, cannoli, spongati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mènnula e anice.

Darrè la casetta, il recinto era stipato di bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

In dialetto sono anche i soprannomi, come "u zu Memè" e "don Ciccio comu fu".

Nei sostantivi maschili la -u finale diventa -o, come in "scantato", "armalo", "mascolo", "diligato", "autro". Ma questo

³ Le forme corrette "taliò" e "taliàna" sono presenti nell'edizione del *Birraio* raccolta in *Romanzi storici e civili*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2004, pp. 453, 396.

⁴ cfr. cap. III.4.

fenomeno non è sistematico, vi sono alternanze tra le terminazioni in -o e in -u (comunque prevalgono di netto le prime): per esempio "diligatu", "autru", "armàlù".

Anche per quanto riguarda le vocali all'interno di parola vi sono alternanze, come "arrisponni", "arrispunni"; "àrbolo", "àrbulo"; "appresentò", "apprisintò".

Per quanto riguarda le terminazioni degli infiniti, prevalgono le forme italiane: "ascutare" su "ascutari"; "ire" su "ìri"; "arrìdire" su "arridìri".

Alternanza anche per alcune forme plurali, come "fimmine", "fimmini"; "armali", "armàla".

Vi è alternanza tra forme con assimilazione e non, come "grandi", "granni"; "imbeci", "immeci".

Per quanto riguarda la microsintassi, caratteristica dialettale siciliana è porre il verbo alla fine della frase. Ecco alcuni esempi: *Io sugnu* [...]; *Io nenti ne capiscio di queste cose* [...]; *Ccà sugnu* [...].

Sistematico l'uso del passato remoto al posto del passato prossimo, e del congiuntivo imperfetto al posto del presente: *Comu fece vossia a sapìri che io me n'ero venuto qua?*

«Sbinni?» s'informò Puglisi. «Nonsi. Ci desi un cazzotto in faccia».

Ma chi successi? 'Un mi facissi scantari!

Vossia mi scusassi, Eccellenza.

Mi stassi a seguitare.

Presente l'uso della preposizione "di" al posto di "da": [...] venne pigliata di vrigogna, non aveva saputo restare stinnicchiata mezza nuda sul letto come una buttanazza, in cammisa e senza nenti sotto.

[...] ci mette il buon peso, il carrico di undici, quello che lo Stato vuole.

Più diffuso l'uso del pronome "ci" al posto di "gli", "le": *Scinnissi un momento, ci offro un bicchieri di vinu.*

Presente la duplicazione del sostantivo o aggettivo: Io questa fimmina mi pigliai pirchì issa di sua volontà vinni dintra di la me casa, che è u triatro!

To moglieri, ca tu ogni tanto ci duni lignati e beni fai, è buttana intifica comu a so soru.

È uno che tutta Vigàta ci voli beni.

Presente l'uso di "cosa" come parola passepartout: Aveva du fimmini, mi confidò: con una parlava e con l'altra faceva la cosa.

L'aviva ditto u parrino Virga che u tiatro è cosa do diavulo! È una cosa complicata.

Nel romanzo vi sono molte alternanze per quanto riguarda gli accenti, come per esempio avviene per "chiàngiri" e "chiangìri". Le varianti possono addirittura essere tre, come "dòrmiri", "dormiri" e "dormìri". In un caso l'alternanza è tra accento e apostrofo: "assà" e "assa".

Accanto alla glossa è riportata la traduzione e, inoltre, viene specificato se vi sono locuzioni particolari che la interessano. Di seguito sono riportati uno o più esempi tratti dal romanzo, scelti tra i più significativi. Ogni esempio presenta una traduzione fatta in italiano neostandard che, ove possibile, mantiene la costruzione della frase originale.

Ecco un esempio:

Dritta: destra. Nella locuzione *a mano dritta*: a destra.

Poi agguanto Chi del gitano e gliela inzicco nel pirtuso di mancina del naso, impugno Stride la vampa e gliela metto nel pirtuso di dritta, così manco può pigliare aria.

Poi agguanto Chi del gitano e gliela infilo nel buco di sinistra del naso, impugno *Stride la vampa* e gliela metto nel buco di destra, così neanche può prendere aria.

[...] a mano dritta c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattunato con in mezzo una porta.

[...] a destra c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattonato con in mezzo una porta.

Le glosse più significative sono corredate da ulteriori spiegazioni o esempi tratti dalle altre opere di Andrea Camilleri.

Α

Abbacare: abbassare, diminuire.

[...] in quel momento il vento si diede vinto, abbacò di colpo per dare passo a una pioggia densa e serrata [...]

[...] in quel momento il vento si diede vinto, diminuì di colpo per dare passo a una pioggia densa e serrata [...]

Abbadare: badare.

Ce l'avete una vicina alla quale potete dire d'abbadare al picciliddro?

Ce l'avete una vicina alla quale potete dire di badare al bambino?

Abbascio: giù/abbassamento. Nella locuzione *d'abbascio*: di sotto.

[...] lei era già di conto suo col sangue in movimento, che ora se ne calava abbascio facendola pallida, ora se ne acchianava in coperta facendola più che rossa, viola.

[...] lei era già di conto suo col sangue in movimento, che ora se ne calava giù facendola pallida, ora se ne saliva in coperta facendola più che rossa, viola.

Cecè girò la manopola dell'abbascio di pressione [...]

Cecè girò la manopola dell'abbassamento di pressione [...]

[...] il capitano Villaroel, all'oscuro di quello che succedeva d'abbascio, stabilì che si poteva tentare una sortita.

[...] il capitano Villaroel, all'oscuro di quello che succedeva di sotto, stabilì che si poteva tentare una sortita.

Abbastare: bastare.

Le seggie non abbastarono per tutti.

Le sedie non bastarono per tutti.

Abbisognare: bisognare.

Abbisognava perciò, di necessità, starsene lontane [...] Bisognava perciò, di necessità, starsene lontane [...]

Abbisognoso: bisognoso.

[...] ancora lì stava, svenuta o ferita, abbisognosa d'adenzia.

[...] ancora lì stava, svenuta o ferita, bisognosa di cura.

Abbrazzare: abbracciare.

Si abbrazzarono, poi stesero le braccia a taliarsi a corta distanza sorridendosi felici, si abbrazzarono di nuovo.

Si abbracciarono, poi stesero le braccia a guardarsi a corta distanza sorridendosi felici, si abbracciarono di nuovo.

Abbruciare/Abbrusciare: bruciare.

Toccò la massa rumorosa e subito ritrasse la mano come se si fosse abbruciato.

Toccò la massa rumorosa e subito ritrasse la mano come se si fosse bruciato.

Diede foco e aspittò con santa pacienza che ogni cosa s'abbrusciasse, fino a quando non arristò che cenere.

Diede fuoco e aspettò con santa pazienza che ogni cosa si bruciasse, fino a quando non restò che cenere.

Abento: quiete, riposo.

Tuppiavano sempre, senza dare tempo di pigliare abento. Bussavano sempre, senza dare tempo di prendere quiete.

Accanoscire/Accanuscire: conoscere.

A nuautri vigatèsi ci accanoscino tutti.

A noialtri vigatesi ci conoscono tutti.

Tu l'accanusci quel giuvane che vediamo in chiesa [...]? Tu lo conosci quel giovane che vediamo in chiesa [...]?

Accanuscenza: conoscenza.

A Trieste fece accanuscenza con tre fimmine di Boemia [...] A Trieste fece conoscenza con tre donne di Boemia [...]

Accattare: comprare.

«Il mio amico qua» disse il delegato «vorrebbe accattare un caruso per suo figlio nico».

«Il mio amico qua» disse il delegato «vorrebbe comprare un salvadanaio per suo figlio piccolo».

Acchianare: salire. "E il loro fervore religioso se ne acchiana alle stelle." (*Le pecore e il pastore*)

E io me ne acchianai in paradiso!

E io me ne salii in paradiso!

Acchianata: salita.

Gammacurta apprese così che il prezzo delle mandorle, come del resto quello delle fave, era in acchianata mentre era di calata quello del frumento [...]

Gammacurta apprese così che il prezzo delle mandorle, come del resto quello delle fave, era in salita mentre era di calata quello del frumento [...]

Accominzare/Accumenzari/Accuminciare/Accuminzare: cominciare.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, [...] accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, [...] cominciai a volare.

[...] gli aveva domandato il primisso di andare nel retrè, pochi minuti prima di accumenzari la conferenza.

[...] gli aveva domandato il permesso di andare nel gabinetto, pochi minuti prima di cominciare la conferenza.

Le cose stavano in questa pricisa situazione, quando la genti accuminciò a voliri nèsciri dalla platea e dai palchi [...]

Le cose stavano in questa precisa situazione, quando la gente cominciò a volere uscire dalla platea e dai palchi [...]

Accuminzava a fare luce, dalle parti di Serradifalco.

Cominciava a fare luce, dalle parti di Serradifalco.

Accucchiare: raccogliere. Nella locuzione *che ci accucchia?*: che c'entra?

E allora che ci accucchia coi pifferi e i flauti?

E allora che c'entra coi pifferi e i flauti?

Accussi: così

[...] un'opira, mi pare che si chiamasse 'fannu tutte accussì' di un certo Mozzat [...]

[...] un'opera, mi pare che si chiamasse 'così fan tutte' di un certo Mozart [...]

Àcito: acido.

Nenti, nenti, tanticchia d'àcito. Il capretto mi restò sullo stomaco.

Niente, niente, un poco d'acido. Il capretto mi è rimasto sullo stomaco.

Adascio: adagio.

Decu si susì adascio, senza fare rumorata [...] Decu si alzò adagio, senza fare rumore [...]

Addannare: dannare.

E voi, parrocciani me, volete farvi pigliare dal diavolo? Addannarvi l'anima?

E voi, parrocchiani miei, volete farvi prendere dal diavolo? Dannarvi l'anima?

Addifatti: difatti.

E addifatti la matina chi andò alla casa di so soru e la trovò abbrusciata cu n'omu in casa, pirchì [...] arristò azzitta [...]? E difatti la mattina che andò alla casa di sua sorella e la trovò bruciata con un uomo in casa, perché [...] restò zitta [...]?

Addimanda: domanda.

[...] un tuppuliare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era chiuttosto una cortese addimanda di primisso. [...] un bussare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era piuttosto una cortese domanda di permesso.

Addimandare/Addimannàri/Addomandare/Addumannare: domandare, chiedere.

Voscenza deve parlare al capitano Villaroel e dirgli che facesse quello che io gli addimando, senza fare discussioni.

Vostra Eccellenza deve parlare al capitano Villaroel e dirgli che facesse quello che io gli domando, senza fare discussioni.

[...] al soffocato e ripetuto addimannàri che ritmava il tràsiri e il nèsciri: «Sì... Sì... Vegni!... Ve...gni... Ghe sont!» la svinturata arrispose.

[...] al soffocato e ripetuto domandare che ritmava l'entrare e l'uscire: «Sì... Sì... Vengo!... Ve...ngo... Ci sono!» la sventurata rispose.

[...] ci addomandai di portare puro a mia [...]

[...] gli domandai di portare pure me [...]

Se io abitassi a Roma, tutta la santa jurnata starei, inginucchiuni, davanti a la chiesa indovi se ne sta il Papa, ad aspettari di vidirlo e di addumannàrici perduno di tutti li me piccati.

Se io abitassi a Roma, tutto il santo giorno starei, ginocchioni, davanti alla chiesa dove se ne sta il Papa, ad aspettare di vederlo e di domandargli perdono di tutti i miei peccati.

Addimostrare: dimostrare.

[...] il prefetto si addimostrava cchiù strunzo di quanto l'avesse stimato se poteva cridiri di sbarazzarsi di lui [...]

[...] il prefetto si dimostrava più stronzo di quanto l'avesse stimato se poteva credere di sbarazzarsi di lui [...]

Addiventare: diventare.

Puglisi gli tenne la mano sulla bocca fino a quando non lo vide addiventare viola per la mancanza di sciato [...]

Puglisi gli tenne la mano sulla bocca fino a quando non lo vide diventare viola per la mancanza di fiato [...]

Addrevo: allievo.

E ho subito domandato scusa ai miei addrevi [...] E ho subito domandato scusa ai miei allievi [...]

Addritta: all'impiedi.

La fimmina si alzò ma s'assittò subito, le mancavano le gambe, non ce la faceva a stare addritta da sola.

La donna si alzò ma si sedette subito, le mancavano le gambe, non ce la faceva a stare all'impiedi da sola.

Addrivare: allevare.

Certe volte mi veniva desiderio di mettergli la testa nella vasca e lasciarlo affogare, come si fa con i cani cuccioli che non si vogliono addrivare.

Certe volte mi veniva desiderio di mettergli la testa nella vasca e lasciarlo affogare, come si fa con i cani cuccioli che non si vogliono allevare.

Addrumare: accendere, ardere.

[...] gli occhi che parevano carboni addrumati [...]

[...] gli occhi che parevano carboni ardenti [...]

- [...] addrumò tutti i lumi uno dopo l'altro fino a fare una grande luminaria.
- [...] accese tutti i lumi uno dopo l'altro fino a fare una grande luminaria.

Addrumiscire: addormentare.

Nel lettino allato al suo, Decu già da un'ora s'era addrummisciuto alla bella, con una fiatata lunga e regolare che pareva si contasse da se stesso la ninna nanna.

Nel lettino allato al suo, Decu già da un'ora s'era addormentato alla bella, con una fiatata lunga e regolare che pareva si raccontasse da se stesso la ninna nanna.

Addunàrisi: accorgersi.

Travagliò per ore, senza manco addunarisìnni.

Lavorò per ore, senza manco accorgersene.

Adenzia: cura. Nella locuzione dari adenzia: accudire.

- [...] poteva magari essersi sentita male fin dal principio e ancora lì stava, svenuta o ferita, abbisognosa d'adenzia.
- [...] poteva anche essersi sentita male fin dal principio e ancora lì stava, svenuta o ferita, bisognosa di cura.

Aveva perso il padre e la madre in una disgrazia e noi, i nonni, non sapevamo come dargli adenzia.

Aveva perso il padre e la madre in una disgrazia e noi, i nonni, non sapevamo come accudirlo.

Affacciabocconi: bocconi.

Il romano se ne venne in avanti, sbattendo la testa contro il tronco dell'àrbulo prima di cadere affacciabocconi.

Il romano se ne venne in avanti, sbattendo la testa contro il tronco dell'albero prima di cadere bocconi.

Affirrare: afferrare.

Ma mentre tastiava con la mano per affirrare le scarpe da sotto il letto [...]

Ma mentre tastava con la mano per afferrare le scarpe da sotto il letto [...]

Affruntarsi: vergognarsi.

Anzi, magari a cannalivari una fimmina che era una fimmina si sarebbe affruntata a metterselo.

Anzi, anche a carnevale una femmina che era una femmina si sarebbe vergognata a metterselo.

Affunnare: affondare.

- [...] affunnava nella carne dura e tisa della fimmina.
- [...] affondava nella carne dura e tesa della donna.

Aggelare: raggelare.

L'apparizione paralizzò tutti, che rimasero aggelati nel gesto che proprio in quel momento stavano facendo.

L'apparizione paralizzò tutti, che rimasero raggelati nel gesto che proprio in quel momento stavano facendo.

Aggiarniare: impallidire.

Appena vide i due morti, aggiarniò, il colore che avevano in faccia e nelle mani gli fece impressione [...]

Appena vide i due morti, impallidì, il colore che avevano in faccia e nelle mani gli fece impressione [...]

Aggiustatina: riparazione.

[...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tidisco [...] che aveva di bisogno l'aggiustatina di due armuar antichi.

[...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tedesco [...] che aveva bisogno della riparazione di due armadi antichi.

Agliuttìri: inghiottire.

Mi spiega per quale amatissima minchia lei è amminchiato a imporre ai vigatesi la rapprisintazione di un'opera che i vigatesi non si vogliono agliuttìri?

Mi spiega per quale santissima ragione lei è intestardito a imporre ai vigatesi la rappresentazione di un'opera che i vigatesi non si vogliono inghiottire?

Ai: nella locuzione *né ai né bai*: non dire nulla, non avere il tempo di fiatare.

[...] il preside Antonio Cozzo, che fino a quel momento nella discussione non c'era entrato né con ai né con bai.

[...] il preside Antonio Cozzo, che fino a quel momento nella discussione non era entrato per nulla.

Senza dire né ai né bai, pigliò la rincorsa, trasì nel portone, sparì per le scale.

Senza avere il tempo di fiatare, prese la rincorsa, entrò nel portone, sparì per le scale.

Aieri: ieri.

Aieri a sira ninni jemu a curcàrinni versu i setti, doppu l'Aviammaria.

Ieri sera ce ne siamo andati a coricarci verso le sette, dopo l'Avemaria.

Allazzare: allacciare, legare. "Palla allazzata: palla legata con un laccio di ferro che, sparata, torna indietro violentemente." (Un filo di fumo)

L'indomani a matina don Memè arrivò alla prefettura di Montelusa con la stessa velocità di una palla allazzata [...]

L'indomani mattina don Memè arrivò alla prefettura di Montelusa con la stessa velocità di una palla legata [...]

Alloccuto: stupito.

«E che sono?» spiò alloccuto Garzìa.

«E che sono?» chiese stupito Garzia.

Allordare: sporcare.

È stampato frisco frisco. L'inchiostro allorda ancora le mani. È stampato fresco fresco. L'inchiostro sporca ancora le mani.

Allura: allora.

[...] un servo venne di corsa a dirgli che nel bàglio c'era u zu Memè arrivato a cavallo allura allura.

[...] un servo venne di corsa a dirgli che nel cortile c'era lo zio Memè arrivato a cavallo allora allora.

Altaro: altare.

Abbisognava perciò [...] starsene lontane dall'altaro. Bisognava perciò [...] starsene lontane dall'altare.

Ammammaloccare: stupire.

«Ridete?» spiò Anna tra ammammaloccuta e arraggiata.

«Ridete?» chiese Anna tra stupita e arrabbiata.

Ammareggiare: amareggiare.

[...] quannu sinni turnò a la so casa, sonno non poté pigliare per tutta la nuttata, tanto si era ammareggiato!

[...] quando se ne tornò a casa sua, sonno non poté prendere per tutta la nottata, tanto si era amareggiato!

Ammattunare: ammattonare.

[...] a mano dritta c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattunato con in mezzo una porta.

[...] a destra c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattonato con in mezzo una porta.

Amminchiare: intestardirsi. "[...] una persona «amminchia» quando si intestardisce su una posizione difficilmente sostenibile a lume di ragione." (*Il gioco della mosca*)

Quando amminchiava, amminchiava e non c'erano santi che potessero fargli cangiare la sua testazza di calabrese.

Quando si intestardiva, si intestardiva e non c'erano santi che potessero fargli cambiare la sua testaccia di calabrese.

Ammucciare: nascondere. "«Si può ammucciari u suli?» spiò Aneto al vecchio. No, il sole non si poteva nascondere. «E l'amuri?». «Manco»." (*Il re di Girgenti*)

Abita in casa di don Giuseppe Mazzaglia, che non ammuccia certo come la pensa.

Abita in casa di don Giuseppe Mazzaglia, che non nasconde certo come la pensa.

Ammuìno: disordine.

[...] nell'ammuìno, nello scuro e folla aveva fatto una tale provvista di toccatine che la mano dritta gli doleva.

[...] nel disordine, nel buio e folla aveva fatto una tale provvista di toccatine che la mano destra gli doleva.

Ammuttare: spingere.

[...] gli si impiccicarono addosso e pigliarono ad ammuttare, a sua volta il milite ammuttò in senso contrario.

[...] gli si appiccicarono addosso e presero a spingere, a sua volta il milite spinse in senso contrario.

Amuri: amore.

Allura stai a sentire a mia: tua sorella morì contenta, nel sonno, mentre faceva l'amuri.

Allora stai a sentire a me: tua sorella morì contenta, nel sonno, mentre faceva l'amore.

Angileddro: angioletto.

- [...] una faccia tanto serafica che pareva che due angileddri gli volassero torno torno la testa.
- [...] una faccia tanto serafica che pareva che due angioletti gli volassero torno torno la testa.

Ànichi: qualche.

Se vossia havi da spiegare ànichi cosa, la deve spiegare all'onorevole.

Se vossignoria deve spiegare qualche cosa, la deve spiegare all'onorevole.

Annacare: dondolare. "[...] una donna che si «annaca» tutta nel camminare, pubblicamente proclama la sua scarsa serietà. Per un uomo il discorso si fa più complesso. «Io domandai un favore al sindaco e lui mi annacò per un anno senza concludere»: mi illuse, mi cullò nella speranza, in definitiva mi prese in giro." (Il gioco della mosca)

[...] il mare si muoveva lento, l'annacava come una culla, non c'era onda che l'agitasse.

[...] il mare si muoveva lento, la dondolava come una culla, non c'era onda che l'agitasse.

Annata: anno.

Micio Cigna era zito con la figlia di don Gerlando Curtò, si sarebbero sposati nell'annata.

Micio Cigna era fidanzato con la figlia di don Gerlando Curtò, si sarebbero sposati nell'anno.

Annirbosire: innervosire.

[...] annirbositi com'erano per come stava andando [...]

[...] innervositi com'erano per come stava andando [...]

Anticammara: anticamera. "Non gli passava manco per l'anticàmmara del ciriveddro." (*La pista di sabbia*)

Sul pianerottolo, girò a dritta, dove c'erano l'anticammara, la segreteria e il suo grandissimo ufficio.

Sul pianerottolo, girò a destra, dove c'erano l'anticamera, la segreteria e il suo grandissimo ufficio.

Apparenzia: apparenza.

«La differenzia» ripigliò il camperi «consiste non solo nell'apparenzia, ma magari nella sostanzia. [...]».

«La differenza» riprese il guardiano di campi «consiste non solo nell'apparenza, ma anche nella sostanza. [...]».

Appattare: andare d'accordo.

- [...] col leggiuto e con lo scrivuto propio non ci appattava.
- [...] col letto e con lo scritto proprio non ci andava d'accordo.

Appinnicarsi: appisolarsi.

[...] da un quarto d'ora s'era appinnicato dato che la notte prima non aveva chiuso occhio per un gran mal di denti.

[...] da un quarto d'ora s'era appisolato dato che la notte prima non aveva chiuso occhio per un gran mal di denti.

Appinnuluni: penzoloni.

- [...] le braccia appinnuluni lungo le gambe.
- [...] le braccia penzoloni lungo le gambe.

Appizzare: appendere. Nella locuzione *appizzare le orecchie*: tendere le orecchie.

Tirato fuori il foglietto che aveva scritto dopo aver parlato col medico legale, l'aveva appizzato a un chiodo [...]

Tirato fuori il foglietto che aveva scritto dopo aver parlato col medico legale, l'aveva appeso a un chiodo [...] Il cane cirneco che era Puglisi si arrisbigliò, appizzò le orecchie, fiutò l'aria [...]

Il cane cirneco che era Puglisi si svegliò, tese le orecchie, fiutò l'aria [...]

Appresentare/Apprisintare: presentare.

[...] mi è stato appresentato dal commendatore Restuccia [...]

[...] mi è stato presentato dal commendatore Restuccia [...]

Don Memè si taliò attorno, nessuno di quei cornuti di nobili montelusani si era apprisintato.

Don Memè si guardò attorno, nessuno di quei cornuti di nobili montelusani si era presentato.

Appuiare/Appujare: appoggiare.

Capì che non poteva arreggersi addritta, si appuiò alla spaddrera di una seggia [...]

Capì che non poteva reggersi all'impiedi, si appoggiò alla spalliera di una sedia [...]

[...] sciddricò con le spaddri appujate alla parete.

[...] scivolò con le spalle appoggiate alla parete.

Arba: alba.

Po' me maritu si susì stamatina prima di l'arba ca doviva nèsciri cu a paranza.

Poi mio marito si alzò stamattina prima dell'alba che doveva uscire con la paranza.

Àrbolo/Àrbulo: albero.

Ma una rabbia cieca faceva ormai cimiare Gammacurta come un àrbolo sotto una raffica di vento.

Ma una rabbia cieca faceva ormai oscillare Gammacurta come un albero sotto una raffica di vento.

È come quando la sira si fa avanzata, e lo scuro che ancora non è scuro fitto, notte, ti fa scangiare una persona per un àrbulo.

È come quando la sera si fa avanzata, e il buio che ancora non è buio fitto, notte, ti fa scambiare una persona per un albero.

Ariata: aria.

Un giovanotto dall'ariata semplice e comune [...] Un giovanotto dall'aria semplice e comune [...]

Armàlo/Armàlu: animale.

Ma era comunque certo che mai e poi maissimo Cozzo avrebbe scocciato il revorbaro per sparare su una qualsiasi creatura vivente, omo o armalo che fosse.

Ma era comunque certo che mai e poi mai Cozzo avrebbe estratto il revolver per sparare su una qualsiasi creatura vivente, uomo o animale che fosse.

Impiduglia manco sape parlari, un cane ha cchiù ciriveddru di lui, è peju di un armàlu.

Impiduglia neanche sa parlare, un cane ha più cervello di lui, è peggio di un animale.

Armiggiare: armeggiare.

Ora lui si era messo ad armiggiare allato al comodino [...] Ora lui si era messo ad armeggiare allato al comodino [...]

Armuar: armadio.

[...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tidisco che di nome faceva mi pare Marsan e che aveva di bisogno l'aggiustatina di due armuar antichi.

[...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tedesco che di nome faceva mi pare Marsan e che aveva bisogno della riparazione di due armadi antichi.

Arraggiare: infuriare.

Il vento s'alzò da occidente, dalle parti di Montelusa, un vento arraggiato perché mai ce l'avrebbe fatta a spazzare le nuvole pesanti che sopra Vigàta stagnavano.

Il vento s'alzò da occidente, dalle parti di Montelusa, un vento infuriato perché mai ce l'avrebbe fatta a spazzare le nuvole pesanti che sopra Vigata stagnavano.

Arraggionare: ragionare.

Con Micio Cigna, era cògnito, non era cosa d'arraggionarci di faccia.

Con Micio Cigna, era risaputo, non era cosa da ragionarci di faccia.

Arravuglìo: torsione.

[...] la cantante che faceva Effy con la faccia, con gli occhi, con l'arravuglìo convulso delle mani, con certi scatti improvvisi della stazza, mostrava tutto l'opposto di quello che doveva esprimere, la contentezza per il prossimo sposalizio.

[...] la cantante che faceva Effy con la faccia, con gli occhi, con la torsione convulsa delle mani, con certi scatti improvvisi della stazza, mostrava tutto l'opposto di quello che doveva esprimere, la contentezza per il prossimo sposalizio.

Arrè: dietro.

Si rimise arrè il chiavino nella sacchetta [...] Si rimise dietro la chiavetta nella tasca [...]

Arreggere: reggere.

Capì che non poteva arreggersi addritta, si appuiò alla spaddrera di una seggia [...]

Capì che non poteva reggersi all'impiedi, si appoggiò alla spalliera di una sedia [...]

Arribbellarsi: ribellarsi.

Geloso com'era, si sarebbe arribbellato. Geloso com'era, si sarebbe ribellato.

Arricevere: ricevere.

*Ora ci spio se può arriceverla.*Ora gli chiedo se può riceverla.

Arricontare: raccontare.

E accussì continuamo a campare tutti felici e contenti, questore compreso, paro paro a una storia di quelle che s'arricontano ai picciliddri per fargli pigliare sonno.

E così continuiamo a campare tutti felici e contenti, questore compreso, paro paro a una storia di quelle che si raccontano ai bambini per fargli prendere sonno.

Arricordare: ricordare.

Non ci sono arrivato io, me ne sono solamente arricordato. Non ci sono arrivato io, me ne sono solamente ricordato.

Arridere/Arridire/Arridiri: ridere.

[...] si avvicinò al marchese che ora gli arrideva in faccia senza rispetto e senza ritegno.

[...] si avvicinò al marchese che ora gli rideva in faccia senza rispetto e senza ritegno.

Pozzo arridire magari io?

Posso ridere anche io?

Se voi avete quarche cosa per arridìri, arridìti per i cazzi vostri. Se voi avete qualche cosa per ridere, ridete per i cazzi vostri.

Arrimanere: rimanere.

- [...] vitti che dintra o triatro era arrimasto solo.
- [...] vidi che dentro il teatro ero rimasto solo.

Arriminare: muovere.

E il fatto che ho famiglia significa che appena mi muovo, mi catamìno, m'arrimìno, appena protesto o faccio voci, lo Stato me la fa pagare [...]

E il fatto che ho famiglia significa che appena mi muovo, appena protesto o grido, lo Stato me la fa pagare [...]

Arrinèsciri: riuscire.

Non era umanamente possibile a creatura sgriddrare di più gli occhi, eppure lei ci arriniscì e raprì la bocca per fare voci. Non era umanamente possibile a creatura spalancare di più gli occhi, eppure lei ci riuscì e raprì la bocca per vociare.

Arripetere: ripetere.

Vi dico e v'arripeto: il triatro è la casa preferita dal diavolo! Vi dico e vi ripeto: il teatro è la casa preferita dal diavolo!

Arripigliare: riprendere.

Giosuè Zito, che si era appena arripigliato dalla botta [...] Giosuè Zito, che si era appena ripreso dalla botta [...]

Arriposare: riposare.

Mai faremmo una cosa di questo genere alla scordatina, due ore dopo, belli e arriposati.

Mai faremmo una cosa di questo genere quando tutto è dimenticato, due ore dopo, belli e riposati.

Arrisbigliare: svegliare.

Sapeva per patita esperienza quanto fosse pericoloso arrisbigliare suo padre nel bel mezzo di una dormitina [...] Sapeva per patita esperienza quanto fosse pericoloso svegliare suo padre nel bel mezzo di una dormitina [...]

Arrisoluto: risoluto.

- [...] arrisoluta a fare nèsciri pazza di raggia la rivale.
- [...] risoluta a fare uscire pazza di rabbia la rivale.

Arrisorbire/Arrisorvere: risolvere.

- [...] trovare un modo d'arrisorbìri tutto.
- [...] trovare un modo di risolvere tutto.

*In questa manera che io ho strumentiato s'arrisorve tutto.*In questa maniera che io ho escogitato si risolve tutto.

Arrispondere/Arrisponnere/Arrispunnìri: rispondere.

Il primo segretario tirò un lungo sospiro prima d'arrispondere, parse che una sofferenza ancora più grossa della solita l'affliggesse.

Il primo segretario tirò un lungo sospiro prima di rispondere, parse che una sofferenza ancora più grossa della solita l'affliggesse.

«È Giorgio, il fratello gemello» arrisponnì convinto e la risposta, naturalmente, la dovette gridare [...]

«È Giorgio, il fratello gemello» rispose convinto e la risposta, naturalmente, la dovette gridare [...]

Perciò arrispunnì sgarbato.

Perciò rispose sgarbato.

Arristare: restare.

- [...] pirchì inbeci di fare voci [...] arristò azzitta [...]?
- [...] perché invece di vociare [...] restò zitta [...]?

Arrisultare: risultare.

Gegè, io t'avverto: se la cosa poi arrisulta che te la sei invintata, io giuro che ti spacco il culo.

Gegè, io t'avverto: se la cosa poi risulta che te la sei inventata, io giuro che ti spacco il culo.

Arrivenire: rinvenire.

Pigliai sonno e m'arrisbigliai, svenni e arrivenni [...] Presi sonno e mi svegliai, svenni e rinvenni [...]

Arriversa: al contrario.

E infatti in un'occasione, avendogli dato un ordine in milanese, Meli aveva compreso tutto arriversa e aveva di conseguenza fatto il contrario di quello che gli era stato ordinato.

E infatti in un'occasione, avendogli dato un ordine in milanese, Meli aveva compreso tutto al contrario e aveva di conseguenza fatto il contrario di quello che gli era stato ordinato.

Arrivolgere: rivolgere.

[...] si arrivolse al romano senza manco voltare la testa.
[...] si rivolse al romano senza neanche voltare la testa.

Arrivotare: rivoltare.

Arrivotò l'indice verso se stesso. Rivoltò l'indice verso se stesso.

Arrovugliare: avvolgere.

Non s'aspettava il modo con cui lei gliela strinse: fu come se gli avesse arrovugliato attorno alle dita non la sola mano ma il suo corpo intero [...]

Non s'aspettava il modo con cui lei gliela strinse: fu come se gli avesse avvolto attorno alle dita non la sola mano ma il suo corpo intero [...]

Arrubbare: rubare.

Il milite si era fatto persuaso che lui era un ladro introdottosi nel sottopalco per arrubbare qualche cosa.

Il milite si era persuaso che lui era un ladro introdottosi nel sottopalco per rubare qualche cosa.

Arruttari: ruttare.

«Cocò, a tia ti piace la birra?». «No». «E pirchì?». «Pirchì mi fa arruttari e pisciari». «E a mia mi fa arruttari, pisciari e piritiari».

«Cocò, a te piace la birra?». «No». «E perché?». «Perché mi fa ruttare e pisciare». «E a me fa ruttare, pisciare e scoreggiare».

Asciddra: ascella.

Poi lui si chinò, la pigliò senza dire parola per di sotto le asciddre sudate, la isò alta sopra la propria testa.

Poi lui si chinò, la prese senza dire parola per di sotto le ascelle sudate, la alzò alta sopra la propria testa.

Asciucare: asciugare.

Fece una pausa, s'asciucò la fronte sudata con la manica. Fece una pausa, s'asciugò la fronte sudata con la manica.

Ascutari: ascoltare.

Quando parla di musica fa concetto, e tutti lo stanno ad ascutari che pare la sibilla cumana.

Quando parla di musica fa concetto, e tutti lo stanno ad ascoltare che pare la sibilla cumana.

Aspettari/Aspittare: aspettare.

Se io abitassi a Roma, tutta la santa jurnata starei [...] davanti a la chiesa indovi se ne sta il Papa, ad aspettari di vidirlo [...] Se io abitassi a Roma, tutto il santo giorno starei [...] davanti alla chiesa dove se ne sta il Papa, ad aspettare di vederlo [...] Forse la gente si era stancata di parlare e arridere, aspittava solo con santa pacienza che la cosa finiva.

Forse la gente si era stancata di parlare e ridere, aspettava solo con santa pazienza che la cosa finiva.

Assà/Assa': assai. "O tristo me! O me mischino quali sbintura mi colse! Assà assà mi vrigogno a dirvela questa sbintura mia!" (*Boccaccio - La novella di Antonello da Palermo*)

[...] una cosa che conta Tertulliano, che non è una cacatella di capra ma una testa granni assà.

[...] una cosa che racconta Tertulliano, che non è una cacatella di capra ma una testa assai grande.

Quel falegnami se n'intende assa' di musica. Assa' assa'.

Quel falegname se ne intende assai di musica. Assai assai.

Assapere: sapere.

L'onorevole ci vole fare assapere che per la facenna del falegname fatto arrestare sicuramente ci fu errore.

L'onorevole le vuole fare sapere che per la faccenda del falegname fatto arrestare sicuramente ci fu errore.

Assettare/Assittare: sedere.

[...] traso nel cammarino di commodo e appena s'assetta sul càntaro, gli sistemo una botta sulla testa [...]

[...] entro nel gabinetto e appena si siede sul water, gli sistemo una botta sulla testa [...]

La fimmina si alzò ma s'assittò subito, le mancavano le gambe, non ce la faceva a stare addritta da sola.

La donna si alzò ma si sedette subito, le mancavano le gambe, non ce la faceva a stare all'impiedi da sola.

Assicutare: inseguire.

[...] un fantasima che l'aveva assicutato di cammara in cammara con grande rumorata di catene e strazianti lamenti d'addannato.

[...] un fantasma che l'aveva inseguito di camera in camera con grande rumore di catene e strazianti lamenti di dannato.

Assistimare: sistemare.

- [...] contava fino a duecento e s'assistimava di bel nuovo nuovamente fra le cosce della signora [...], contava fino a trecento e s'assistimava di bel nuovo nuovamente fra le cosce della signora [...]
- [...] contava fino a duecento e si sistemava nuovamente fra le cosce della signora [...], contava fino a trecento e si sistemava nuovamente fra le cosce della signora [...]

Assufficare: soffocare.

Il picciotto che ancora non so chi è [...] ha tentato di salvare la vedova ma è morto assufficato dal fumo.

Il giovane che ancora non so chi è [...] ha tentato di salvare la vedova ma è morto soffocato dal fumo.

Assugliare: assalire.

- [...] lei non venne assugliato da un fantasima [...]
- [...] lei non venne assalito da un fantasma [...]

Assumare: venire a galla, affiorare.

Si vede che la pioggia la sta facendo assumare, la sta portando a vista.

Si vede che la pioggia la sta facendo venire a galla, la sta portando a vista.

Assuppare: inzuppare.

- [...] i cippa, i legnetti e gli sterpi che il giovanotto aveva ammucchiato per gettarci contro il caruso, ancora abbrusciavano malgrado fossero assuppati di pioggia.
- [...] i ceppi, i legnetti e gli sterpi che il giovanotto aveva ammucchiato per gettarci contro il salvadanaio, ancora bruciavano malgrado fossero inzuppati di pioggia.

Assuppaviddrano: inzuppa contadino. "CHIOVIRI A ASSUPPAVIDDRANU Piovere a inzuppa contadino. Sono le gocce che cadono rade e leggere, tali da non poterle veramente definire pioggia. E perciò il contadino, «u viddranu», sotto quell'acqueruggiola continua imperterrito a fare quello che in quel momento sta facendo, potare, sarchiare, seminare, rincalzare, magari se a sera rincaserà bagnato fino al midollo." (Il gioco della mosca)

Pioveva ad assuppaviddrano, quella pioggerella rada che manco pare che stia piovendo e il contadino, il viddrano, continua a travagliare nel suo campo fino a sera e alla fine si ritrova assuppato peggio del sdilluvio universale.

Pioveva a inzuppa contadino, quella pioggerella rada che neanche pare che stia piovendo e il contadino, il villano, continua a lavorare nel suo campo fino a sera e alla fine si ritrova inzuppato peggio del diluvio universale.

Astutare: spegnere, uccidere.

D'estate si tiene addrumato fino a tardo, [...] d'inverno invece s'astuta prima.

D'estate si tiene acceso fino a tardi, [...] d'inverno invece si spegne prima.

[...] era morto sul colpo, astutato come fa un soffio sulla cannila.

[...] era morto sul colpo, spento come fa un soffio sulla candela.

Attagnare: bloccare la fuoriuscita di sangue.

[...] la pallottola [...] andò a conficcarsi poco sotto la pelle del cozzo del sinnaco che intanto non arrinisciva ad attagnare il sangue dalla fronte.

[...] la pallottola [...] andò a conficcarsi poco sotto la pelle dell'occipite del sindaco che intanto non riusciva a bloccare la fuoriuscita del sangue dalla fronte.

Attisare: irrigidirsi, tendere.

La novantatreenne signora Nunziata Lo Monaco, arrisbigliata all'improvviso, si susì a mezzo del letto, si fece rapidamente convinta opinione che fossero tornati i moti del quarantotto, attisò, ricadde all'indietro rigida come un manico di scopa [...] La novantatreenne signora Nunziata Lo Monaco, svegliata all'improvviso, si alzò a mezzo del letto, si fece rapidamente convinta opinione che fossero tornati i moti del quarantotto, si irrigidì, ricadde all'indietro rigida come un manico di scopa [...]

Attossicare: intossicare.

Ed è un fumulizzo che attossica e che ammazza.

Ed è un'esalazione di fumo che intossica e che ammazza.

Atturbare: turbare.

[...] diresse lo sguardo dintra la cammara da letto e quello che vide l'atturbò.

[...] diresse lo sguardo dentro la camera da letto e quello che vide lo turbò.

Augello: uccello.

Lei principiò a vasarlo fitto sulla faccia e sul collo, come un augello quando mangia: una botta di becco, la testa narrè, un'altra botta di becco, la testa di nuovo narrè.

Lei principiò a baciarlo fitto sulla faccia e sul collo, come un uccello quando mangia: una botta di becco, la testa indietro, un'altra botta di becco, la testa di nuovo indietro.

Àuto/Àvuto: alto.

Dopo manco cinco minuti che l'orchestra sonava e i cantanti cantavano, a mia sicuramente mi principiò una febbre àuta.

Dopo neanche cinque minuti che l'orchestra sonava e i cantanti cantavano, a me sicuramente principiò una febbre alta.

Àvuto, biunnu e ricco di capelli ricci, sicco sicco ma quanto era giusto in un omo sano, un occhio cilestre come il mare e l'altro, quello di dritta, che non c'era.

Alto, biondo e ricco di capelli ricci, secco secco ma quanto era giusto in un uomo sano, un occhio celeste come il mare e l'altro, quello di destra, che non c'era.

Autro: altro.

- [...] gioca a tressette e briscola un giorno sì e l'autro no.
- [...] gioca a tressette e briscola un giorno sì e l'altro no.

Avanti: prima.

- [...] vide un fenomeno che avanti mai aveva visto.
- [...] vide un fenomeno che prima mai aveva visto.

Aviammaria: avemaria.

Aieri a sira ninni jemu a curcàrinni versu i setti, doppu l'Aviammaria.

Ieri sera ce ne siamo andati a coricarci verso le sette, dopo l'Avemaria.

Aviri: avere. Seguito da (a/da) infinito: dovere.

Non haju tempo da perdere.

Non ho tempo da perdere.

Foco avia èssiri e foco fu!

Fuoco doveva essere e fuoco fu!

Azzàro: acciaio. "Afferrato lo pugnale che stava sopra lo tavolo, appena lo cane saltò ver me puntando le zanne alla gola, io prestamente scivolai a l'indietro e mentre elli passavami di sopra li infilai l'azzàro ne la pancia ampiamente squartandolo." (*Il colore del sole*)

Ma mentre tastiava con la mano per affirrare le scarpe da sotto il letto, le dita incontrarono l'azzàro freddo della canna del revorbaro [...]

Ma mentre tastava con la mano per afferrare le scarpe da sotto il letto, le dita incontrarono l'acciaio freddo della canna del revolver [...]

Azzitto/Azzittato: zitto.

[...] pirchì inbeci di fare voci e di sviniri comu fannu tutti li fimmini do munnu, arristò azzitta e sinni stetti due ori chiusa nni la cammara col diligato?

[...] perché invece di vociare e di svenire come fanno tutte le donne del mondo, restò zitta e se ne stette due ore chiusa nella camera col delegato?

Statti azzittata. Non ti cataminare, non fare voci.

Statti zitta. Non ti muovere, non gridare.

Azzuffatina: zuffa, lite.

Seppe poi da Agatina che lui l'aveva perso per una coltellata nel mentre d'una azzuffatina, ma poco le importò.

Seppe poi da Agatina che lui l'aveva perso per una coltellata durante una lite, ma poco le importò.

В

Babbalùcio: lumaca. "Detta così in siciliano perché lascia dietro di sé una striscia di bava luccicante." (*Un filo di fumo*) Pigliò a carezzare l'ampio deretano della moglieri che tutto gli si offriva, prima con mano leggia poi sempre più aderente, lenta lenta come il cammino di un babbalùcio.

Prese a carezzare l'ampio deretano della moglie che tutto gli si offriva, prima con mano leggera poi sempre più aderente, lenta lenta come il cammino di una lumaca.

Babbiare: scherzare.

«Vogliamo babbiare?» gridò Gammacurta, e per dare più forza alla domanda la tradusse in italiano. «Vogliamo scherzare?». «Vogliamo "babbiare?"» gridò Gammacurta, e per dare più forza alla domanda la tradusse in italiano. «Vogliamo scherzare?».

Babbiata: fesseria.

Avà, signori, la vogliamo finire con queste babbiate? Avanti, signori, la vogliamo finire con queste fesserie?

Bàglio: cortile.

[...] un servo venne di corsa a dirgli che nel bàglio c'era u zu Memè arrivato a cavallo allura allura.

[...] un servo venne di corsa a dirgli che nel cortile c'era lo zio Memè arrivato a cavallo allora allora.

Bai: Vedi ai.

Bammino: bambino.

A Puglisi ci dici [...] che sulla storia del tiatro sei 'nnuccenti come a Gesù bammìno.

A Puglisi gli dici [...] che sulla storia del teatro sei innocente come Gesù bambino.

Baraunna: baraonda.

Vista la baraunna che stava succedendo, saggiamente don Memè fece avvicinare il prefetto e la so moglieri in un angolo e li parò col suo corpo.

Vista la baraonda che stava succedendo, saggiamente don Memè fece avvicinare il prefetto e sua moglie in un angolo e li parò col suo corpo.

Baruni: barone.

Allura il baruni si era arrisorbuto di fare rapprisintare n'autra opira [...] completamente a spese sue.

Allora il barone si era risolto a fare rappresentare un'altra opera [...] completamente a spese sue.

Beddru: bello.

Beddru, era, beddru, un angelo di paradiso. Bello, era, bello, un angelo di paradiso.

Beni: bene.

È uno che tutta Vigàta ci voli beni. È uno che tutta Vigata gli vuole bene.

Biastemia: bestemmia.

[...] assittato con la testa tra le mani a sparare biastemie sempre più complicate via via che se l'inventava [...]

[...] seduto con la testa tra le mani a sparare bestemmie sempre più complicate via via che se l'inventava [...]

Biastemiare/Biastimiare/Biastimire: bestemmiare.

Gridando, biastemiando, vociando, piangendo, supplicando, prigando, alcuni si precipitarono fora dalla sala [...]

Gridando, bestemmiando, vociando, piangendo, supplicando, pregando, alcuni si precipitarono fuori dalla sala [...]

Biastimianno, sciddricanno, sbattenno, cadenno, traballanno, varianno, finalmente lassarono la trazzera [...]

Bestemmiando, scivolando, sbattendo, cadendo, traballando, barcollando, finalmente lasciarono il sentiero [...]

Biastimiva, diciva parulazzi, voliva che ogni mascolo che incontrava la cavarcasse sulla strada stissa.

Bestemmiava, diceva parolacce, voleva che ogni maschio che incontrava la cavalcasse sulla strada stessa.

Biastemio: blasfemo.

Un consiglio comunale ateo e biastemio ha fatto flabbicare in questa citatina operosa e onesta di Vigàta un triatro [...]
Un consiglio comunale ateo e blasfemo ha fatto fabbricare in questa cittadina operosa e onesta di Vigata un teatro [...]

Bicchieri: bicchiere.

Scinnissi un momento, ci offro un bicchieri di vinu. Scenda un momento, le offro un bicchiere di vino.

Billizza: bellezza.

Don Memè! La billizza! Don Memè! La bellezza!

Biniditto: benedetto.

Madonna biniditta quanto parlai! Madonna benedetta quanto ho parlato!

Biunnizzo: biondiccio.

Una cosa schifosa, biunnizza, di scarso pelo, una specie di verme a forma d'omo.

Una cosa schifosa, biondiccia, di scarso pelo, una specie di verme a forma d'uomo.

Biunnu: biondo.

Àvuto, biunnu e ricco di capelli ricci [...] Alto, biondo e ricco di capelli ricci [...]

Bonarma: buonanima.

Una volta la bonarma le aveva contato che la tromba marina si poteva tagliare e farla ammosciare [...]

Una volta la buonanima le aveva raccontato che la tromba marina si poteva tagliare e farla ammosciare [...]

Bonasira: buonasera.

«Bonasira» disse.

«Buonasera» disse.

Bongiornu: buongiorno.

Bongiornu, diligatu. Che c'è? Buongiorno, delegato. Che c'è?

Bono: buono.

Bona jurnata, cavaliere. Buona giornata, cavaliere.

Bono: bene.

*Sì, ma è curcato, non si sente bono.*Sì, ma è coricato, non si sente bene.

Bortuzziiccillenza: Bortuzzi Eccellenza.

Al signor profeto Bortuzziiccillenza

Al signor prefetto Bortuzzi Eccellenza

Bragia: brace.

Bortuzzi si agitava sulla poltrona dorata con lo stemma savoia, pareva che avesse la bragia al culo [...]

Bortuzzi si agitava sulla poltrona dorata con lo stemma savoia, pareva che avesse la brace al culo [...]

Brìpito: brivido.

Puglisi provò friddo, un brìpito darrè la schina, un autro ancora, lo fecero tremare.

Puglisi provò freddo, un brivido dietro la schiena, un altro ancora, lo fecero tremare.

Bullilochisanti: bolle dei luoghi santi. "[...] un foglio di carta a stampa, un rettangolo di quarantacinque centimetri per trenta: la riconobbi subito, era una «bullailochisanti», incomprensibile a trascriverla così come erano solite pronunciarla mia madre e mia nonna. Tradotta in italiano, significava semplicemente «Bolla dei luoghi santi»." (*La bolla di componenda*)

A vui pregu, bullilochisanti!

A voi prego, bolle dei luoghi santi!

Bumma: bomba. È una bumma! È una bomba!

Bùmmolo: orcio. "Bùmmuli: recipienti di terracotta che, trasudando, tengono sempre fresca l'acqua (o il vino)." (Un filo di fumo)

Mi pàrino i resti di un bùmmolo, che so, di una quartarella. Sicuramente qualche cosa per metterci l'acqua da bere.

Mi paiono i resti di un orcio, che so, di una piccola anfora. Sicuramente qualche cosa per metterci l'acqua da bere.

Burdello: bordello.

Un burdello che si calmò solo alle prime luci dell'alba. Un bordello che si calmò solo alle prime luci dell'alba.

Busillisi: busillis. *Spiegato il busillisi? Chiaro?* Spiegato il busillis? Chiaro?

Butana/Buttana: puttana. "[...] aveva imparato che la Pensione Eva si poteva chiamare macari *casino* oppure *burdellu* e che le fimmine che ci stavano dintra e che si potivano affittare erano

nominate *buttane*. Ma *burdellu* e *buttane* erano parolazze che un picciliddro perbene non doveva dire." (*La Pensione Eva*)

Si vede che qualche figlio di laida buttana stanotte scavarcò il recinto e me li fotté.

Si vede che qualche figlio di laida puttana stanotte scavalcò il recinto e me li rubò.

Buttanazza: dispr. di puttana. "...quelle troie! Quelle grannissime vastase! Zoccole! Buttanazze! Picciotte perse! Mi lassasse perdiri, commissario!" (*Le ali della sfinge*)

[...] non aveva saputo restare stinnicchiata mezza nuda sul letto come una buttanazza, in cammisa e senza nenti sotto.

[...] non aveva saputo restare distesa mezza nuda sul letto come una puttana, in camicia e senza niente sotto.

 \mathbf{C}

Ca: che.

Lascia perdire, ca è meglio pi tia. Lascia perdere, che è meglio per te.

Cabasisi: coglioni, testicoli. Nella locuzione *scassare, rompere i cabasisi*: rompere i coglioni. "Scusami, ma in questi giorni vorrei starmene in pace con Livia senza darle il pretesto di scassarmi i cabasisi." (*Acqua in bocca*)

- [...] fulminea era stata la pedata che il marchese, poco cavallerescamente, gli aveva mollato sui cabasisi.
- [...] fulminea era stata la pedata che il marchese, poco cavallerescamente, gli aveva mollato sui testicoli.

Chiamate chi minchia volete, il parrino, il diligato, ma non scassate i cabasisi a me!

Chiamate chi cazzo volete, il prete, il delegato, ma non rompete i coglioni a me!

Cacocciola: carciofo.

[...] lui riunì le dita della mano destra a cacocciola, a carciofo, e le agitò ripetutamente dal basso in alto e viceversa.

[...] lui riunì le dita della mano destra a carciofo, e le agitò ripetutamente dal basso in alto e viceversa.

Cadiri: cadere.

[...] cadì nel trainello come una pera cotta.

[...] cadde nel tranello come una pera cotta.

Cafè: caffè.

[...] cafè, viscotti regina, cannoli, spongati al limone [...]

[...] caffè, biscotti regina, cannoli, gelati al limone [...]

Càmmara: camera.

Avanzò di qualche passo e si trovò nella càmmara da letto. Avanzò di qualche passo e si trovò nella camera da letto.

Cammarera: cameriera.

La cammarera s'allontanò.

La cameriera s'allontanò.

Cammarino: camerino. Nella locuzione *cammarino di commodo*: gabinetto. "[...] patre Artemio era stato necessitato a chiudersi nel cammarino di còmmodo per dare soddisfazione a un bisogno naturale." (*La mossa del cavallo*)

[...] traso nel cammarino di commodo [...]

[...] entro nel gabinetto [...]

Cammisa: camicia.

Sono diventati culo e cammisa.

Sono diventati culo e camicia.

Camperi: guardiano di campi. "Era gente assoldata dai proprietari dei feudi per vigilare sui campi. In realtà, oltre ad esercitare continui soprusi sui contadini e sul bracciantato agricolo, fungevano da intermediari fra i proprietari e la mafia." (*Un filo di fumo*)

Camperi per modo di dire, [...] non era capace di distinguere un olivo da una vite e [...] l'onorevole non aveva manco un orto. Era un eufemismo: stava a significare che Sparma era addetto agli altri «campi» di cui Fiannaca s'occupava.

Guardiano di campi per modo di dire, [...] non era capace di distinguere un olivo da una vite e [...] l'onorevole non aveva neanche un orto. Era un eufemismo: stava a significare che Sparma era addetto agli altri «campi» di cui Fiannaca s'occupava.

Camurrìa: " seccatura gigantesca. Deriva da una deformazione di *gonorrea*, che era un tempo di lunga e difficile cura." (*Un filo di fumo*)

[...] sono venuto a questa gran camurria di teatro.

[...] sono venuto a questa gran seccatura di teatro.

Camurrioso: seccante.

L'alba si faceva tenere compagnia da un venticeddro camurrioso e friddo, la jurnata s'appresentava scurosa.

L'alba si faceva tenere compagnia da un venticello seccante e freddo, la giornata si presentava scura.

Canale: tegola.

Dal punto più alto, con una tavola, una farlacca, sarebbe stato relativamente facile raggiungere le canala del tetto [...]
Dal punto più alto, con una tavola, un'asse di legno, sarebbe stato relativamente facile raggiungere le tegole del tetto [...]

Cangiare: cambiare.

È sempri la stessa pirsona ca si cangia d'abito e finge d'essiri ora uno ora l'autro!

È sempre la stessa persona che si cambia d'abito e finge d'essere ora uno ora l'altro!

Cannalivari: Carnevale. "Da sempre a Vigàta la festa di Cannalivari non ha mai avuto senso. Per i grandi, naturalmente, che non organizzano veglioni e non fanno cene speciali. Per i picciliddri, invece, è tutt'altra musica, se ne vanno in su e in giù per il corso cassariandosi nei loro costumi oramai a passo con la televisione." (*Un mese con Montalbano*)

[...] l'abito [...] gli era parso un costume di cannalivari.

[...] l'abito [...] gli era parso un costume di carnevale.

Cannestro: canestro.

Si vedevano [...] pale e cannestri messi alla sanfasò. Si vedevano [...] pale e canestri messi alla rinfusa.

Cannila: candela. "Nino, per la cuntintizza, addrumò tutte le cannile, che erano 'na decina. Nella grutta, col bianco della marna, pariva che si era fatto jorno." (*Il casellante*)

[...] morto sul colpo, astutato come fa un soffio sulla cannila.

[...] morto sul colpo, spento come fa un soffio sulla candela.

Cannuzza: cannuccia.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, di quelli liggeri e trasparenti che i picciliddri fanno per jocu con una cannuzza, accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, di quelle leggere e trasparenti che i bambini fanno per gioco con una cannuccia, cominciai a volare.

Canoscire/Canuscire: conoscere.

Foderà era un maestro d'ascia canosciuto in tutta Palermo, un artista

Foderà era un maestro d'ascia conosciuto in tutta Palermo, un artista.

- [...] me cugino nega magari d'avervi canusciuto [...]
- [...] mio cugino nega anche d'avervi conosciuto [...]

Càntaro: vaso da notte, water. "[...] *càntaru* era un vaso di terracotta atto a *deporvi gli escrementi del ventre*. E quindi *pezza di càntaru*, cioè panno di pitale, era offesa da lavarsi col sangue." (*Un filo di fumo*)

- [...] un càntaro chino di merda e pisciazza.
- [...] un vaso da notte pieno di merda e urina.

Canuscenza: conoscenza.

- [...] se quella storia la continuava, come ne aveva desiderio, senza fallanza suo marito ne sarebbe venuto a canuscenza.
- [...] se quella storia la continuava, come ne aveva desiderio, senza errore suo marito ne sarebbe venuto a conoscenza.

Capiddro: capello.

- [...] raprì il rasoio, pigliò don Memè per i capiddri, gli tirò la testa narrè e gli sgarrò la gola [...]
- [...] aprì il rasoio, prese don Memè per i capelli, gli tirò la testa indietro e gli lacerò la gola [...]

Capiri: capire.

- «È una cosa complicata» fece Girlando. «Complicata a spiegari e a capiri».
- «È una cosa complicata» fece Girlando. «Complicata a spiegare e a capire».

Capizzo: capezzale.

[...] impugnò la scopetta che l'amico gli aveva dato e che si era messa al capizzo del letto.

[...] impugnò il fucile che l'amico gli aveva dato e che si era messo al capezzale del letto.

Capoperaio: capo operaio.

La musica attaccò e spuntò uno con una parannanza grigia, inteso, come da foglietto, Bob il capoperaio.

La musica attaccò e spuntò uno con un grembiule grigio, chiamato, come da foglietto, Bob il capo operaio.

Capozziare: precipitare.

[...] il comerdione, appena in volo, incocciava una manata di corrente forte che lo faceva capozziare [...]

[...] l'aquilone, appena in volo, incappava in una manata di corrente forte che lo faceva precipitare [...]

Carmo: calmo.

Carmo, carmo!

Calmo, calmo!

Carnetta: manigoldo.

Vossia non si mette con una carnetta come questo Traquandi [...]

Vossignoria non si mette con un manigoldo come questo Traquandi [...]

Carpetta: cartella per documenti.

[...] riconsegnando all'usciere una voluminosa carpetta di pratiche già firmate.

[...] riconsegnando all'usciere una voluminosa cartella di pratiche già firmate.

Carricare: caricare.

Non c'è travaglio del porto, tanto carricare surfaro, mènnule, fave, quanto scarricare merci e machinari che non lo fanno i miei òmini.

Non c'è lavoro del porto, tanto caricare zolfo, mandorle, fave, quanto scaricare merci e macchinari che non lo fanno i miei uomini.

Carrico: carico. "Carico di undici: è, nel gioco della briscola, la carta di più alto punteggio, cioè l'asso. Mettiri u carricu di unnici significa attizzare una lite portando argomenti che esasperano gli animi, in genere peggiorare in qualche modo una situazione." (Un filo di fumo)

Poi si addunò che quella ventina di àrboli d'aranci che aveva nel giardino erano accussì carrichi che i rami si piegavano.

Poi si accorse che quella ventina di alberi d'arance che aveva nel giardino erano così carichi che i rami si piegavano.

[...] appena protesto o faccio voci, lo Stato me la fa pagare col palmo e la gnutticatùra, ci mette il buon peso, il carrico di undici, quello che lo Stato vuole.

[...] appena protesto o grido, lo Stato me la fa pagare con gli interessi, ci mette il buon peso, il carico da undici, quello che lo Stato vuole.

Caruso: salvadanaio.

«I vostri dindaroli sono i nostri carusi, quelli dove i picciliddri ci mettono i surdareddri, gli spiaccianti, come dici tu». «Ma i carusi da voi nun sò li regazzini?». «Sì, ma significano magari i sarbadanari».

«I vostri "dindaroli" sono i nostri salvadanai, quelli dove i bambini ci mettono gli spicci, gli "spiaccianti", come dici tu». «Ma i "carusi" da voi non sono i bambini?». «Sì, ma significano anche i salvadanai».

Caruso: ragazzino. "I paesani morti, come previsto da Attard, furono cento, né uno più, né uno meno (ma fa piuttosto colare sudore freddo un'altra constatazione, e cioè che di quei cento, trentacinque erano nicareddi che non superarono il primo anno di vita e trentuno caruseddi che non ce la fecero a passare i dieci anni d'età)." (La strage dimenticata)

Il caruso variò, si portò una mano alla guancia, ma s'incarognì.

Il ragazzino barcollò, si portò una mano alla guancia, ma s'incarognì.

Càrzaro: carcere.

Manco dopu trent'anni di carzaro duro, Lollò. Neanche dopo trent'anni di carcere duro, Lollò.

Cascione: cassetto.

[...] da un cascione tirò fuori un gomitolo di spago [...] [...] da un cassetto tirò fuori un gomitolo di spago [...]

Casuzza: casetta.

[...] una casuzza dove stare da solo e non portare disturbo al figlio che si era intanto maritato e aveva due figli nichi.

[...] una casetta dove stare da solo e non portare disturbo al figlio che si era intanto sposato e aveva due figli piccoli.

Catafero: cadavere.

Finita la preghiera, Giosuè Zito si susì, ancora pallido come un catafero, e si voltò verso il cavaliere con la voce che gli ballava.

Finita la preghiera, Giosuè Zito si alzò, ancora pallido come un cadavere, e si voltò verso il cavaliere con la voce che gli ballava.

Cataminarsi: muoversi. "*Nun ti cataminari* (non fare il più piccolo movimento). Se in Sicilia uno ti dice *mòviti*, tu resta assolutamente immobile, a scanso di guai: significa infatti stai fermo." (*Un filo di fumo*)

E il fatto che ho famiglia significa che appena mi muovo, mi catamìno, m'arrimìno, appena protesto o faccio voci, lo Stato me la fa pagare [...]

E il fatto che ho famiglia significa che appena mi muovo, appena protesto o grido, lo Stato me la fa pagare [...]

Cato: catino.

I cati d'acqua finalmente ripigliarono a scorrere [...] I catini d'acqua finalmente ripresero a scorrere [...]

Catojo: monolocale al livello della strada, misera abitazione. "[...] catoj, vale a dire abitazioni fatte di una sola cammara che di jorno pigliavano aria solamente dalla porta d'ingresso di nicissità tenuta aperta." (*La prima indagine di Montalbano*)

[...] l'arrisbigliò un tuppuliare forte alla porta del catojo, una cammara di quattro per quattro a piano tirreno che pigliava aria solo da una finestrella allato alla porta e dove lui viveva con tutta la sua famiglia.

[...] lo svegliò un bussare forte alla porta della misera abitazione, una camera di quattro per quattro a piano terreno che prendeva aria solo da una finestrella allato alla porta e dove lui viveva con tutta la sua famiglia.

Cautelosamente: cautamente.

Andò a un canterano, raprì un cassetto cautelosamente per non arrisbigliare il figlio di tre anni che dormiva [...]

Andò a un canterano, aprì un cassetto cautamente per non svegliare il figlio di tre anni che dormiva [...]

Cavaddro: cavallo.

Spronò il cavaddro, a questo punto, per farlo satare novamente e farlo tornare narrè.

Spronò il cavallo, a questo punto, per farlo saltare nuovamente e farlo tornare indietro.

Cavarcare: cavalcare.

[...] voliva che ogni mascolo che incontrava la cavarcasse sulla strada stissa.

[...] voleva che ogni maschio che incontrava la cavalcasse sulla strada stessa.

Càvucio: calcio.

[...] centrava con un càvucio i cabasisi di Cocò che cadì 'nterra lamentandosi e tenendosi le mani sulle palle.

[...] centrava con un calcio i testicoli di Cocò che cadde in terra lamentandosi e tenendosi le mani sulle palle.

Càvudo: caldo. "Accussì come si era fatta la doccia non certo per il càvudo che poi non c'era, tutto 'sto gran càvudo. Opuro il gran càvudo lo sintiva sulo lei, 'n mezzo alle gammi." (*La rizzagliata*)

U cori mi batteva forti, ora sentiva càvudo càvudo ora friddo friddo, la testa mi firriava.

Il cuore mi batteva forte, ora sentivo caldo caldo ora freddo freddo, la testa mi girava.

Cazuna: pantaloni.

[...] si levava scarpe, cazuna, giacchetta, cammisa, maglia e mutanna [...]

[...] si levava scarpe, pantaloni, giacchetta, camicia, maglia e mutanda [...]

Ccà: qua.

Veni ccà! Veni ccà! Vieni qua! Vieni qua!

Cchiù: più.

Impiduglia manco sape parlari, un cane ha cchiù ciriveddru di lui, è peju di un armàlu.

Impiduglia neanche sa parlare, un cane ha più cervello di lui, è peggio di un animale.

Ce: a lui.

Non lo saccio. Ora ce lo spio. Non lo so. Ora glielo chiedo.

Celu: cielo.

[...] né in celu né in terra! [...] né in cielo né in terra!

Certu: certo.

Certu ca sugnu d'accordo. Certo che sono d'accordo.

Chi: che.

Chi fu? Chi successi? Che è stato? Che è successo?

Chiangiri: piangere.

E questa volta si misi a chiàngiri in modo lungo e desolato, tanto più piatoso perché era quasi silenzioso, niente parole, niente lamenti, solo ogni tanto una tiratina di naso.

E questa volta si mise a piangere in modo lungo e desolato, tanto più pietoso perché era quasi silenzioso, niente parole, niente lamenti, solo ogni tanto una tiratina di naso.

Chiano: piano.

Don Ciccio si calò verso terra chiano chiano [...] Don Ciccio si calò verso terra piano piano [...]

Chiavino: piccola chiave.

[...] i chiavini si trovavano appesi di fora.

[...] le chiavette si trovavano appese di fuori.

Chiesastro: di chiesa. "Che Gregorio Palmisano e sò soro Caterina erano pirsone chiesastre fin dalla prima gioventù, era cosa cognita in tutto il paìsi. Non si pirdivano 'na funzioni matutina o sirali, 'na santa missa, un vespiro, e certi volte annavano in chiesa macari senza un pirchì, sulo che ne avivano gana." (La caccia al tesoro)

[...] le signore chiesastre, scandalizzate dal modo di parlare di Carnazza, che si tiravano dietro i mariti.

[...] le signore di chiesa, scandalizzate dal modo di parlare di Carnazza, che si tiravano dietro i mariti.

Chino: pieno.

Si ritrovò, con gli occhi chini di lagrime [...] Si ritrovò, con gli occhi pieni di lacrime [...]

Chisto/Chistu: questo.

Ora chisto Birraio, cillenza, è musica macari bona [...]
Ora questo Birraio, eccellenza, è musica anche buona [...]
Chistu? Chistu signo ccà?
Questo? Questo segno qua?

Chiù: più.

[...] io ne saccio chiù assai di lei.

[...] io ne so assai più di lei.

Chiuttosto: piuttosto.

[...] un tuppuliare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era chiuttosto una cortese addimanda di primisso.

[...] un bussare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era piuttosto una cortese domanda di permesso.

Ci: gli, le (anche titolo di riguardo), ne.

È uno che tutta Vigàta ci voli beni.

È uno che tutta Vigata gli vuole bene.

Ci desi un cazzotto in faccia.

Le ho dato un cazzotto in faccia.

Il commendatore Restuccia, vedendo che alla sua signora ci scappava, si susì [...]

Il commendatore Restuccia, vedendo che alla sua signora scappava, si alzò [...]

Non ci avevo intento.

Non ne avevo intento.

Cielu: cielo.

Una musica, cillenza, che mi facesse provare la stessa felicità, ca mi facissi vidiri com'è fatto u cielu.

Una musica, eccellenza, che mi facesse provare la stessa felicità, che mi facesse vedere com'è fatto il cielo.

Cilestre: celeste.

[...] un occhio cilestre come il mare e l'altro, quello di dritta, che non c'era.

[...] un occhio celeste come il mare e l'altro, quello di destra, che non c'era.

Cillenza: Eccellenza.

A Sua Cillenza Bortuzzi prifeto di Montelusa A Sua Eccellenza Bortuzzi prefetto di Montelusa

Cimiare: oscillare.

Ma una rabbia cieca faceva ormai cimiare Gammacurta come un àrbolo sotto una raffica di vento.

Ma una rabbia cieca faceva ormai oscillare Gammacurta come un albero sotto una raffica di vento.

Cinco: cinque.

Cillenza, io nascii nel mille ottocento e cinco.

Eccellenza, io nacqui nel mille ottocento e cinque.

Cinquantino: cinquantenne.

Cinquantino, alto, sicco di giusto peso [...] Cinquantenne, alto, secco di giusto peso [...]

Cippa: ceppo.

[...] i cippa, i legnetti e gli sterpi [...] [...] i ceppi, i legnetti e gli sterpi [...]

Ciriveddro/Ciriveddru: cervello.

Senza che il ciriveddro ci entrasse per niente nella facenna, ma solo per puro istinto, impugnò il ferro e sparò.

Senza che il cervello ci entrasse per niente nella faccenda, ma solo per puro istinto, impugnò il ferro e sparò.

[...] un cane ha cchiù ciriveddru di lui, è peju di un armàlu.

[...] un cane ha più cervello di lui, è peggio di un animale.

Citate: città.

[...] la citate intera ca mi parse nica nica [...]

[...] la città intera che mi parse piccola piccola [...]

Citatina: cittadina.

[...] questa citatina operosa e onesta di Vigàta [...]

[...] questa cittadina operosa e onesta di Vigata [...]

Citatino: cittadino. *Firmato un citatino*. Firmato un cittadino.

Clarina: chiarina.

[...] gli angeli suonano clarine e tube, mai pianoforti.

[...] gli angeli suonano chiarine e tube, mai pianoforti.

Cocò: cocotte.

[...] bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

[...] orci, piccoli orci, anfore, piccole anfore, cocotte, giare, piccole giare, vasi da fiori, fornelli portatili, tegole.

Coffa: sporta. "[...] canestro non rigido, fatto di foglie di palma selvatica, adatto a trasportare per lo più commestibili." (*Un filo di fumo*)

Allora pigliò una coffa di saggina intrecciata e attaccò la prima pianta della filàra.

Allora prese una sporta di saggina intrecciata e attaccò la prima pianta del filare.

Colliè: collier.

[...] tirò fora due anelli di brillanti e un colliè [...]

[...] tirò fuori due anelli di brillanti e un collier [...]

Comerdione: aquilone.

[...] il comerdione, appena in volo, incocciava una manata di corrente forte che lo faceva capozziare e poi lo mandava a sbattere sui rami degli alberi.

[...] l'aquilone, appena in volo, incappava in una manata di corrente forte che lo faceva precipitare e poi lo mandava a sbattere sui rami degli alberi.

Còmido: comodità.

[...] quella casa di tre cammari e cucina dove lui e la sua famiglia, dopo la morte della gnà Nunzia, [...] sarebbero potuti andarci ad abitare, con più largo e còmido del catojo dove adesso stavano.

[...] quella casa di tre camere e cucina dove lui e la sua famiglia, dopo la morte della gnà Nunzia, [...] sarebbero potuti andarci ad abitare, con più larghezza e comodità della misera abitazione dove adesso stavano.

Comu: come.

Ma pirchì? Per comu? Per quale scascione? Ma perché? Per come? Per quale motivo?

Consequenzia: conseguenza.

E quindi di consequenzia puro il questore è, sempri seconno Puglisi, risponsabile del burdello.

E quindi di conseguenza pure il questore è, sempre secondo Puglisi, responsabile del bordello.

Contare: raccontare.

Non me la contano giusta.

Non me la raccontano giusta.

Cori: cuore.

U cori mi batteva forti, ora sentiva càvudo càvudo ora friddo friddo, la testa mi firriava.

Il cuore mi batteva forte, ora sentivo caldo caldo ora freddo freddo, la testa mi girava.

Corruta: corsa.

[...] Puglisi si fece una corruta fino alla porta.

[...] Puglisi si fece una corsa fino alla porta.

Cortiglio: cortile.

La scena rappresentava il cortiglio di una fabbrica di birra a Preston in Inghilerra [...]

La scena rappresentava il cortile di una fabbrica di birra a Preston in Inghilerra [...]

Cosa: qualcosa.

Porto la mia signora a pisciare. C'è cosa in contrario? Porto la mia signora a pisciare. C'è qualcosa in contrario?

Coscienzia: coscienza.

Secondo mia, e in tutta coscienzia, magari stavolta è stato lui. Secondo me, e in tutta coscienza, anche stavolta è stato lui.

Cozzo: occipite.

[...] si sentì puntare sul cozzo la fridda bocca di un moschetto. [...] si sentì puntare sull'occipite la fredda bocca di un moschetto.

Criare: creare.

*Qui non si sentiva né si vedeva anima criata.*Oui non si sentiva né si vedeva anima creata.

Criata: "[...] è la servente di casa: dallo spagnolo *criado*, servo." (*Un filo di fumo*)

La cammarera s'allontanò. [...] Tornò la criata. La cameriera s'allontanò. [...] Tornò la cameriera.

Criatura: creatura.

Non era umanamente possibile a criatura sgriddrare di più gli occhi, eppure lei ci arriniscì e raprì la bocca per fare voci. Non era umanamente possibile a creatura spalancare di più gli occhi, eppure lei ci riuscì e aprì la bocca per vociare.

Cridere/Cridiri: credere.

Non ci cridete? Non ci credete?

Cillenza, mi deve cridiri: volava! Eccellenza, mi deve credere: volavo!

Crita: creta.

Ecco, questa è la casa di Pitrino che fabbrica cose di crita. Ecco, questa è la casa di Pitrino che fabbrica cose di creta.

Cu: chi, con

Attento a cu, a che cosa? Attento a chi, a che cosa? Fatti forza e veni cu mia. Fatti forza e vieni con me.

Cugliune: coglione.

La faccio, la faccio, puoi metterci i cugliuna sul foco. La faccio, la faccio, puoi metterci i coglioni sul foco.

Cugnata: cognata.

Totò, to cugnata era una butana che è morta abbrusciata su n'omu puro a lui abbrusciato in casa.

Totò, tua cognata era una puttana che è morta bruciata su un uomo anche lui bruciato in casa.

Cumannare: comandare.

Al tilicato Puglisi che cumanna lo sbirrame di Vigàta Al delegato Puglisi che comanda l'insieme di sbirri di Vigata

Cumanno: comando. *Ha cumanni, cavaliere?* Ha comandi, cavaliere?

Cummigliare: coprire.

Pareva che una gigantesca pignata, cummigliata da un coperchio altrettanto gigante, fosse arrivata al punto di bollitura.

Pareva che una gigantesca pignatta, coperta da un coperchio altrettanto gigante, fosse arrivata al punto di bollitura.

Cuntare: raccontare.

E don Ciccio, passata quella volta, non aveva ora più ritegno a cuntare, di cunto in cunto abbellendo fatti, situazioni, persone e cose.

E don Ciccio, passata quella volta, non aveva ora più ritegno a raccontare, di racconto in racconto abbellendo fatti, situazioni, persone e cose.

Cunto: sost. masch. sing.: racconto.

Fu un cunto bellissimo, che uno se lo stava a sentire con la vucca aperta e gli occhi sgriddrati, un cunto che pareva uno di quelli che si cuntano e si bon cuntano ai picciliddri per fargli pigliare sonno.

Fu un racconto bellissimo, che uno se lo stava a sentire con la bocca aperta e gli occhi spalancati, un racconto che pareva uno di quelli che si raccontano ai bambini per fargli prendere sonno.

Curcare: coricare.

Il popolo, quello che travaglia supra u seriu, se n'era già andato a curcarisi.

Il popolo, quello che lavora sul serio, se n'era già andato a coricarsi.

Curriri: correre.

Nandu, veni ccà, curri.

Nando, vieni qua, corri.

Cuscienza: coscienza.

Nun ai cuscienza.
Non hai coscienza

D

Dari: dare.

Ci desi un cazzotto in faccia. Le ho dato un cazzotto in faccia.

Darrè: retro.

Poi fece una mezza curva di ritorno e principiò ad attaccare il darrè del palcoscenico.

Poi fece una mezza curva di ritorno e principiò ad attaccare il retro del palcoscenico.

Darrè/Darré/Darreri: dietro.

L'uomo calò le braccia, se le mise darré la schiena, si taliò la punta delle scarpe.

L'uomo calò le braccia, se le mise dietro la schiena, si guardò la punta delle scarpe.

Sileci si chinò dal cavaddro, pigliò la prefettessa per un vrazzo e se la mise davanti sulla sella, agguantò il prefetto, lo isò e se lo mise darreri.

Sileci si chinò dal cavallo, prese la prefettessa per un braccio e se la mise davanti sulla sella, agguantò il prefetto, lo alzò e se lo mise dietro.

Davero/Daveru: davvero.

Chi fa musica pi davero seria, non ce la fa a suonarla, mi creda.

Chi fa musica per davvero seria, non ce la fa a suonarla, mi creda.

Lo dico pi daveru. In coscienza. Lo dico per davvero. In coscienza.

Decino: decenne.

Il non ancora decino Gerd Hoffer [...]
Il non ancora decenne Gerd Hoffer [...]

Diavulo: diavolo.

[...] u tiatro è cosa do diavulo! [...] il teatro è cosa del diavolo!

Diavuluni: diavolone. "Ma chi miraculi e miraculi! Livàtivi, 'un mi stunati, santu diavuluni! 'A giarra è persa... Quattr'unzi di giarra!" (Luigi Pirandello, *La giara*)

Ma santo diavuluni, come si fa a non conoscere Uogner? Ma santo diavolone, come si fa a non conoscere Wagner?

Dicembri: dicembre.

«Ouaresima? A dicembri?».

«Quaresima? A dicembre?».

Dicenza: decenza.

[...] non era di dicenza da parte sua smurritiare ancora Orlando che pareva stesse pigliandoci gusto a fargli la negativa.

[...] non era di decenza da parte sua provocare ancora Orlando che pareva stesse prendendoci gusto a fargli la negativa.

Dicoro: decoro.

[...] davanti avevano una fitta schiera di omazzi che non era dicoro traversare dimandando primisso.

[...] davanti avevano una fitta schiera di omacci che non era decoro traversare domandando permesso.

Didopu: dopo.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, [...] accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, [...] cominciai a volare.

Differenzia: differenza.

«[...] L'onorevole diceva che questo signore di Favara non capiva la differenzia che c'è tra essere un pripotente quarsiasi ed essere un omo di rispetto». «Ah, sì? E come la spiegava questa differenzia l'onorevole?».

«[...] L'onorevole diceva che questo signore di Favara non capiva la differenza che c'è tra essere un prepotente qualsiasi ed essere un uomo di rispetto». «Ah, sì? E come la spiegava questa differenza l'onorevole?».

Difficortà: difficoltà.

Sissi, ma la difficortà è che il delegato pensa che a dare foco al teatro sia stato proprio Traquandi.

Sì, ma la difficoltà è che il delegato pensa che a dare fuoco al teatro sia stato proprio Traquandi.

Diligato/Diligatu: delegato di pubblica sicurezza.

E lui, il diligato, l'omo della liggi, avrebbe dato scannalo a tutto il paisi [...]

E lui, il delegato, l'uomo della legge, avrebbe dato scandalo a tutto il paese [...]

Non è vero, diligatu, privo di la vista di l'occhi! Non è vero, delegato, privo della vista degl'occhi!

Dilinquente: delinquente.

[...] ha avuto a che fare con questo dilinquente.

[...] ha avuto a che fare con questo delinquente.

Dimanda/Dimanna/Domanna: domanda.

Era una precisa dimanda.

Era una precisa domanda.

E mi scappa una dimanna [...]

E mi scappa una domanda [...]

Passato il tempo giusto perché la domanna non apparisse né curiosa né spavintata, don Memè spiò.

Passato il tempo giusto perché la domanda non apparisse né curiosa né spaventata, don Memè chiese.

Dimandare: domandare.

[...] davanti avevano una fitta schiera di omazzi che non era dicoro traversare dimandando primisso.

[...] davanti avevano una fitta schiera di omacci che non era decoro traversare domandando permesso.

Dintra: dentro.

Non aveva gana di nèsciri di fora, ancora dintra di mia sentiva la musica.

Non avevo voglia di uscire di fuori, ancora dentro di me sentivo la musica.

Diri: dire.

Non ci lo saccio diri. Non glielo so dire.

Discorruta: conversazione.

[...] pensò don Pippino Mazzaglia con una punta d'invidia e una di compatimento mentre ascoltava la discorruta di Nando Traquandi [...]

[...] pensò don Pippino Mazzaglia con una punta d'invidia e una di compatimento mentre ascoltava la conversazione di Nando Traquandi [...]

Disidiroso: desideroso.

[...] assaporò con occhio disidiroso le colline e le vallette che il corpo di so moglieri faceva sotto la coperta.

[...] assaporò con occhio desideroso le colline e le vallette che il corpo di sua moglie faceva sotto la coperta.

Divoto: devoto.

Conta Tertulliano che una vota una fimmina divota, onesta e bona matri di famiglia, s'intestò a tutti i costi che voleva andare a triatro.

Racconta Tertulliano che una volta una donna devota, onesta e buona madre di famiglia, s'intestò a tutti i costi che voleva andare a teatro.

Dominica: domenica.

[...] era di dominica [...]

[...] era di domenica [...]

Don: titolo di riguardo.

[...] Emanuele Ferraguto, meglio noto in provincia e fuori come «don Memè» o più semplicemente «u zu Memè» [...]

[...] Emanuele Ferraguto, meglio noto in provincia e fuori come «don Memè» o più semplicemente «zio Memè» [...]

Dopomangiato: dopopranzo.

[...] s'appresentò [...] verso le tre di dopomangiato [...] [...] si presentò [...] verso le tre di dopopranzo [...]

Doppu/Dopu: dopo.

Aieri a sira ninni jemu a curcàrinni versu i setti, doppu l'Aviammaria.

Ieri sera ce ne siamo andati a coricarci verso le sette, dopo l'Avemaria.

Manco dopu trent'anni di carzaro duro, Lollò. Neanche dopo trent'anni di carcere duro, Lollò.

Dòrmiri/Durmiri: dormire.

Stavate a dormiri come due picciliddri.

Stavate dormendo come due bambini.

Se quanno arriva Puglisi trova a tia, Decu, che te ne stai a durmìri come un angileddro, solu, [...] tutto addiventa una fantasia del diligato Puglisi.

Se quando arriva Puglisi trova te, Decu, che te ne stai a dormire come un angioletto, solo, [...] tutto diventa una fantasia del delegato Puglisi.

Doviri: dovere.

Foco doviva èssiri e foco fu!
Fuoco doveva essere e fuoco fu!

Dritta: destra. Nella locuzione *a mano dritta*: a destra.

Poi agguanto Chi del gitano e gliela inzicco nel pirtuso di mancina del naso, impugno Stride la vampa e gliela metto nel pirtuso di dritta, così manco può pigliare aria.

Poi agguanto *Chi del gitano* e gliela infilo nel buco di sinistra del naso, impugno *Stride la vampa* e gliela metto nel buco di destra, così neanche può prendere aria.

[...] a mano dritta c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattunato con in mezzo una porta.

[...] a destra c'era un cancello grande di ferro, in fondo un muro ammattonato con in mezzo una porta.

Drittu: dritto.

[...] mi piantai drittu davanti al signor Marsan [...]

[...] mi piantai dritto davanti al signor Marsan [...]

Dù: due.

Aveva du fimmini, mi confidò: con una parlava e con l'altra faceva la cosa.

Aveva due donne, mi confidò: con una parlava e con l'altra faceva la cosa.

Dunare: donare.

To moglieri, ca tu ogni tanto ci duni lignati e beni fai, è buttana intifica comu a so soru.

Tua moglie, a cui tu ogni tanto ci doni legnate e fai bene, è puttana identica a sua sorella.

Dutturi: dottore.

Bih, e chi sugnu? Dutturi? Bih, e chi sono? Dottore?

E

Eccillenza: Eccellenza.

Sua Eccillenza è incupatissimo. Sua Eccellenza è occupatissimo.

Esistenzia: esistenza.

E lui, senza che nisciuno se l'aspettasse, lo spiegò com'era stato che la musica fosse trasuta nella sua esistenzia e non ne fosse mai uscita.

E lui, senza che nessuno se l'aspettasse, lo spiegò com'era stato che la musica fosse entrata nella sua esistenza e non ne fosse mai uscita.

Èssiri: essere.

Madonna santa, cu po' essiri a chist'ura? Madonna santa, chi può essere a quest'ora?

Facciabocconi: bocconi.

[...] il milite, portato dalla forza della sua stessa spinta, cadde a facciabocconi in avanti.

[...] il milite, portato dalla forza della sua stessa spinta, cadde bocconi in avanti.

Facenna: faccenda.

Tanto che Sua Eccillenza mi ha detto di diricci che lui sta ripensando a tutta la facenna.

Tanto che Sua Eccellenza mi ha detto di dirle che lui sta ripensando a tutta la faccenda.

Faglianza: mancanza.

Nel suo palco reale, che gli spettava di diritto in faglianza di re, il prefetto Bortuzzi era bianco come il gesso [...]

Nel suo palco reale, che gli spettava di diritto in mancanza di re, il prefetto Bortuzzi era bianco come il gesso [...]

Fagliare: mancare.

[...] si era sentito perso come mai nella vita, e sì che occasioni di sentirsi perso non gliene erano fagliate.

[...] si era sentito perso come mai nella vita, e sì che occasioni di sentirsi perso non gliene erano mancate.

Falegnami/Falignami: falegname.

Capita che quel gran cornuto di falegnami di Vigàta, don Ciccio Adornato, non è d'accordo.

Capita che quel gran cornuto di falegname di Vigata, don Ciccio Adornato, non è d'accordo.

Il falignami ci pensò un attimo poi attaccò, fatto sicuro.

Il falegname ci pensò un attimo poi attaccò, fatto sicuro.

Fallanza: errore.

Minchiata sì, perché se quella storia la continuava, come ne aveva desiderio, senza fallanza suo marito ne sarebbe venuto a canuscenza.

Sciocchezza sì, perché se quella storia la continuava, come ne aveva desiderio, senza errore suo marito ne sarebbe venuto a conoscenza.

Fallare: mancare.

I sei con la parannanza non fallarono manco questa volta, furono pronti a ripetere.

I sei con il grembiule non mancarono neanche questa volta, furono pronti a ripetere.

Fantasima: fantasma.

Arrisbigliato di colpo, avendo appena sentito nel mezzo sonno la parola fantasima, lestamente si calò dalla sedia, s'inginocchiò, si fece il segno della croce e pigliò a dire il credo. Era cosa cògnita in paese che il perito, tre anni avanti, mentre dormiva nella sua casa di campagna, era stato scantato a morte da uno spettro, un fantasima che l'aveva assicutato di cammara in cammara con grande rumorata di catene e strazianti lamenti d'addannato.

Svegliato di colpo, avendo appena sentito nel mezzo sonno la parola fantasma, lestamente si calò dalla sedia, s'inginocchiò, si fece il segno della croce e prese a dire il credo. Era cosa nota in paese che il perito, tre anni prima, mentre dormiva nella sua casa di campagna, era stato spaventato a morte da uno spettro, un fantasma che l'aveva inseguito di camera in camera con grande rumore di catene e strazianti lamenti di dannato.

Farfantaria: bugia. "E lei non sa fare tiatro, non sa dire farfanterie, diventa magari rosso in faccia!" (*La concessione del telefono*)

Come aveva fatto so moglieri a capire che da tempo aveva una relazione con la mammana del paese e che quando tornava tardo a casa dicendo che era rimasto al gabinetto, era tutta una farfantaria, ancora non era riuscito a capirlo.

Come aveva fatto sua moglie a capire che da tempo aveva una relazione con la levatrice del paese e che quando tornava tardi a casa dicendo che era rimasto al gabinetto, era tutta una bugia, ancora non era riuscito a capirlo.

Fari: fare.

'Un mi facissi scantari!
Non mi faccia spaventare!

Farlacca: asse di legno. "Il palcoscenico, costruito con quelle pesanti assi di legno che son nomate «farlacche» e che servono legate tre per volta a far da ponte tra la banchina del porto e i bastimenti [...]." (*La scomparsa di Patò*)

Dal punto più alto, con una tavola, una farlacca, sarebbe stato relativamente facile raggiungere le canala del tetto [...]

Dal punto più alto, con una tavola, un'asse di legno, sarebbe stato relativamente facile raggiungere le tegole del tetto [...]

Favuri: favore.

«Pi favuri! Pi favuri!» implorò col fiato grosso.

«Per favore! Per favore!» implorò col fiato grosso.

Fàvuso: falso.

[...] la mia società non è tenuta a pagare manco un soldo fàvuso.

[...] la mia società non è tenuta a pagare neanche un soldo falso.

Fetere: puzzare.

Tu non sì un profeto ma uno strunzo ca feti [...]
Tu non sei un prefetto ma uno stronzo che puzza [...]

Ficato: fegato.

Turiddru si calò dal letto mettendo i piedi sopra il ficato del figlio Minicuzzo che dormiva per terra.

Turiddru si calò dal letto mettendo i piedi sopra il fegato del figlio Minicuzzo che dormiva per terra.

Ficcare: fare sesso. "«'Sta parola, fornicare, mi fa venire di rìdiri. È una parola che usano i parrini o che si trova scritta nei comandamenti, ma i grandi dicono diverso.» «Comu dicino?» «È una parolazza.» «Qual è 'sta parola dei grandi?» «Ficcare. Ma non la devi diri casa casa, masannò tua matre ti piglia a pagnittuna. E se ti scappa, non dire che te l'ho detta io.» Ficcare gli parse veramente una parolazza, una cosa laida e soprattutto vastasissma. «Non si può chiamare diversamente?» «Si può dire macari fare all'amore.» Fare all'amore gli parse la meglio di tutte." (La Pensione Eva)

[...] erano caduti dal tavolino per terra continuando a ficcare [...]

[...] erano caduti dal tavolino per terra continuando a fare sesso [...]

Ficcata: rapporto sessuale. "«[...] Che viene a dire ficcata?» Maria Stella s'ammucciò la faccia con le mani [...] e si decise a rispondere. «È chiddru ca fanno un màscolo e una fimmina quanno che si sono maritati.»" (Biografia del figlio cambiato) [...] s'assistimava di bel nuovo nuovamente fra le cosce della signora, dedicando la terza ficcata a se stesso [...] [...] si sistemava nuovamente fra le cosce della signora,

[...] si sistemava nuovamente fra le cosce della signora, dedicando il terzo rapporto sessuale a se stesso [...]

Figura: nella locuzione "*Una stampa e una figura*: espressione che si adopera per designare due cose identiche fra loro." (*Un filo di fumo*)

Vi giuro che una cosa intifica è capitata para para, una stampa e una figura, a un mio amico [...]

Vi giuro che una cosa identica è capitata para para, uguale, a un mio amico [...]

Filàma: diceria. "Filamento quasi invisibile, ancor più sottile di quelli che costituiscono la tela del ragno [...]. Significa calunnia. [...] Chi per primo getta la filama (di cornuto, di jettatore, di malpagatore) difficile scoprirlo: essa viene alla luce solo dopo che altri hanno collaborato ad allungarla e a ritorcerla, quando comincia a pesare su chi vi è incappato e da improvvisi silenzi, da occhiate di traverso, da gesti a metà lasciati, questi ha la percezione che attorno a lui il mondo stia subendo un cambiamento nei suoi riguardi, che tutto non sarà più come prima." (Il gioco della mosca)

E questa filàma d'essere un latro il prefetto l'ha fatta tirare fòra solo perché a me patre non piace l'opera di canto che il prefetto vole fare prisentare al teatro novo di Vigàta.

E questa diceria d'essere un ladro il prefetto l'ha fatta tirare fuori solo perché a mio padre non piace l'opera di canto che il prefetto vuole fare presentare al teatro nuovo di Vigata.

Filàra: filare.

Allora pigliò una coffa di saggina intrecciata e attaccò la prima pianta della filàra.

Allora prese una sporta di saggina intrecciata e attaccò la prima pianta del filare.

Fimmina: femmina, donna. "«Se era fimmina vinivo, ma per un mascolo non mi catamino». Ma come? Arriversa ora ammagliavano i pisci? Non con la vucca ma con la cuda? Non si era sempri saputo che un figlio mascolo viniva a diri ricchizza della casa? Mentri 'na figlia fimmina valiva picca e nenti?" (*Maruzza Musumeci*)

[...] la fimmina che vossia si è tenuta in parrocchia e dintra il letto per vent'anni e dalla quali ha avuto magari un figlio mascolo di nome Giugiuzzo di anni quindici, a quale categoria di buttane appartiene? Fimmina di triatro, fimmina di Sodoma, fimmina di Gomorra o troia semplice?

[...] la femmina che vossignoria si è tenuta in parrocchia e dentro il letto per vent'anni e dalla quale ha avuto anche un figlio maschio di nome Giugiuzzo di anni quindici, a quale categoria di puttane appartiene? Donna di teatro, donna di Sodoma, donna di Gomorra o troia semplice?

Fingiri: fingere.

Don Tanino, raggiunto lo scopo, si piegò sulle ginocchia e si fingì sbinùtu.

Don Tanino, raggiunto lo scopo, si piegò sulle ginocchia e si finse svenuto.

Finuta: fine.

Era quasi alla finuta, quando sentì una rumorata di cavaddro che s'avvicinava.

Era quasi alla fine, quando sentì un rumore di cavallo che s'avvicinava.

Firriare: girare.

Perché i casi erano due: o il mondo, stufatosi di girare sempre nello stesso senso, aveva cangiato rotta (e la supposizione, essendo nato poeta e scrittore gli faceva addirittura firriare la testa per l'emozione), o suo padre, una volta tanto, aveva sgarrato dalla sua infallibilità sovrana (e questa seconda supposizione, essendo nato figlio, gli faceva firriare la testa assai più della prima).

Perché i casi erano due: o il mondo, stufatosi di girare sempre nello stesso senso, aveva cambiato rotta (e la supposizione, essendo nato poeta e scrittore gli faceva addirittura girare la testa per l'emozione), o suo padre, una volta tanto, aveva sgarrato dalla sua infallibilità sovrana (e questa seconda supposizione, essendo nato figlio, gli faceva girare la testa assai più della prima).

Firriàta: giro.

Sensali di fave e d'altri cereali, dovevano in tre jurnate fare una lunga firriàta di paìsi in paìsi nel montelusano per ragioni del loro commercio.

Sensali di fave e d'altri cereali, dovevano in tre giorni fare un lungo giro di paese in paese nel montelusano per ragioni del loro commercio.

Firrigna: ferrigna.

Tornò dentro per prepararsi da mangiare, ma non ce la fece, al posto della bocca dello stomaco ci stava una pietra firrigna.

Tornò dentro per prepararsi da mangiare, ma non ce la fece, al posto della bocca dello stomaco ci stava una pietra ferrigna.

Firticchio: capriccio.

Sono persone buone e care ma se gli salta il firticchio sono capaci di fare una guerra.

Sono persone buone e care ma se gli salta il capriccio sono capaci di fare una guerra.

Fissa: fesso. "Vai a sapìri pirchì, appena rapruti gli occhi su una giornata che, da quello che si poteva vìdiri dalla finestra aperta, s'appresentava ummirusa e vintusa, gli tornarono a mente due

versi che so' patre usava ripetere di primo matino quanno si susiva dal letto: «Accominzamo, con nova promissa, sta gran sullenni pigliata pi fissa». La gran solenne pigliata per il culo alla quale so' patre si riferiva, ma questo lo capì molto tempo appresso, era la vita stessa, la vita di tutti i giorni." (*La paura di Montalbano*)

A mia pi fissa non mi ci piglia nisciuno, capito? A me per fesso non mi ci prende nessuno, capito?

Fissa: vulva.

[...] si stinniva allato a lei respirando forte e tenendole la mano sulla fissa [...]

[...] si stendeva allato a lei respirando forte e tenendole la mano sulla vulva [...]

Fissiari: perdere tempo.

D'estate si tiene addrumato fino a tardo, perché alla gente piace tambasiàre e fissiarsela in giro [...]

D'estate si tiene acceso fino a tardi, perché alla gente piace indugiare e perdere tempo in giro [...]

Fituso: sporco. "Ma in genere si dice di persona senza coscienza, capace di tutto, amorale." (*Il gioco della mosca*)

[...] Liborio Villaroel, una carogna fitusa al cospetto di Dio e non solo degli òmini, ma magari dei vermi.

[...] Liborio Villaroel, una sporca carogna al cospetto di Dio e non solo degli uomini, ma anche dei vermi.

Flabbicare: fabbricare.

Un consiglio comunale ateo e biastemio ha fatto flabbicare in questa citatina operosa e onesta di Vigàta un triatro [...] Un consiglio comunale ateo e blasfemo ha fatto fabbricare in questa cittadina operosa e onesta di Vigata un teatro [...]

Flabbicato: fabbricato.

Infatti, per buon peso e zavorra, di prima notte aveva ascutato, scantata, grandi vociate venire dal nuovo teatro, che era il flabbicato davanti al suo [...]

Infatti, per buon peso e zavorra, di prima notte aveva ascoltato, spaventata, grandi grida venire dal nuovo teatro, che era il fabbricato davanti al suo [...]

Flautu: flauto.

Allura il baruni si era arrisorbuto di fare rapprisintare n'autra opira di lo stesso Mozzat, chiamata 'u flautu magicu', completamente a spese sue.

Allora il barone si era risolto a fare rappresentare un'altra opera dello stesso Mozart, chiamata 'il flauto magico', completamente a spese sue.

Foco/Focu: fuoco.

Foco doviva èssiri e foco fu!

Fuoco doveva essere e fuoco fu!

[...] la macchina dell'ingegnere, bene o male, tanticchia di focu l'aveva abbacato.

[...] la macchina dell'ingegnere, bene o male, un poco di fuoco l'aveva abbassato.

Fodetta: sottoveste.

Sul letto, non più nuda ma in fodetta, ci stava Concetta [...] Sul letto, non più nuda ma in sottoveste, ci stava Concetta [...]

Fonduto: profondo.

Perché non c'era dubbio nisciuno che nella musica don Ciccio fosse di competenza, e fonduta assai.

Perché non c'era nessun dubbio che nella musica don Ciccio fosse di competenza, e profonda assai.

Fòra: fuori.

Se uno riesce ad agguantarne uno e poi segue gli altri che vengono dopo si trova fora dal labirinto.

Se uno riesce ad agguantarne uno e poi segue gli altri che vengono dopo si trova fuori dal labirinto.

Forasteri/Furastero: forestiero.

Quindi ad abbrusciare il tiatro non è stato un vigatèse, ma un forasteri.

Quindi a bruciare il teatro non è stato un vigatese, ma un forestiero.

Gente furastera, uomini che non conoscono le cose di qua.

Gente forestiera, uomini che non conoscono le cose di qua.

Forti: forte.

U cori mi batteva forti, ora sentiva càvudo càvudo ora friddo friddo, la testa mi firriava.

Il cuore mi batteva forte, ora sentivo caldo caldo ora freddo freddo, la testa mi girava.

Fottere: possedere sessualmente, imbrogliare, rubare, importare, rovinare. Nella locuzione *mannari a farsi fottere*: distruggere, mandare via. "«[...] Quello che tò patre e tò matre facivano, la chiesa voli che sia fatto, è in chisto modo che nascino i picciliddri. Non lo sapevi?». «No». «Però per fari chiste così abbisogna essiri maritati. Allura non è piccato». «E come si chiama sta cosa?». «A secunno». «A secunno di che?». «Se si è maritati, allura si chiama fari all'amuri». «E se non si è maritati?». Marietta ebbe tanticchia di esitazioni. «Beh, allura si chiama futtiri o ficcari»." (*La presa di Macallè*)

In silenzio si facevano la prima di minuti due, che il picciotto mentalmente dedicava a so patre Barreca Santo, arrestato una ventina di volte da gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento si stava fottendo, poi [...] si faceva la seconda di minuti tre dedicandola questa volta a suo fratello Barreca Sarino che era stato ammazzato mentre se ne stava scappando dal càrzaro della Vicaria per colpa di gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento si stava fottendo, poi [...] s'assistimava di bel nuovo nuovamente fra le cosce della signora, dedicando la terza ficcata a se stesso che un giorno o l'altro sarebbe andato a finire in galera per colpa di gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento si stava fottendo.

In silenzio si facevano la prima di minuti due, che il giovane mentalmente dedicava a suo padre Barreca Santo, arrestato una ventina di volte da gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento stava possedendo, poi [...] si faceva la seconda di minuti tre dedicandola questa volta a suo fratello Barreca Sarino che era stato ammazzato mentre se ne stava scappando dal carcere della Vicaria per colpa di gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento stava possedendo, poi [...] si sistemava nuovamente fra le cosce della signora, dedicando il terzo rapporto sessuale a se stesso che un giorno o l'altro sarebbe andato a finire in galera per colpa di gente come il marito della signora Pina che lui in quel momento stava possedendo.

[...] si scangiano informazioni sui modi sempre diversi che la gente strumentìa per fottere l'assicurazione.

[...] si scambiano informazioni sui modi sempre diversi che la gente escogita per imbrogliare l'assicurazione.

Perché era chiarissimo che a fottergli le pecore era stato proprio quello che stava dicendogli di averle ritrovate.

Perché era chiarissimo che a rubargli le pecore era stato proprio quello che stava dicendogli di averle ritrovate.

Me ne fotto delle conseguenze.

Non mi importa delle conseguenze.

Perché se in questura vengono a sapiri che io sono venuto a trovarvi, mi fotto come minimo la carriera.

Perché se in questura vengono a sapere che io sono venuto a trovarvi, mi rovino come minimo la carriera.

Vogliamo mannàrisi a farsi fottere il mondo? Eccomi in prima fila!

Vogliamo distruggere il mondo? Eccomi in prima fila!

Fottitina: rovina.

[...] il milite currì dietro a loro, e fu la sua fottitina [...] [...] il milite corse dietro a loro, e fu la sua rovina [...]

Frate: fratello.

È me cugino, figlio di un frate di me patre. È mio cugino, figlio di un fratello di mio padre.

Friddo: freddo.

Puglisi provò friddo, un brìpito darrè la schina, un autro ancora, lo fecero tremare.

Puglisi provò freddo, un brivido dietro la schiena, un altro ancora, lo fecero tremare.

Friscari: fischiare.

«E mi raccomanno, in caso di pericolo, friscassi». «Fischio, fischio, vai sireno e sicuro».

«E mi raccomando, in caso di pericolo, fischi». «Fischio, fischio, vai sereno e sicuro».

Friscata: fischiata.

[...] la terrificante friscata che fa la balena quando viene arpionata.

[...] la terrificante fischiata che fa la balena quando viene arpionata.

Frisco: fresco.

È stampato frisco frisco. L'inchiostro allorda ancora le mani. È stampato fresco fresco. L'inchiostro sporca ancora le mani.

Fui fui: fuggi fuggi.

Ma quello che in verità scatinò il fui fui ginerale fu a scascione della perizia di colui che il triatro aveva costruito.

Ma quello che in verità scatenò il fuggi fuggi generale fu a cagione della perizia di colui che il teatro aveva costruito.

Fuitina: fuga.

- [...] dalla fuitina della gente scantata.
- [...] dalla fuga della gente spaventata.

Fumazzata: fumata.

[...] lo pigliò in pieno la fumazzata.

[...] lo prese in pieno la fumata.

Fumolizzo/Fumulizzo: esalazione di fumo.

Erano ancora morbidi e cedevoli, si vede che il calore del fumolizzo aveva ritardato la legnosità della morte.

Erano ancora morbidi e cedevoli, si vede che il calore dell'esalazione di fumo aveva ritardato la legnosità della morte.

Ed è un fumulizzo che attossica e che ammazza.

Ed è un'esalazione di fumo che intossica e che ammazza.

G

Galantomo: galantuomo. "Ho sempre fatto il mio mestiere con onestà. Da galantomo. Se davo la mia parola a un delinquente, la rispettavo. E perciò sono rispettato." (*Il giro di boa*)

[...] so patri don Ciccio è un galantomo specchiato [...]

[...] suo padre don Ciccio è un galantuomo specchiato [...]

Gamma: gamba.

- [...] c'era pi davero un nìvuro di notte da spaccarsi non solo le corna, ma magari li gammi.
- [...] c'era per davvero un nero di notte da spaccarsi non solo le corna, ma anche le gambe.

Gana: voglia. "Di conseguenza lui [...] progressivamente diventò svogliato, non aveva gana di niente, rifiutava persino il cibo." (*Racconti quotidiani*)

[...] il sole di prima matina principiò a spuntare sopra Vigàta, e pareva non avesse tanta gana di farlo.

[...] il sole di prima mattina principiò a spuntare sopra Vigata, e pareva non avesse tanta voglia di farlo.

Garrusiare: scherzare. "Garrusi: scrive il Mortillaro: voce per lo più di solo spregio, ma poco onesta, e da schivarsi; significando in effetti il paziente nell'atto della sodomia tra maschi. Però a seconda dell'intonazione, può avere significati diversi: furbo, figlio di buonadonna, uomo al quale piace scherzare, ecc." (Un filo di fumo)

Era suo fratello Giacomino che garrusiava! Era suo fratello Giacomino che scherzava!

Garzoni: garzone.

[...] fui pigliato come garzoni dal falignami Foderà [...]

[...] fui preso come garzone dal falegname Foderà [...]

Gastima: imprecazione.

- [...] stavolta si susirono taliandolo storto e mormoriando gastime.
- [...] stavolta si alzarono guardandolo storto e borbottando imprecazioni.

Genti: gente.

Le cose stavano in questa pricisa situazione, quando la genti accuminciò a voliri nèsciri dalla platea e dai palchi [...]

Le cose stavano in questa precisa situazione, quando la gente cominciò a volere uscire dalla platea e dai palchi [...]

Gessaro: trasportatore di gesso. Nella locuzione *scecco gessaro*: alacre lavoratore.

E questa è cosa seria assà, Puglisi è uno scecco gessaro.

E questa è cosa assai seria, Puglisi è un alacre lavoratore.

Giarno/Giarnu: pallido.

Il sindaco di Vigàta, che si scantava dell'ironia dei suoi compaesani assai più di una sparatoria, si susì, giarno come un morto.

Il sindaco di Vigàta, che si spaventava dell'ironia dei suoi compaesani assai più di una sparatoria, si alzò, pallido come un morto.

La seguì e si trovò nella cammara di letto di Mazzaglia che se ne stava con tre cuscini darrè la schina, era giarnu, teneva la vucca aperta come se assufficasse.

La seguì e si trovò nella camera di letto di Mazzaglia che se ne stava con tre cuscini dietro la schiena, era pallido, teneva la bocca aperta come se soffocasse.

Giarra: giara.

[...] il recinto era stipato di bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

[...] il recinto era stipato di orci, piccoli orci, anfore, piccole anfore, cocotte, giare, piccole giare, vasi da fiori, fornelli portatili, tegole.

Gilecco: gilè.

Bortuzzi aggiarniò, il sigaro che teneva in mano gli fece cadere la cenere sul gilecco.

Bortuzzi impallidì, il sigaro che teneva in mano gli fece cadere la cenere sul gilè.

Ginerale: generale.

Il botto fu seguito da un urlìo ginerale, da un accrescimento di moto ondoso della gente.

Il botto fu seguito da un urlio generale, da un accrescimento di moto ondoso della gente.

Gistra: cesta.

Quando la coffa si inchì, l'andò a sbacantare in una grande gistra di canna e attaccò il secondo àrbolo.

Quando la sporta si riempì, l'andò a svuotare in una grande cesta di canna e attaccò il secondo albero.

Gittare: gettare.

[...] girò la testa fino a incontrare i suoi occhi, e lì gittò l'ancora.

[...] girò la testa fino a incontrare i suoi occhi, e lì gettò l'ancora.

Giuvane: giovane.

Tu l'accanusci quel giuvane che vediamo in chiesa e che ha un solo occhio cilestrino?

Tu lo conosci quel giovane che vediamo in chiesa e che ha un solo occhio celestino?

Gnà: signora.

Unn'è me matre, a gnà Nunzia?

Dov'è mia madre, la signora Nunzia?

Gnorante: ignorante.

Non sapete la storia di Leda e il cigno? No? E io non ve la conto, gnoranti.

Non sapete la storia di Leda e il cigno? No? E io non ve la racconto, ignoranti.

Gnutticatùra: piega. "[...] *gnutticare* è l'azione di ripiegare un panno, un lenzuolo. [...] «col palmo e la gnutticatùra» equivale a di buon peso, col sovrappiù. Infatti, misurato un palmo con la mano, il sovrappiù era rappresentato dalla piegatura del pollice." (*Un filo di fumo*)

[...] lo Stato me la fa pagare col palmo e la gnutticatùra, ci mette il buon peso, il carrico di undici [...]

[...] lo Stato me la fa pagare col sovrappiù, ci mette il buon peso, il carico da undici [...]

Gocciolare: gocciolare.

E si stava pisciando nelle mutande che goccioliavano.

E si stava pisciando nelle mutande che gocciolavano.

Gradune: gradino.

Gli veniva da fare, acchianando, i graduna a tre per volta, ma doveva muoversi con quatela [...]

Gli veniva da fare, salendo, i gradini a tre per volta, ma doveva muoversi con cautela [...]

Granato: melagrana.

Don Memè, con un sorriso che gli spaccava la faccia da un capo all'altro e lo raffigurava una stampa e una figura con un granato, un melograno, era all'altro lato del prefetto.

Don Memè, con un sorriso che gli spaccava la faccia da un capo all'altro e lo raffigurava identico a una melagrana, era all'altro lato del prefetto.

Grandi/Granni: grande.

Caro Profeto, tu si na grandi testa di cazzo.

Caro Prefetto, tu sei una grande testa di cazzo.

La prima cosa che Agatina fece fu di raprire granni granni gli occhi [...]

La prima cosa che Agatina fece fu di aprire grandi grandi gli occhi [...]

Grannizza: grandezza.

Ne ho di tutte le grannizze.

Ne ho di tutte le grandezze.

Grasta: vaso da fiori.

[...] bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

[...] orci, piccoli orci, anfore, piccole anfore, cocotte, giare, piccole giare, vasi da fiori, fornelli portatili, tegole.

Grecchia: orecchia.

[...] stava trasendo nel suo ufficio con un sorriso che gli tagliava la faccia da una grecchia all'altra.

[...] stava entrando nel suo ufficio con un sorriso che gli tagliava la faccia da un'orecchia all'altra.

I

Iddru: quello.

[...] se iddru ci dava l'ordine d'arrestarlo immediatamente, a questo romano, quello non avrebbe avuto né modo né tempo d'abbrusciarlo, questo santo tiatro.

[...] se quello gli dava l'ordine d'arrestarlo immediatamente, a questo romano, quello non avrebbe avuto né modo né tempo di bruciarlo, questo santo teatro.

Imbeci/Inmeci/Inbeci/Inveci: invece.

Lo doveva fare, imbeci.

Lo doveva fare, invece.

E immeci sì, glielo dico!

E invece sì, glielo dico!

- [...] pirchì inbeci di fare voci [...], arristò azzitta [...]?
- [...] perché invece di vociare [...], restò zitta [...]?
- [...] le luci si astutano alle nove e tu inveci l'astuti alle sette.
- [...] le luci si spengono alle nove e tu invece le spegni alle sette.

Imbriacare: ubriacare.

- [...] s'imbriacava comu una scimmia [...]
- [...] s'ubriacava come una scimmia [...]

Imparare: insegnare.

- [...] sapeva adoperare solo quelle marine che il marito le aveva imparato [...]
- [...] sapeva adoperare solo quelle marine che il marito le aveva insegnato [...]

Imparpagliato: incerto. "Deriva, credo, da nel barbaglio, che impedisce di vedere chiaramente e rende esitanti." (*Un filo di fumo*)

Davanti a questa porta Puglisi si fermò imparpagliato.

Davanti a questa porta Puglisi si fermò incerto.

Impiccicare: appiccicare.

Gli starò impiccicato come l'ùmmira sò.

Gli starò appiccicato come la sua ombra.

Impiccicaticcio: appiccicaticcio.

- [...] ricadde nel golfo diventata spuma densa, impiccicaticcia.
- [...] ricadde nel golfo diventata spuma densa, appiccicaticcia.

Incascio: nella locuzione *lento d'incascio*: dalle diuresi frequenti.

Era storia vecchia, questa della scappatina di pipì: i medici avevano diagnosticato che il picciliddro era lento d'incascio, cioè di reni, fin dalla nascita e che quindi era naturale che si liberasse a letto.

Era storia vecchia, questa della scappatina di pipì: i medici avevano diagnosticato che il bambino era lento di reni fin dalla nascita e che quindi era naturale che si liberasse a letto.

Inchire: riempire.

Quando la coffa si inchì, l'andò a sbacantare [...] Quando la sporta si riempì, l'andò a svuotare [...]

Inchiovare: inchiodare.

Come quello di Gesù inchiovato alla croce, magari il mio costato sta perdendo in questi giorni più fiele che sangue, credetemi.

Come quello di Gesù inchiodato alla croce, anche il mio costato sta perdendo in questi giorni più fiele che sangue, credetemi.

Incignare: inaugurare.

- [...] il nuovo tiatro dev'essere incignato da un'opera di merda.
- [...] il nuovo teatro dev'essere inaugurato da un'opera di merda.

Incocciare: incappare.

- [...] il comerdione, appena in volo, incocciava una manata di corrente forte che lo faceva capozziare e poi lo mandava a sbattere sui rami degli alberi.
- [...] l'aquilone, appena in volo, incappava in una manata di corrente forte che lo faceva precipitare e poi lo mandava a sbattere sui rami degli alberi.

Incupato: occupato.

Sua Eccillenza è incupatissimo. Sua Eccellenza è occupatissimo.

Indovi: dove.

[...] tutta la santa jurnata starei, inginucchiuni, davanti a la chiesa indovi se ne sta il Papa [...]

[...] tutto il santo giorno starei, ginocchioni, davanti alla chiesa dove se ne sta il Papa [...]

Infaccialare: coprire il viso.

[...] erano state arrubbate nottetempo da persone infaccialate che avevano stordito a legnate i tre guardiani.

[...] erano state rubate nottetempo da persone con il viso coperto che avevano stordito a legnate i tre guardiani.

Infamità: infamia.

Superchierie, infamità, vrigogne. Soverchierie, infamie, vergogne.

Infatato: incantato.

Ma allora che minchia stai taliando con gli occhi sgriddrati che pari completamente infatata?

Ma allora che cazzo stai guardando con gli occhi spalancati che pari completamente incantata?

Infuscarsi: alterarsi.

Sua Eccellenza s'infuscò. Sua Eccellenza si alterò.

Inganzati: amanti.

«Da quand'è che s'erano inganzati?». «Non erano inganzati».

«Da quand'è che erano amanti?». «Non erano amanti».

Inginucchiuni: ginocchioni.

[...] tutta la santa jurnata starei, inginucchiuni, davanti a la chiesa indovi se ne sta il Papa [...]

[...] tutto il santo giorno starei, ginocchioni, davanti alla chiesa dove se ne sta il Papa [...]

Ingrasciato: lurido.

[...] siete più lordo e più ingrasciato di prima.

[...] siete più lordo e più lurido di prima.

Insèmmula/Inzemmula: insieme.

Vossia li chiami in palcoscenico tutti e due insèmmula e vedrà che solo uno se n'appresenta.

Vossignoria li chiami in palcoscenico tutti e due insieme e vedrà che solo uno se ne presenta.

[...] le parole di gente che ha tanta testa maggiore di mia e di tutte le teste vostre messe inzemmula.

[...] le parole di gente che ha tanta testa maggiore di me e di tutte le teste vostre messe insieme.

Inserrare: chiudere, racchiudere.

E noi, per il feto, abbiamo dovuto inserrare le finestre.

E noi, per il feto, abbiamo dovuto chiudere le finestre.

Ma lui, a ogni dimanda, faceva come il porcitello di sant'Antonio, che appena lo sfiori s'inserra a pallina.

Ma lui, a ogni domanda, faceva come il porcello di sant'Antonio, che appena lo sfiori si racchiude a pallina.

Insignari: insegnare.

[...] spiai al signor Marsan d'insignarmi a sonare il flauto, e lui lo fece.

[...] chiesi al signor Marsan d'insegnarmi a sonare il flauto, e lui lo fece.

Insino: sino.

[...] gli avevano fatto festa insino a farlo 'mbriacare [...]

[...] gli avevano fatto festa sino a farlo ubriacare [...]

Inteso: chiamato, che ha il soprannome di.

La musica attaccò e spuntò uno con una parannanza grigia, inteso, come da foglietto, Bob il capoperaio.

La musica attaccò e spuntò uno con un grembiule grigio, chiamato, come da foglietto, Bob il capo operaio.

Intifico: identico.

Vi giuro che una cosa intifica è capitata para para, una stampa e una figura, a un mio amico [...]

Vi giuro che una cosa identica è capitata para para, uguale, a un mio amico [...]

Intinzione: intenzione.

E invece non solu non haju la intinzione di pigliàrivi, ma non lo potrei fari.

E invece non solo non ho l'intenzione di prendervi, ma non lo potrei fare.

Intordonire: intontire.

Pigliata la prefettessa che se ne stava intordonuta, la isò di peso e se la portò nel retropalchetto [...]

Presa la prefettessa che se ne stava intontita, la alzò di peso e se la portò nel retropalchetto [...]

Intreppete: interprete.

L'ultima, Teresa, è quella stessa angelica, questa volta sul serio, intreppete delle opere di Verdi, il cigno di Busseto.

L'ultima, Teresa, è quella stessa angelica, questa volta sul serio, interprete delle opere di Verdi, il cigno di Busseto.

Intricare: immischiare.

Tu, parrino, non t'intricare in una cosa che è mia! Tu, prete, non t'immischiare in una cosa che è mia!

Invintari: inventare.

Gegè, io t'avverto: se la cosa poi arrisulta che te la sei invintata, io giuro che ti spacco il culo.

Gegè, io t'avverto: se la cosa poi risulta che te la sei inventata, io giuro che ti spacco il culo.

Inzertare: indovinare.

Voscenza c'inzertò. Sono i libri che cercava. Vostra Eccellenza ha indovinato. Sono i libri che cercava.

Inziccare: infilare.

Poi agguanto Chi del gitano e gliela inzicco nel pirtuso di mancina del naso [...]

Poi agguanto *Chi del gitano* e gliela infilo nel buco di sinistra del naso [...]

Iradidio: ira di dio, azione dettata da collera. *Per quanto Curtò si fosse messo a fare l'iradidio [...]* Per quanto Curtò si fosse messo a fare l'ira di dio [...]

Ire/Ìri: andare.

Perché siete tanto contenti di ire a travagliare? Perché siete tanto contenti di andare a lavorare? Voglio ìri a pisciare e non mi ci fanno ìri [...] Voglio andare a pisciare e non mi ci fanno andare [...]

Isare: alzare.

[...] cercate di stare calmo e di non isare la voce.

[...] cercate di stare calmo e di non alzare la voce.

Issa: lei.

Io questa fimmina mi pigliai pirchì issa di sua volontà vinni dintra di la me casa, che è u triatro!

Io questa donna mi sono preso perché lei di sua volontà è venuta dentro la mia casa, che è il teatro!

Istesso/Istisso: stesso.

Pirchì nell'attimo istesso in cui il vostro pedi entra dintra a quella costruzione, l'anima vostra viene a trovarsi pirduta pi l'eternità!

Perché nell'attimo stesso in cui il vostro piede entra dentro a quella costruzione, l'anima vostra viene a trovarsi perduta per l'eternità!

Decu si susì adascio, senza fare rumorata e magari il romano fece l'istisso.

Decu si alzò adagio, senza fare rumore e anche il romano fece lo stesso.

Ittàri: gettare.

[...] questi strumenti, prima ittàti all'aria e poi caduti per terra, fecero rumorata assà [...]

[...] questi strumenti, prima gettati all'aria e poi caduti per terra, fecero assai rumore [...]

Iu: io.

Iu mi lu fici [...]
Io me lo sono fatto [...]

J

Jettare: gettare.

Jetta la sciabula, strunzo! Getta la sciabola, stronzo!

Joco/Jocu: gioco.

Ma è come un joco, una scommessa.

Ma è come un gioco, una scommessa.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, di quelli liggeri e trasparenti che i picciliddri fanno per jocu con una cannuzza, accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, di quelle leggere e trasparenti che i bambini fanno per gioco con una cannuccia, cominciai a volare.

Jornu: giorno.

[...] lo jornu appresso c'era questa rapprisintazione [...]

[...] il giorno appresso c'era questa rappresentazione [...]

Jurnata: giornata, giorno.

Bona jurnata, cavaliere.

Buona giornata, cavaliere.

Sensali di fave e d'altri cereali, dovevano in tre jurnate fare una lunga firriàta di paìsi in paìsi nel montelusano per ragioni del loro commercio.

Sensali di fave e d'altri cereali, dovevano in tre giorni fare un lungo giro di paese in paese nel montelusano per ragioni del loro commercio.

L

Lacrimiare: lacrimare.

In silenzio, mentre mangiavano e bevevano, s'incantarono ad ascutare la voce di don Totò, che era cosa di mettersi a lacrimiare come vitelli scannati.

In silenzio, mentre mangiavano e bevevano, s'incantarono ad ascoltare la voce di don Totò, che era cosa di mettersi a lacrimare come vitelli scannati.

Lagrima: lacrima.

Si ritrovò, con gli occhi chini di lagrime vuoi per la pena vuoi per il suffolizio acre, davanti alla casa della madre che abbrusciava.

Si ritrovò, con gli occhi pieni di lacrime vuoi per la pena vuoi per il fumo acre, davanti alla casa della madre che bruciava.

Lampa: lampada.

Cercarono per ore e ore, muniti di lampe, candele, lumini, lumi, scesero nelle cantine, salirono nei tetti morti [...]

Cercarono per ore e ore, muniti di lampade, candele, lumini, lumi, scesero nelle cantine, salirono nei solai [...]

Lanna: latta.

Traquandi ne fece passare un capo nel manico della lanna, l'annodò all'altro capo, si mise la lanna a tracolla.

Traquandi ne fece passare un capo nel manico della latta, l'annodò all'altro capo, si mise la latta a tracolla.

Lape: ape.

La raggia [...] era tanta che sul carrozzino che lo riportava a casa don Memè si sentiva la testa che gli faceva zumzum come se fosse piena di mosche, vespe, lapi e lapòni.

La rabbia [...] era tanta che sul carrozzino che lo riportava a casa don Memè si sentiva la testa che gli faceva zumzum come se fosse piena di mosche, vespe, api e apone.

Largo: larghezza.

[...] sarebbero potuti andarci ad abitare, con più largo e còmido del catojo dove adesso stavano.

[...] sarebbero potuti andarci ad abitare, con più larghezza e comodità della misera abitazione dove adesso stavano.

Lassare: lasciare.

Che Puglisi te la lassa passare liscia se abbrusci il tiatro. Che Puglisi te la lascia passare liscia se bruci il teatro.

Lastimiari: dolersi.

«Non ci avevo intento» lastimiò con un filo di voce Decu. «Non ne avevo intento» si dolse con un filo di voce Decu.

Latata: lato, parentela.

[...] a quel sono magico e sconvolgente che venne dalla latata del parcoscenico si sentì rimescoliare tutto.

[...] a quel suono magico e sconvolgente che venne dal lato del palcoscenico si sentì rimescolare tutto.

Sì, è uno che appartiene alla latata degli Inclima.

Sì, è uno che appartiene alla parentela degli Inclima.

Latro: ladro. "«Dottori, c'è Genico Orazio, il latro, ca dice ca ci voli parlari pirsonalmenti di pirsona. Capace che si vole costituzionare.» «Costituire, Catarè. Fallo passare.»" (*Gli arancini di Montalbano*)

Latro, no! Latro, no!

Ladro, no! Ladro, no!

Lazzo: laccio.

Cavaliere, uno era calato sotto il tavolino perché si era addunato che aveva un lazzo della scarpa sciolto [...]

Cavaliere, uno era calato sotto il tavolino perché si era accorto che aveva un laccio della scarpa sciolto [...]

Lèggio: leggero.

[...] aveva il sonno lèggio.

[...] aveva il sonno leggero.

Leggiri: leggere.

Sempre per non sapere né leggiri né scrivere, Sciaverio [...] sparò un altro colpo di moschetto a dove viene viene.

Sempre per non sapere né leggere né scrivere, Saverio [...] sparò un altro colpo di moschetto a dove viene viene.

Liccasapone: coltello a serramanico. "In sacchetta i carrabinera gli attrovarono un liccasapuni, un coltello di quinnici centimetri di lama." (*Privo di titolo*)

[...] si scostò d'un passo sfilando dalla cintura un liccasapone con trenta centimetri di lama affilata.

[...] si scostò d'un passo sfilando dalla cintura un coltello a serramanico con trenta centimetri di lama affilata.

Ligari: legare.

[...] ligati con le corde tre fanali a tre cavaddri, li avevano divelti.

[...] legati con le corde tre fanali a tre cavalli, li avevano divelti.

Liggeru: leggero.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, di quelli liggeri e trasparenti che i picciliddri fanno per jocu con una cannuzza, accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, di quelle leggere e trasparenti che i bambini fanno per gioco con una cannuccia, cominciai a volare.

Liggi: legge. "Opuro pirchì nell'Italia d'oggi, a forza di liggi sempre cchiù a garanzia del colpevole, fagliava soprattutto la ferma volontà di mannare in galera chi faciva un reato?" (*La vampa d'agosto*)

E lui, il diligato, l'omo della liggi, avrebbe dato scannalo [...] E lui, il delegato, l'uomo della legge, avrebbe dato scandalo [...]

Ligna: legna.

Vogliamo mettere altra ligna sul foco? Vogliamo mettere altra legna sul fuoco?

Lignata: legnata.

To moglieri, ca tu ogni tanto ci duni lignati e beni fai, è buttana intifica comu a so soru.

Tua moglie, a cui tu ogni tanto ci doni legnate e fai bene, è puttana identica a sua sorella.

Ligno: legno.

A queste sue parole i due si afferrarono come naufraghi a un pezzo di ligno.

A queste sue parole i due si afferrarono come naufraghi a un pezzo di legno.

Linzòlo: lenzuolo.

[...] non venne assugliato da un fantasima, ma da quel gran cornuto di suo fratello Giacomino, travestito con un linzòlo [...] [...] non venne assalito da un fantasma, ma da quel gran cornuto di suo fratello Giacomino, travestito con un lenzuolo [...]

Liscivoso: lascivioso.

Due giorni avanti che l'articolo niscisse, a don Gerlando era comparso davanti don Memè, cerimonioso, liscivoso, sorridente.

Due giorni prima che l'articolo uscisse, a don Gerlando era comparso davanti don Memè, cerimonioso, lascivioso, sorridente.

Loco: luogo.

Il triatro è la casa del diavolo! È il loco del diavolo! Il teatro è la casa del diavolo! È il luogo del diavolo!

Loggionante: colui che occupa il loggione.

[...] cedettero alla pressione dei loggionanti [...]

[...] cedettero alla pressione di coloro che occupavano il loggione [...]

Lu: lo.

Lu vidi? Arricordati di quello che stai videndo. Lo vedi? Ricordati di quello che stai vedendo.

Luntanu: lontano.

Gesù, Giuseppi e Maria, luntanu lu focu di mia! Gesù, Giuseppe e Maria, lontano il fuoco da me!

Lurdìa: sporcizia.

[...] la sintìna, un loco nero e puzzolente dove vanno a finire tutte le lurdìe della nave.

[...] la sentina, un luogo nero e puzzolente dove vanno a finire tutte le sporcizie della nave.

M

Macari/Magari: anche.

Ora chisto Birraio, cillenza, è musica macari bona, non dico di no, ma...

Ora questo *Birraio*, eccellenza, è musica anche buona, non dico di no, ma...

Le risate esplosero [...] e poi ci furono magari quelle a raschio di gola, a stranuto, a fontanella, a singhiozzo soffocato, ad avvio di motore, a verso di porco e via dicendo.

Le risate esplosero [...] e poi ci furono anche quelle a raschio di gola, a starnuto, a fontanella, a singhiozzo soffocato, ad avvio di motore, a verso di porco e via dicendo.

Màchina: macchina.

- [...] arrivarono in un fiat con la màchina spegnivampe.
- [...] arrivarono in un fiat con la macchina spegni vampe.

Machinario: macchinario.

Non c'è travaglio del porto, tanto carricare surfaro, mènnule, fave, quanto scarricare merci e machinari che non lo fanno i miei òmini.

Non c'è lavoro del porto, tanto caricare zolfo, mandorle, fave, quanto scaricare merci e macchinari che non lo fanno i miei uomini.

Maffioso: mafioso. "La Sicilia non ha altro vantaggio che di aver dato una parola (maffia) alla lingua italiana." (*La bolla di componenda*)

[...] un individuo al quale il potere aveva dato alla testa e che per esercitarlo, questo potere, non aveva esitato ad allearsi con un losco figuro, un noto maffioso.

[...] un individuo al quale il potere aveva dato alla testa e che per esercitarlo, questo potere, non aveva esitato ad allearsi con un losco figuro, un noto mafioso.

Magicu: magico.

Allura il baruni si era arrisorbuto di fare rapprisintare n'autra opira di lo stesso Mozzat, chiamata 'u flautu magicu' [...]

Allora il barone si era risolto a fare rappresentare un'altra opera dello stesso Mozart, chiamata 'il flauto magico' [...]

Malaccostare: accostare male.

Una lama di luce splapita trasiva da un'anta malaccostata del finestrone.

Una lama di luce scialba entrava da un'anta male accostata del finestrone.

Malappena: malapena.

Allato ai resti, alcuni fogli sui quali ancora a malappena si leggevano parole incomprensibili.

Allato ai resti, alcuni fogli sui quali ancora a malapena si leggevano parole incomprensibili.

Malotempo/Malottempo: maltempo.

- [...] con quel malotempo, cristiani in giro non se ne vedevano.
- [...] con quel maltempo, cristiani in giro non se ne vedevano.
- [...] la nave dalla Francia che doveva arrivare per carricare sale portava ritardo per il malottempo [...]
- [...] la nave dalla Francia che doveva arrivare per caricare sale portava ritardo per il maltempo [...]

Mamà: mamma.

A mamà s'era fatta persuasa che me patre fosse andato a passare la nottata con la buttana, la mammana, come faceva spesso.

La mamma s'era persuasa che mio padre fosse andato a passare la nottata con la puttana, la levatrice, come faceva spesso.

Mammalucchigno: misterioso.

- [...] dire alcune parole mammalucchigne che però la bonarma non le aveva rivelate.
- [...] dire alcune parole misteriose che però la buonanima non le aveva rivelate.

Mammana: levatrice.

Ci sono lampioni davanti alle case dei due medici, della mammana, del sinnaco, del delegato Puglisi.

Ci sono lampioni davanti alle case dei due medici, della levatrice, del sindaco, del delegato Puglisi.

Mancina: sinistra.

[...] chi aveva ammazzato il picciotto lo pensava uno dalla parola facile e sempre pronto a fottere femmine, picciotte o maritate che fossero, a dritta e a mancina.

[...] chi aveva ammazzato il giovane lo pensava uno dalla parola facile e sempre pronto a possedere donne, ragazze o maritate che fossero, a destra e a sinistra.

Mancino: sinistro. Nella locuzione *a mano mancina*: a sinistra. *Io piglio* Abbietta zingara *e gliela infilo nell'orecchia destra, afferro* Tacea la notte placida *e gliela sistemo nell'orecchia mancina* [...]

Io prendo *Abbietta zingara* e gliela infilo nell'orecchia destra, afferro *Tacea la notte placida* e gliela sistemo nell'orecchia sinistra [...].

A mano mancina c'era la facciata di una casa a due piani [...] A sinistra c'era la facciata di una casa a due piani [...]

Manco: neanche.

[...] nobili non se ne vedevano manco col cannocchiale.

[...] nobili non se ne vedevano neanche col cannocchiale.

Manera: maniera.

In questa manera che io ho strumentiato s'arrisorve tutto. In questa maniera che io ho escogitato si risolve tutto.

Mannari: mandare.

Vogliamo mannàrisi a farsi fottere il mondo? Vogliamo distruggere il mondo?

Manopera: manovra.

Serafino [...] dalla platea si arrampicò sulla balaustra della prima fila, vi si mise addritta, si reggé in equilibrio, agguantò i pedi di una statua di ligno che rappresentava una fimmina nuda con le ali, si sospese in aria, artigliò la balaustra del palco di sopra, si tirò su a forza di vrazza e con mezza volata si venne a trovare dintra il palco, dove fu accolto da un applauso di quelli che stavano a seguire la sua manopera.

Serafino [...] dalla platea si arrampicò sulla balaustra della prima fila, vi si mise all'impiedi, si resse in equilibrio, agguantò i piedi di una statua di legno che rappresentava una donna nuda con le ali, si sospese in aria, artigliò la balaustra del palco di sopra, si tirò su a forza di braccia e con mezza volata si venne a trovare dentro il palco, dove fu accolto da un applauso di quelli che stavano a seguire la sua manovra.

Maravigliare: meravigliare.

«Pirchì?» spiò maravigliato il delegato.

«Perché?» chiese meravigliato il delegato.

Maria: nella locuzione *fare come una maria*: piangere a dirotto. "[...] avrebbe principiato a fare come una maria, strappandosi i capelli, facendo voci, dandosi manate sul petto [...]" (*Il ladro di merendine*)

[...] la signora darrè che faceva come una maria.

[...] la signora dietro che piangeva a dirotto.

Marinaro: marinaio.

Una volta suo marito le aveva ripetuto una storia che gli era stata contata da un marinaro che se n'era andato a caccia di balene: nelle acque fridde del nord, aveva detto il marinaro, esiste un pesce spettacoloso, che si chiama narval.

Una volta suo marito le aveva ripetuto una storia che gli era stata raccontata da un marinaio che se n'era andato a caccia di balene: nelle acque fredde del nord, aveva detto il marinaio, esiste un pesce spettacoloso, che si chiama narvalo.

Maritare: sposare. "Quando mai in Sicilia ci si sposa? In Sicilia ci si marita. Le fimmine, dicendo «mi voglio maritari» intendono «voglio pigliare marito»; i màscoli, dicendo la stessa cosa, intendono «voglio diventare marito»." (La gita a Tindari) E dentro quella linea, dove due colori maritandosi ne hanno figliato un terzo, ogni cosa è difficile che trovi nome e figura di netta visione.

E dentro quella linea, dove due colori sposandosi ne hanno figliato un terzo, ogni cosa è difficile che trovi nome e figura di netta visione.

Maritu: marito.

Capitò quarchi cosa a me maritu? È capitato qualche cosa a mio marito?

Marrò: marrone.

La porta della casa della vedova da verde si era cangiata in marrò per il fumo.

La porta della casa della vedova da verde si era cambiata in marrone per il fumo.

Màscolo: maschio.

Biastimiva, diciva parulazzi, voliva che ogni mascolo che incontrava la cavarcasse sulla strada stissa.

Bestemmiava, diceva parolacce, voleva che ogni maschio che incontrava la cavalcasse sulla strada stessa.

Masculino: maschile.

[...] si cummigliavano le vrigogne, dato che erano in cammisa da notte, con pantaloni e giacchette masculine.

[...] si coprivano le vergogne, dato che erano in camicia da notte, con pantaloni e giacchette maschili.

Matarazzo: materasso.

Si rizzò a mezzo letto, scantato, e posò una mano sul matarazzo [...]

Si rizzò a mezzo letto, spaventato, e posò una mano sul materasso [...]

Matina: mattina.

Colore latte e appannato da strati di nuvole, il sole di prima matina principiò a spuntare sopra Vigàta [...]

Colore latte e appannato da strati di nuvole, il sole di prima mattina principiò a spuntare sopra Vigata [...]

Matinata: mattinata, mattina.

La matinata di travaglio era finalmente finita.

La mattinata di lavoro era finalmente finita.

Verso le dieci di quella stessa matinata davanti all'agente Salamone s'apprisintò Tano Barreca [...]

Verso le dieci di quella stessa mattina davanti all'agente Salamone si presentò Tano Barreca [...]

Matino: mattino.

Lei domani a matino piglia il treno delle cinque [...] Lei domani mattina prende il treno delle cinque [...]

Matre/Matri: madre.

Non ci poté né marito, né patre, né matre, né figli.

Non ci poté né marito, né padre, né madre, né figli.

Conta Tertulliano che una vota una fimmina divota, onesta e bona matri di famiglia, s'intestò a tutti i costi che voleva andare a triatro.

Racconta Tertulliano che una volta una donna devota, onesta e buona madre di famiglia, s'intestò a tutti i costi che voleva andare a teatro.

Matutino: mattutino.

Per evitare la matutina punizione paterna magari questa volta, Gerd si susì allo scuro illuminato dai lampi e principiò un'incerta camminata verso il retrè [...]

Per evitare la mattutina punizione paterna anche questa volta, Gerd si alzò al buio illuminato dai lampi e principiò un'incerta camminata verso il gabinetto [...]

Mazziare: percuotere. Nella locuzione *cornuto e mazziato*: chi, oltre al danno, riceve anche la beffa.

Potrebbe sentirsi cornuto e mazziato.

Potrebbe sentirsi come chi, oltre al danno, riceve la beffa.

'Mbriacare: ubriacare.

[...] gli amici gli avevano fatto festa insino a farlo 'mbriacare [...]

[...] gli amici gli avevano fatto festa sino a farlo ubriacare [...]

'Mbriacatura: ubriacatura.

[...] data la 'mbriacatura del preside, era meglio accussì.

[...] data l'ubriacatura del preside, era meglio così.

Mbriaco: ubriaco.

Ed eccolo davanti a tutti mbriaco come una signa.

Ed eccolo davanti a tutti ubriaco come una spugna.

Me: mio.

È me cugino, figlio di un frate di me patre.

È mio cugino, figlio di un fratello di mio padre.

Megliu: meglio.

Megliu di così!

Meglio di così!

Melograno: melagrana.

Don Memè, con un sorriso che gli spaccava la faccia da un capo all'altro e lo raffigurava una stampa e una figura con un granato, un melograno, era all'altro lato del prefetto.

Don Memè, con un sorriso che gli spaccava la faccia da un capo all'altro e lo raffigurava identico a una melagrana, era all'altro lato del prefetto.

Mènnula: mandorla.

[...] cafè, viscotti regina, cannoli, spongati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mènnula e anice.

[...] caffè, biscotti regina, cannoli, gelati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mandorla e anice.

Mesata: mese.

[...] nella mesata di luglio del milleottocentocinque.

[...] nel mese di luglio del milleottocentocinque.

Mettiri: mettere.

E, ci pozzo mettiri la mano sul foco, non ci si mise manco Bellofiore.

E, ci posso mettere la mano sul fuoco, non ci si mise neanche Bellofiore.

Mezzorata: mezzora.

È qui fuori che aspetta da una mezzorata.

È qui fuori che aspetta da una mezzora.

Mi/Mia: me.

Iu mi lu fici, cu na sciarpa ca s'impigliò nella maniglia d'una porta.

Io me lo sono fatto, con una sciarpa che s'era impigliata nella maniglia d'una porta.

A mia la birra pare pisciazza, a mia mi piace il vino! A me la birra pare urina, a me piace il vino!

Miccio: stoppino.

[...] aggiustò il miccio di una lampa.

[...] aggiustò lo stoppino di una lampada.

Midicàno: americano.

È tedesco, amico carissimo, non è né inglese né midicàno. È tedesco, amico carissimo, non è né inglese né americano.

Minari: menare. Minarsela: menarsela, annoiarsi.

[...] potranno andare, mi scusi Eccellenza, a minarsela prima, durante e dopo la musicata. Non avranno niente da fare!

[...] potranno andare, mi scusi Eccellenza, a menarsela prima, durante e dopo l'opera musicale. Non avranno niente da fare!

Minchia/Minghia: organo sessuale maschile. Nella locuzione non sapere un'amata minchia: non sapere proprio niente. "Quotidianamente e universalmente pronunciata, la parola ha finito per perdere il suo significato originario per diventare esclamazione di stupore, di rabbia, di indignazione, ecc. [...] Notare che il sesso maschile, in Sicilia, si designa con un sostantivo femminile, e viceversa." (Un filo di fumo)

Pigliata la cosa che aveva tra le gambe (minchia? pesce? cazzo? uccello? pisello?), la stese lungo il righello.

Presa la cosa che aveva tra le gambe (pesce? cazzo? uccello? pisello?), la stese lungo il righello.

Lei, mio caro, non sa un'amata minchia.

Lei, mio caro, non sa proprio niente.

Non ci scassare la minghia ai vigatèsi.

Non rompere il cazzo ai vigatesi.

Minchiata: sciocchezza. "Ah, quant'era bello starsene stinnicchiato sutta le linzola a pinsari a minchiate! Questo libro che tutti dicono un capolavoro me l'accatto o no? Oggi vado a mangiari in trattoria o torno a Marinella e mi sbafo quello che m'ha priparato Adelina? [...] Ecco, cose accussì. Tambasiate col pensiero." (*La luna di carta*)

Le prime minchiate, chiedo scusa, m'è scappato, che scrisse ebbero, vai poi a sapere perché, grande successo.

Le prime sciocchezze, chiedo scusa, m'è scappato, che scrisse ebbero, vai poi a sapere perché, grande successo.

Minna: seno, mammella.

Il generoso pettorale della vedova era investito da un fortunale forza dieci, la minna di babordo scarrocciava verso nord-nord ovest e quella di tribordo invece andava alla deriva [...]

Il generoso pettorale della vedova era investito da un fortunale forza dieci, la mammella di babordo scarrocciava verso nord-nord ovest e quella di tribordo invece andava alla deriva [...]

Minnitta: vendetta. "Ma *farinni minnitta* equivale a fare strage, distruggere sconciamente." (*Un filo di fumo*)

Appena c'è di fare danno, ruvina, minnitta, mi viene la smania, ci devo essere puro io.

Appena c'è da fare danno, rovina, distruggere, mi viene la smania, ci devo essere pure io.

Mittiri: mettere.

E questa volta si misi a chiàngiri [...] E questa volta si mise a piangere [...]

Missa: messa.

Fu alla terza missa che lui piegò l'indice e il medio [...] Fu alla terza messa che lui piegò l'indice e il medio [...]

Mistère: mestiere.

- [...] faceva di mistère il saccarolo al porto [...]
- [...] faceva di mestiere lo scaricatore al porto [...]

Mogliera/Moglieri: moglie.

Mogliera di un marinaio annegato [...]

Moglie di un marinaio annegato [...]

- [...] la moglieri, dopo qualche anno, si fece fare una dichiarazione di morte presunta e poté così acquistare lo stato vedovile.
- [...] la moglie, dopo qualche anno, si fece fare una dichiarazione di morte presunta e poté così acquistare lo stato vedovile.

Mormoriare: borbottare.

Si smosse, domandò scusa per il disturbo ai quattro che lo separavano dal corridoio e che stavolta si susirono taliandolo storto e mormoriando gastime.

Si smosse, domandò scusa per il disturbo ai quattro che lo separavano dal corridoio e che stavolta si alzarono guardandolo storto e borbottando imprecazioni.

Morti: morte.

- [...] è uno che va avanti per la strata sua, e succeda quello che deve succedere, magari la morti di Sansone con tutti i filistei.
- [...] è uno che va avanti per la strada sua, e succeda quello che deve succedere, anche la morti di Sansone con tutti i filistei.

Motuperio: bordello, caos.

Pirchì non lo saccio io stesso quello che mi piglia appena sento che c'è da fare motuperio, bordello.

Perché non lo so io stesso quello che mi prende appena sento che c'è da fare bordello.

Mozzicatura: morso.

Ce l'aveva fatta, quel beccamorto di Vasconcellos a tirare fora il nivuro della seppia, la mozzicatura vilinosa della vipera.

Ce l'aveva fatta, quel beccamorto di Vasconcellos a tirare fuori il nero della seppia, il morso velenoso della vipera.

Muffoletto: pane piccolo e morbido.

- [...] al subito immancabile vagnaticcio reagiva con una potente timbulata al bambino la cui guancia colpita a vista d'occhio pigliava a gonfiarsi come un muffoletto di pane ad opera di lievito di birra.
- [...] al subito immancabile bagnaticcio reagiva con un potente schiaffo al bambino la cui guancia colpita a vista d'occhio prendeva a gonfiarsi come piccolo e morbido pane ad opera di lievito di birra

Munnu: mondo.

- [...] pirchì inbeci di fare voci e di sviniri comu fannu tutti li fimmini do munnu, arristò azzitta [...]?
- [...] perché invece di vociare e di svenire come fanno tutte le donne del mondo, restò zitta [...]?

Muntagna: montagna.

- [...] taliava fisso verso un punto della muntagneddra di sale.
- [...] guardava fisso verso un punto della piccola montagna di sale.

Muntarozzo: mucchietto.

- [...] fece un muntarozzo col portafoglio stesso, la valigia del forasteri e tutto quello che dentro c'era.
- [...] fece un mucchietto col portafoglio stesso, la valigia del forestiero e tutto quello che dentro c'era.

Muriri: morire.

«Latro, no! Latro, no!» gridava disperatamente don Ciccio e piangeva, si sentiva murìri di raggia e di vrigogna.

«Ladro, no! Ladro, no!» gridava disperatamente don Ciccio e piangeva, si sentiva morire di rabbia e di vergogna.

Murmuriare: borbottare.

Bortuzzi poteva murmuriàrisi quanto voleva, il colonnello Vidusso aveva le spalle coperte.

Bortuzzi poteva borbottare tra sé quanto voleva, il colonnello Vidusso aveva le spalle coperte.

Muschitta: zanzara.

[...] in quel momento, gli si era impiccicata una muschitta nella palla dell'occhio.

[...] in quel momento, gli si era appiccicata una zanzara nella palla dell'occhio.

Muschittera: zanzariera.

«Avrebbe tentato d'alzare la muschittera?» si domandò la signora Riguccio Concetta vedova Lo Russo, trepidante, nascosta darrè la tarlantana che d'estate, stesa torno torno e sopra il letto, serviva a ripararla dai pizzichi delle muschitte, le zanzare, dei pappataci, delle mosche cavalline.

«Avrebbe tentato d'alzare la zanzariera?» si domandò la signora Riguccio Concetta vedova Lo Russo, trepidante, nascosta dietro il tessuto di cotone che d'estate, steso torno torno e sopra il letto, serviva a ripararla dai pizzichi delle zanzare, dei pappataci, delle mosche cavalline.

Musicata: opera musicale.

[...] prima, durante e dopo la musicata.

[...] prima, durante e dopo l'opera musicale.

Mutànghero: silenzioso. "Fortuna che i paisani erano pirsone a posto, quiete, forse tanticchia troppo mutanghere tra di loro, ma si sa che la genti di montagna è di scarsa parola, non ama dare cunfidenza agli stranei." (*Il medaglione*)

Aveva aperto bocca Cosimo Bellofiore che per tutta la riunione era stato mutànghero.

Aveva aperto bocca Cosimo Bellofiore che per tutta la riunione era stato silenzioso.

Mutanna: mutanda.

- [...] si levava scarpe, cazuna, giacchetta, cammisa, maglia e mutanna [...]
- [...] si levava scarpe, pantaloni, giacchetta, camicia, maglia e mutanda [...]

Mutuperiare: muovere ritmicamente.

- [...] tenendole la mano sulla fissa, mano che non stava ferma ma mutuperiava senza pace, [...] poi si stinniva allato a lei respirando forte e tenendole la mano sulla fissa, mano che non stava ferma ma mutuperiava senza pace [...]
- [...] tenendole la mano sulla vulva, mano che non stava ferma ma si muoveva ritmicamente senza pace, [...] poi si stendeva allato a lei respirando forte e tenendole la mano sulla vulva, mano che non stava ferma ma si muoveva ritmicamente senza pace [...]

Muzzicare: mordere.

- [...] dopo la vicenna fra loro due, che si erano muzzicati e strisciata la pelle di graffiuna e che erano caduti dal tavolino per terra continuando a ficcare, pareva tanticchia calmata.
- [...] dopo la vicenda fra loro due, che si erano morsi e strisciata la pelle di profondi graffi e che erano caduti dal tavolino per terra continuando a fare sesso, pareva un poco calmata.

Narrè: indietro.

Lei principiò a vasarlo fitto sulla faccia e sul collo, come un augello quando mangia: una botta di becco, la testa narrè, un'altra botta di becco, la testa di nuovo narrè.

Lei principiò a baciarlo fitto sulla faccia e sul collo, come un uccello quando mangia: una botta di becco, la testa indietro, un'altra botta di becco, la testa di nuovo indietro.

Narval: narvalo.

[...] nelle acque fridde del nord, aveva detto il marinaro, esiste un pesce spettacoloso, che si chiama narval.

[...] nelle acque fredde del nord, aveva detto il marinaio, esiste un pesce spettacoloso, che si chiama narvalo.

Nasciri: nascere.

Avissi voluto che mio padre o me matri, o tutti e dù, ci avessero pensato tanticchia prima di farmi nasciri.

Avrei voluto che mio padre o mia madre, o tutti e due, ci avessero pensato un poco prima di farmi nascere.

Nautri/Noatri/Nuautri: noialtri.

Nautri stiamo arridendo per i fatti nostri.

Noialtri stiamo ridendo per i fatti nostri.

[...] dintra al triatro c'èramo solo noatri tre [...]

[...] dentro al teatro c'eravamo solo noialtri tre [...]

A nuautri vigatèsi ci accanoscino tutti.

A noialtri vigatesi ci conoscono tutti.

Nenti: niente.

Nun me n'importa nenti di nenti.

Non me n'importa niente di niente.

Nèsciri: uscire.

- [...] ripetuto addimannàri che ritmava il tràsiri e il nèsciri [...] [...] ripetuto domandare che ritmava l'entrare e l'uscire [...]
- 'Ngiuria: soprannome. "Cola Nuara però, assai presto, verrà dotato di quello che Ella chiama soprannome e che noi diciamo 'ngiuria, senza che ci sia alcun intento offensivo. Se, putacaso, il nostro Cola Nuara zoppica leggermente, sarà inevitabilmente «Cola u zoppu», o «Cola ticche tacche», oppure «Cola mare a prua», e via di seguito a fantasia sfrenata." (*La concessione del telefono*)

Si guadagnò una 'ngiuria, un soprannome, «Don Ciccio comu fu».

Si guadagnò un soprannome, «Don Ciccio come è stato».

'Nglisa/'Ngrese: inglese.

Nella destra teneva la coppola di stoffa 'nglisa [...] Nella destra teneva la coppola di stoffa inglese [...] Sunnu sordati 'ngresi. Sono soldati inglesi.

Nico: piccolo. "[...] piccolo, in tutti i sensi, di età o di grandezza." (*Un filo di fumo*) *Io, da nicareddro, giocavo coi comerdioni*.

Io, da piccolino, giocavo con gli aquiloni.

Nirbuso: nervoso.

[...] era decisamente nirbuso [...]
[...] era decisamente nervoso [...]

Nisciuno: nessuno.

A mia pi fissa non mi ci piglia nisciuno, capito? A me per fesso non mi ci prende nessuno, capito? **Nìvuro:** nero. "E po', pirchì dare un colore alla morti? La morte bianca! Come se ne esistiva una virdi, una gialla... La morti, se proprio ci si voliva dari un colore, non potiva essiri altro che nìvura, nìvura come l'inca." (*Il campo del vasaio*)

Il picciotto vedeva la luce di una sola verità: che il bianco era bianco e il nìvuro era nìvuro. Scarsi gli anni ancora per capire che quando il bianco sta vicino vicino al nìvuro fino a toccarlo, si forma, tra i due colori, una linea media, una linea d'ùmmira, dove il bianco non è più bianco e il nìvuro non è più nìvuro.

Il giovanotto vedeva la luce di una sola verità: che il bianco era bianco e il nero era nero. Scarsi gli anni ancora per capire che quando il bianco sta vicino vicino al nero fino a toccarlo, si forma, tra i due colori, una linea media, una linea d'ombra, dove il bianco non è più bianco e il nero non è più nero.

'Nnuccenti: innocente.

[...] sulla storia del tiatro sei 'nnuccenti come a Gesù bammìno. [...] sulla storia del teatro sei innocente come Gesù bambino.

Nonsi: nossignore.

Nonsi, si sbaglia. Mi stassi a seguitare. Nossignore, si sbaglia. Mi segua.

Notaro: notaio.

Il notaro a questi libri ci teneva.

Il notaio a questi libri teneva.

Novamente: nuovamente. Nella locuzione *di bel nuovo nuovamente*: nuovamente.

Spronò il cavaddro, a questo punto, per farlo satare novamente e farlo tornare narrè.

Spronò il cavallo, a questo punto, per farlo saltare nuovamente e farlo tornare indietro.

E ritalìa di bel nuovo nuovamente fino a quando non scopre che è quello che non quatra.

E riguarda nuovamente fino a quando non scopre che è quello che non quadra.

Novo: nuovo.

Mi faceva solo piacere venire di persona a dirivi la bona nova. Mi faceva solo piacere venire di persona a dirvi la buona nuova.

'Ntenzione: intenzione.

[...] una volta la colla pigliata, strazzare i manifesti per quelli che ci avevano la 'ntenzione sarebbe stato assai più difficile.

[...] una volta che la colla avesse preso, stracciare i manifesti per quelli che ne avevano l'intenzione sarebbe stato assai più difficile.

'Nterra: in terra.

Don Memè gliel'afferrò a volo e gliela torse darrè la schina mentre centrava con un càvucio i cabasisi di Cocò che cadì 'nterra lamentandosi e tenendosi le mani sulle palle.

Don Memè gliel'afferrò a volo e gliela torse dietro la schiena mentre centrava con un calcio i testicoli di Cocò che cadde in terra lamentandosi e tenendosi le mani sulle palle.

'Ntipatia: antipatia.

Ma lo faceva con degnazione, e la 'ntipatia di Mazzaglia per lui aumentò.

Ma lo faceva con degnazione, e l'antipatia di Mazzaglia per lui aumentò.

'Ntipatico: antipatico.

Ma quant'è 'ntipatico!

Ma quant'è antipatico!

Nummaro: numero.

[...] stava dando i nummari come la sibilla cumana.

[...] stava dando i numeri come la sibilla cumana.

Nun: non.

Nun me n'importa nenti di nenti.

Non me n'importa niente di niente.

Nuttata: nottata.

Non voleva pinsari, quello che c'era da fare l'avrebbe stabilito dopo una bella nuttata di sonno.

Non voleva pensare, quello che c'era da fare l'avrebbe stabilito dopo una bella nottata di sonno.

'Nzinga: cenno.

Don Memè arriniscì a fare 'nzinga di no con l'indice della mano destra, senza far cadere coppola e pacchetto.

Don Memè riuscì a fare cenno di no con l'indice della mano destra, senza far cadere coppola e pacchetto.

 \mathbf{O}

Offisa: offesa.

*E gli abbrusciava l'offisa di essere stato chiamato pripotenti.*E gli bruciava l'offesa di essere stato chiamato prepotente.

Oglio: olio.

Nelle strate di fora c'è qualche lampione come questo a oglio, in quelle di centro i lampioni sono di più e funzionano a pitroglio.

Nelle strade di fuori c'è qualche lampione come questo a olio, in quelle di centro i lampioni sono di più e funzionano a petrolio.

Omo/Omu: uomo. Nella locuzione "*Omu di panza*: colui che sa tenere tutto dentro di sé, ligio alle leggi dell'omertà. Significa anche mafioso." (*Un filo di fumo*)

Diciva ca nun vuliva scìnniri in cammisa da notte in mezzo a tutti questi ominazzi.

Diceva che non voleva scendere in camicia da notte in mezzo a tutti questi omacci.

Totò, to cugnata era una butana che è morta abbrusciata su n'omu puro a lui abbrusciato in casa.

Totò, tua cognata era una puttana che è morta bruciata su un uomo anche lui bruciato in casa.

[...] il commendator Restuccia, omo di panza, di scarsa parola e di periglioso contraddittorio.

[...] il commendator Restuccia, uomo che sa tenere tutto dentro di sé, di scarsa parola e di periglioso contraddittorio.

Onuri: onore.

Ora un pripotenti che si cridi omo d'onuri può fare danno, e danno assai.

Ora un prepotente che si crede uomo d'onore può fare danno, e danno assai.

Opira/Opra: opera.

Significa che stasìra si rapre qua un triatro novo e che rapprisintano un'opira che parla di uno che fabbrica birra.

Significa che stasera si apre qua un teatro nuovo e che rappresentano un'opera che parla di uno che fabbrica birra.

Tirò un lungo sospiro e si mise all'opra.

Tirò un lungo sospiro e si mise all'opera.

Orama': oramai.

Tutti orama' lo conoscevano come don Ciccio [...]
Tutti oramai lo conoscevano come don Ciccio [...]

Orata: ora.

Siccome il questore ha dato ordine a Puglisi d'arrestare il romano domani a matina presto, verso l'arba, cioè fra qualche orata, io sono venuto di corsa qua.

Siccome il questore ha dato ordine a Puglisi d'arrestare il romano domani mattina presto, verso l'alba, cioè fra qualche ora, io sono venuto di corsa qua.

Orbu: orbo. Nella locuzione *all'urbi e all'orbo*: dappertutto.

«Orbu di l'occhi! Murìri ammazzatu!» giurò Gegè.

«Orbo degli occhi! Morire ammazzato!» giurò Gegè.

Camperi per modo di dire, perché era cosa cognita all'urbi e all'orbo, primo, che Gaetanino non era capace di distinguere un olivo da una vite e, secondo, che l'onorevole non aveva manco un orto.

Guardiani di campi per modo di dire, perché era cosa risaputa dappertutto, primo, che Gaetanino non era capace di distinguere un olivo da una vite e, secondo, che l'onorevole non aveva neanche un orto.

Ovo: uovo.

[...] poi tutto il mondo istesso vitti, una palluzza colorata come a quella che c'è dintra a l'ovo.

[...] poi tutto il mondo stesso vidi, una pallina colorata come quella che c'è dentro all'uovo.

P

Pacienza: pazienza.

Ma ce l'ha fatto addiventare lei, prima dandogli legnate e poi facendolo ragionare, con pacienza, sudore e travaglio.

Ma ce l'ha fatto diventare lei, prima dandogli legnate e poi facendolo ragionare, con pazienza, sudore e travaglio.

Pagliaro: pagliaio.

L'abbiamo arrestato quattro voti, e sempri perché aveva abbrusciato ora un pagliaro, ora una baracca di ligno.

L'abbiamo arrestato quattro volte, e sempre perché aveva bruciato ora un pagliaio, ora una baracca di legno.

Pagnittune/Pagnottune: schiaffone.

Pigliari a uno a pagnittuna sulla pubblica piazza, mannarlo in càrzaro senza colpa, queste sono cose [...] d'apparenzia.

Prendere a uno a schiaffoni sulla pubblica piazza, mandarlo in carcere senza colpa, queste sono cose [...] d'apparenza.

Aymone Vidusso riuscì miracolosamente a trattenersi dal pigliarlo a pagnottuna in faccia.

Aymone Vidusso riuscì miracolosamente a trattenersi dal prenderlo a schiaffoni in faccia.

Paìsi: paese.

[...] Cocò Impiduglia, u fissa, lo scemo del paisi.

[...] Cocò Impiduglia, il fesso, lo scemo del paese

Palloneddro: palloncino. Nella locuzione *palloneddro di acqua saponata*: bolla di sapone.

Didopu, come si fossi addiventato un palloneddro di acqua saponata, di quelli liggeri e trasparenti che i picciliddri fanno per jocu con una cannuzza, accominzai a volare.

Dopo, come se fossi diventato una bolla di sapone, di quelle leggere e trasparenti che i bambini fanno per gioco con una cannuccia, cominciai a volare.

Palumma: colomba.

[...] il lamentoso tubare di palumma [...]

[...] il lamentoso tubare di colomba [...]

Pampèra: "Il Biundi, nel suo *Dizionario* del 1857 definisce la pampèra pezzo di suola che si pone sul davanti del berretto detto còppola, vedi Visiera. Mettiri a manu a pampèra: coprire gli occhi con la mano aperta all'altezza della fronte per ripararli dalla luce del sole." (Un filo di fumo)

Due del coro si misero la mano a pampèra sugli occhi per pararli dai lumi di scena e taliàre verso il loggione [...]

Due del coro si misero la mano a visiera sugli occhi per pararli dai lumi di scena e guardare verso il loggione [...]

Pàmpina: foglia.

La baronessina Jacopa della Mànnara giurò d'averlo visto fra i ruderi del teatro di Taormina, con una corona di pàmpine di viti in testa, mentre declamava a gran voce versi di Catullo.

La baronessina Jacopa della Mannara giurò d'averlo visto fra i ruderi del teatro di Taormina, con una corona di foglie di viti in testa, mentre declamava a gran voce versi di Catullo.

Pampineddra: fogliolina. Nella locuzione *occhi a pampineddra*: occhi socchiusi, piccoli piccoli.

[...] magari lei aveva le palpebre pesanti, a pampineddra, la navigazione era stata lunga assai e stanchevole.

[...] anche lei aveva le palpebre pesanti, socchiuse, la navigazione era stata assai lunga e stanchevole.

Panza: pancia. Vedi *omo*. "- «Omu senza panza, omu senza sustanza» - sentenziò il giovane, e voleva dire che chi tira fuori dallo stomaco tutto quello che ci ha dentro - e con la legge, poi! - non ha midollo, è cosa senza valore, da lasciare in un fosso come una scarpa vecchia." (*Il corso delle cose*)

Di Gegè Bufalino non c'era mai da fidarsi, sia che avesse carrico nella panza, sia che non avesse bevuto manco una goccia. Di Gegè Bufalino non c'era mai da fidarsi, sia che avesse carico nella pancia, sia che non avesse bevuto neanche una goccia.

«Avà, signori, la vogliamo finire con queste babbiate?» intervenne il commendator Restuccia, omo di panza, di scarsa parola e di periglioso contraddittorio.

«Avanti, signori, la vogliamo finire con queste fesserie?» intervenne il commendator Restuccia, uomo che sa tenere tutto dentro di sé, di scarsa parola e di periglioso contraddittorio.

Papòre: piroscafo a vapore.

[...] tra le gambe gli pendevano una trentina di centimetri di cavo d'ormeggio, di quello grosso, non di barca ma di papore di stazza [...]

[...] tra le gambe gli pendevano una trentina di centimetri di cavo d'ormeggio, di quello grosso, non di barca ma di piroscafo di stazza [...]

Paradisu: paradiso.

[...] acchianai ancora e mi trovai in paradisu, con le nuvole, l'aria fresca pittata di blu chiaro, quarche stella ancora astutata.

[...] salii ancora e mi trovai in paradiso, con le nuvole, l'aria fresca dipinta di blu chiaro, qualche stella ancora spenta.

Parannanza: grembiule.

[...] spuntò uno con una parannanza grigia, inteso, come da foglietto, Bob il capoperaio.

[...] spuntò uno con un grembiule grigio, chiamato, come da foglietto, Bob il capo operaio.

Parco: palco.

[...] stavano assettati dintra a o parco più granni che c'era [...] [...] stavano seduti dentro al palco più grande che c'era [...]

Parcoscenico: palcoscenico.

[...] a quel sono magico e sconvolgente che venne dalla latata del parcoscenico si sentì rimescoliare tutto.

[...] a quel suono magico e sconvolgente che venne dal lato del palcoscenico si sentì rimescolare tutto.

Parenti: parente.

Appena ebbi sei anni fui pigliato come garzoni dal falignami Foderà, che era un parenti lontano di me matre.

Appena ebbi sei anni fui preso come garzone dal falegname Foderà, che era un parente lontano di mia madre.

Pariri: parere.

Gli altri ti pàrinu più attenti di mia? Gli altri ti paiono più attenti di me?

Parlari: parlare.

Non haiu fiato pi parlari. Non ho fiato per parlare.

Parpibra: palpebra.

Decu sbatté le parpibre facendo mostra d'essiri sorpreso, ma non sapeva recitari.

Decu sbatté le palpebre facendo mostra d'essere sorpreso, ma non sapeva recitare.

Parrino: prete. "Monaci e parrini sinticci la missa e stòccacci li rini (monaci e preti: ascoltali dir messa e poi spezza loro le reni). Significa anche padrino." (Un filo di fumo)

Mostrò a tutti lentamente il truciolo, come un prestigiatore o un parrino che in chiesa fa vedere l'ostia consacrata.

Mostrò a tutti lentamente il truciolo, come un prestigiatore o un prete che in chiesa fa vedere l'ostia consacrata.

Parrocciano: parrocchiano.

Figliuzzi miei, parrocciani miei carissimi nel Signore. Figliucci miei, parrocchiani miei carissimi nel Signore.

Parti: parte.

[...] un rombo, a un tempo terremotoso e armonico, che da qualche parti scògnita del triatro si generò.

[...] un rombo, a un tempo sismico e armonico, che da qualche parte sconosciuta del teatro si generò.

Parulazza: parolaccia.

Biastimiva, diciva parulazzi, voliva che ogni mascolo che incontrava la cavarcasse sulla strada stissa.

Bestemmiava, diceva parolacce, voleva che ogni maschio che incontrava la cavalcasse sulla strada stessa.

Passiare: passeggiare.

[...] si era messo a passiare dintra la càmmara.

[...] si era messo a passeggiare dentro la camera.

Pastetta: pastella.

[...] una pastetta rosa, fatta di acqua, sale, sangue.

[...] una pastella rosa, fatta di acqua, sale, sangue.

Patre/Patri: padre.

Non ci poté né marito, né patre, né matre, né figli. Non ci poté né marito, né padre, né madre, né figli. Maestro, so patri don Ciccio è un galantomo [...] Maestro, suo padre don Ciccio è un galantuomo [...]

Peddri: pelle.

Propio sulla sua peddri, sui pila delle vrazza che gli si arricciavano, don Memè capiva che il paìsi di Vigàta si preparava all'inaugurazione del triatro in un modo che non lo faceva persuaso.

Proprio sulla sua pelle, sui peli delle braccia che gli si arricciavano, don Memè capiva che il paese di Vigata si preparava all'inaugurazione del teatro in un modo che non lo persuadeva.

Pede: piede.

[...] le signore, vuoi pigliate per i pedi e strascinate, vuoi tenute per testa e pedi e sollevate, vennero ammassate in un angolo del salone.

[...] le signore, vuoi prese per i piedi e strascinate, vuoi tenute per testa e piedi e sollevate, vennero ammassate in un angolo del salone.

Pejo/Peju: peggio.

Per non fartela scappare e per tenere la pace in famiglia, dovrai addiventare pejo di un servo [...]

Per non fartela scappare e per tenere la pace in famiglia, dovrai diventare peggio di un servo [...]

Tu sì la peju sdilinquenzia.

Tu sei la peggio delinquenza.

Perdire/Perdiri: perdere.

Lascia perdire, ca è meglio pi tia.

Lascia perdere, che è meglio per te.

Voli ca vossia veni a casa ora stessu, senza perdiri tempu.

Vuole che vossignoria venga a casa ora stesso, senza perdere tempo.

Perduno: perdono.

[...] addumannàrici perduno di tutti li me piccati.

[...] domandargli perdono di tutti i miei peccati.

Persuaso/Pirsuaso: nella locuzione *farsi persuaso*: persuadersi. *C'era qualcosa che non lo faceva persuaso, ma non la sapeva individuare.*

C'era qualcosa che non lo persuadeva, ma non la sapeva individuare.

[...] è pirsuaso che chi desi foco al tiatro, e fici du morti, è il mazziniano arrivato da Roma [...]

[...] è persuaso che chi diede fuoco al teatro, e fece due morti, è il mazziniano arrivato da Roma [...]

Petroglio/Pitroglio: petrolio.

Questa lanna di petroglio abbasta?

Questa latta di petrolio basta?

Nelle strate di fora c'è qualche lampione come questo a oglio, in quelle di centro i lampioni sono di più e funzionano a pitroglio.

Nelle strade di fuori c'è qualche lampione come questo a olio, in quelle di centro i lampioni sono di più e funzionano a petrolio.

Pi: per.

«Pi favuri! Pi favuri!» implorò col fiato grosso.

«Per favore! Per favore!» implorò col fiato grosso.

Piaciri: piacere.

Don Gaetanino! Che piaciri! Don Gaetanino! Che piacere!

Piatoso: pietoso.

E questa volta si misi a chiàngiri in modo lungo e desolato, tanto più piatoso perché era quasi silenzioso, niente parole, niente lamenti, solo ogni tanto una tiratina di naso. E questa volta si mise a piangere in modo lungo e desolato, tanto più pietoso perché era quasi silenzioso, niente parole, niente lamenti, solo ogni tanto una tiratina di naso.

Picca: poco.

Io tra picca ritorno. Il tempo di andare a casa per lavarmi. Io tra poco ritorno. Il tempo di andare a casa per lavarmi.

Piccato: peccato.

[...] addumannàrici perduno di tutti li me piccati.

[...] domandargli perdono di tutti i miei peccati.

Picciliddro: bambino.

Stavate a dormiri come due picciliddri. Stavate dormendo come due bambini.

Picciotto: ragazzo, giovane.

[...] chi aveva ammazzato il picciotto lo pensava uno dalla parola facile e sempre pronto a fottere femmine, picciotte o maritate che fossero, a dritta e a mancina.

[...] chi aveva ammazzato il giovane lo pensava uno dalla parola facile e sempre pronto a possedere donne, ragazze o sposate che fossero, a destra e a sinistra.

Pigliari: prendere. Nella locuzione pigliare letto: andare a letto.

A mia pi fissa non mi ci piglia nisciuno, capito?

A me per fesso non mi ci prende nessuno, capito?

Il diligato quel friddo doppiamente lo pativa per mancanza di sonno, non aveva voluto pigliare letto, era sicuro che appena disteso sarebbe sprofonnato in un sonno ferrigno [...]

Il delegato quel freddo doppiamente lo pativa per mancanza di sonno, non era voluto andare a letto, era sicuro che appena disteso sarebbe sprofondato in un sonno ferrigno [...]

Pignata: pignatta.

Pareva che una gigantesca pignata, cummigliata da un coperchio altrettanto gigante, fosse arrivata al punto di bollitura.

Pareva che una gigantesca pignatta, coperta da un coperchio altrettanto gigante, fosse arrivata al punto di bollitura.

Pilo: pelo.

[...] petto senza manco un pilo, che pareva di un picciliddro [...]

[...] petto senza neanche un pelo, che pareva di un bambino [...]

Pinione: opinione.

Delegato, io non ho pensiero. Ho precisa e convinta pinione, confortata da certi fatti.

Delegato, io non ho pensiero. Ho precisa e convinta opinione, confortata da certi fatti.

Pinnacchio: pennacchio.

[...] spuntò come un pupo il capitano Villaroel, in alta uniforme, con il pinnacchio, i guanti, la sciabola di parata.

[...] spuntò come una marionetta il capitano Villaroel, in alta uniforme, con il pennacchio, i guanti, la sciabola di parata.

Pinnotizzare: ipnotizzare.

Si voltò verso Angelica che pareva pinnotizzata da quello che succedeva sulla scena.

Si voltò verso Angelica che pareva ipnotizzata da quello che succedeva sulla scena.

Pinsari: pensare.

Ma che va pinsannu, voscenza!

Ma che va pensando, Vostra Eccellenza!

Pinzanaso: pince-nez.

[...] l'occhio pazzo darrè gli occhiali a pinzanaso [...] [...] l'occhio pazzo dietro gli occhiali pince-nez [...]

Pirchì: perché.

Ma pirchì? Per comu? Per quale scascione? Ma perché? Per come? Per quale motivo?

Pirdonanza: perdono.

Domando pirdonanza, ma me la volete contare giusta? Domando perdono, ma me la volete raccontare giusta?

Pirdonari: perdonare.

*Vossia, don Memè, mi deve pirdonari se non accetto.*Vossignoria, don Memè, mi deve perdonare se non accetto.

Piricolo: pericolo.

Chiangiva, Turiddru, per lo scanto del piricolo [...] Piangeva, Turiddru, per la paura del pericolo [...]

Piritiari: scoreggiare.

«Cocò, a tia ti piace la birra?». «No». «E pirchì?». «Pirchì mi fa arruttari e pisciari». «E a mia mi fa arruttari, pisciari e piritiari».

«Cocò, a te piace la birra?». «No». «E perché?». «Perché mi fa ruttare e pisciare». «E a me fa ruttare, pisciare e scoreggiare».

Pirito: peto, pernacchia.

La musica del suo Wagner è una cacata solenne, una cacata rumorosa, fatta di pìrita ora pieni ora a vuoto d'aria.

La musica del suo Wagner è una cacata solenne, una cacata rumorosa, fatta di peti, ora pieni ora a vuoto d'aria.

Pirsona: persona.

È sempri la stessa pirsona ca si cangia d'abito e finge d'essiri ora uno ora l'autro!

È sempre la stessa persona che si cambia d'abito e finge d'essere ora uno ora l'altro!

Pirtuso: buco.

Poi agguanto Chi del gitano e gliela inzicco nel pirtuso di mancina del naso, impugno Stride la vampa e gliela metto nel pirtuso di dritta, così manco può pigliare aria.

Poi agguanto *Chi del gitano* e gliela infilo nel buco di sinistra del naso, impugno *Stride la vampa* e gliela metto nel buco di destra, così neanche può prendere aria.

Piscatore: pescatore.

Vicinu alla schola - quelo che fa piscatore Vicino alla scuola - quello che fa il pescatore

Piscia: urina.

A mia la birra pare pisciazza, a mia mi piace il vino! A me la birra pare urina, a me piace il vino!

Pisciari: pisciare.

«Cocò, a tia ti piace la birra?». «No». «E pirchì?». «Pirchì mi fa arruttari e pisciari». «E a mia mi fa arruttari, pisciari e piritiari».

«Cocò, a te piace la birra?». «No». «E perché?». «Perché mi fa ruttare e pisciare». «E a me fa ruttare, pisciare e scoreggiare».

Pisciato: cisposo.

[...] i picciliddri con gli occhi pisciati [...]

[...] i bambini con gli occhi cisposi [...]

Pistiare: pestare. Nella locuzione *pistiato e ripistiato*: spiegato e rispiegato.

Mia madre me l'aveva detto, me l'aveva pistiato e ripistiato: mi vuoi spiegare perché ti sei intestato a maritartela?

Mia madre me l'aveva detto, me l'aveva spiegato e rispiegato: mi vuoi spiegare perché ti sei intestato a sposartela?

Pittare: dipingere.

Dopu arrivai vicino a u suli, acchianai ancora e mi trovai in paradisu, con le nuvole, l'aria fresca pittata di blu chiaro, quarche stella ancora astutata.

Dopo arrivai vicino al sole, salii ancora e mi trovai in paradiso, con le nuvole, l'aria fresca dipinta di blu chiaro, qualche stella ancora spenta.

Plaja: "[...] dallo spagnolo *playa*, spiaggia. Si dice anche *pilaja*." (*Un filo di fumo*)

Dopo un certo tempo aveva sentito necessità di nèsciri, di pigliare aria, si era diretto alla plaja e aveva principiato a camminare a ripa di mare [...]

Dopo un certo tempo aveva sentito necessità di uscire, di prendere aria, si era diretto alla spiaggia e aveva principiato a camminare a ripa di mare [...]

Po': poi.

E prima m'apparse il triatro da fora, poi la piazza cu tutte le persone e l'armàla, po' la citate intera [...], poi vitti campagni virdi, [...] poi tutto il mondo istesso vitti [...]

E prima m'apparse il teatro da fuori, poi la piazza con tutte le persone e gli animali, poi la città intera [...], poi vidi campagne verdi, [...] poi tutto il mondo stesso vidi [...]

Porcitello: porcello. "Gorgerino s'arrotoliò su se stesso, parse un purciddruzzo di sant'Antonio, quell'armaluzzo che appena uno lo tocca addiventa come una pallina." (*La presa di Macallè*)

Ma lui, a ogni dimanda, faceva come il porcitello di sant'Antonio, che appena lo sfiori s'inserra a pallina.

Ma lui, a ogni domanda, faceva come il porcello di sant'Antonio, che appena lo sfiori si racchiude a pallina.

Poviro/Puviro: povero.

[...] quella povirazza che si guadagnava il pane non c'entrava per niente coi vigatesi, coi montelusani [...]

[...] quella poveraccia che si guadagnava il pane non c'entrava per niente coi vigatesi, coi montelusani [...]

Puvireddri! Puvireddri tutti e dù.

Poveretti! Poveretti tutti e due.

Pregari/Prigari: pregare.

A vui pregu, bullilochisanti!

A voi prego, bolle dei luoghi santi!

Gridando, biastemiando, vociando, piangendo, supplicando, prigando, alcuni si precipitarono fora dalla sala [...]

Gridando, bestemmiando, vociando, piangendo, supplicando, pregando, alcuni si precipitarono fuori dalla sala [...]

Prescia: fretta. Nella locuzione *di prescia*: in fretta. *Ma devo riscapparmene di prescia*. Ma devo riscapparmene in fretta.

Priciso: preciso.

Le cose stavano in questa pricisa situazione [...] Le cose stavano in questa precisa situazione [...]

Prifeto/Profeto/Profetto: prefetto.

A Sua Cillenza Bortuzzi prifeto di Montelusa

A Sua Eccellenza Bortuzzi prefetto di Montelusa

Dunque, quella minchia di prifetto di Montelusa decide che a Vigàta il nuovo tiatro dev'essere incignato da un'opera di merda.

Dunque, quel cazzo di prefetto di Montelusa decide che a Vigata il nuovo teatro dev'essere inaugurato da un'opera di merda.

Al signor profeto Bortuzziiccillenza Montelusa «Caro Profeto, tu si na grandi testa di cazzo. [...] Tu non sì un profeto ma uno strunzo ca feti e uno sasìno [...]».

Al signor prefetto Bortuzzi Eccellenza Montelusa «Caro Prefetto, tu sei una grande testa di cazzo. [...] Tu non sei un prefetto ma uno stronzo che puzza e un assassino [...]».

[...] si fece rapidamente persuaso che il profetto stesse degnandosi di sgherzare con uno come lui.

[...] si persuase rapidamente che il prefetto stesse degnandosi di scherzare con uno come lui.

Prighiera: preghiera.

[...] vociate ora lamentose ora arraggiate, prighiere, domande d'aiuto, biastemie [...]

[...] grida ora lamentose ora arrabbiate, preghiere, domande d'aiuto, bestemmie [...]

Primisi: nelle locuzioni *in primisi..., in secundisi...: in primis,... in secundis...* (in primo luogo..., in secondo luogo...). "Erano stati doppiamente offisi, in primisi dal Questore che aveva levato l'inchiesta al loro capo solo per fargli torto, in secundisi dal loro capo stesso che aveva malamente reagito alla loro lettera di protesta al Questore." (*La voce del violino*)

In primisi, a scascione di mio nipote Mariolo. E in secundis perché non mi piace che se uno pensa che lo Stato sia una cosa, con rispetto parlando, di merda, in quella merda si persuade a starci fino al collo.

In primo luogo, a cagione di mio nipote Mariolo. E in secondo luogo perché non mi piace che se uno pensa che lo Stato sia una cosa, con rispetto parlando, di merda, in quella merda si persuade a starci fino al collo.

Primisso/Primissu: permesso.

[...] un tuppuliare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era chiuttosto una cortese addimanda di primisso.

[...] un bussare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era piuttosto una cortese domanda di permesso.

C'è primissu?

C'è permesso?

Pripotente/Pripotenti: prepotente.

[...] questo signore di Favara non capiva la differenzia che c'è tra essere un pripotente quarsiasi ed essere un omo di rispetto.

[...] questo signore di Favara non capiva la differenza che c'è tra essere un prepotente qualsiasi ed essere un uomo di rispetto.

Ora un pripotenti che si cridi omo d'onuri può fare danno, e danno assai.

Ora un prepotente che si crede uomo d'onore può fare danno, e danno assai.

Prisentare: presentare.

[...] a me patre non piace l'opera di canto che il prefetto vole fare prisentare al teatro novo di Vigàta.

[...] a mio padre non piace l'opera di canto che il prefetto vuole fare presentare al teatro nuovo di Vigata.

Prisente: presente.

Si girò e fece per irisìnni, mostrando agli altri che stavano prisenti la faccia allegra di sempre.

Si girò e fece per andarsene, mostrando agli altri che stavano presenti la faccia allegra di sempre.

Prisenza: presenza.

La sua prisenza faceva lustro.

La sua presenza faceva lustro.

Prizioso: prezioso.

[...] lo faceva sparluccicante come una pietra priziosa, come faro di notte.

[...] lo faceva brillante come una pietra preziosa, come faro di notte.

Propio: proprio.

E accussì s'è messo a fare lui, per conto del diligato, quello che il diligato, ossia la liggi, non può fare in propio.

E così s'è messo a fare lui, per conto del delegato, quello che il delegato, ossia la legge, non può fare in proprio.

Prudenzia: prudenza.

Stava cercando di dirle le cose con maniera e prudenzia, ma Agatina era sperta e fu pronta ad arrivare alla conclusione.

Stava cercando di dirle le cose con maniera e prudenza, ma Agatina era furba e fu pronta ad arrivare alla conclusione.

Pùlici: pulce.

Io, quannu mi metto in testa di trovari a uno, lo piglio magari se si è cangiato in pùlici in culo a un cane.

Io, quando mi metto in testa di trovare qualcuno, lo prendo anche se si è cambiato in pulce in culo a un cane.

Puliziare: pulire.

[...] si puliziò le mani sul vestito che ora non si capiva di quale colore fosse stato.

[...] si pulì le mani sul vestito che ora non si capiva di quale colore fosse stato.

Punterìa: puntamento.

[...] continuava a taliarlo, lo teneva sotto punterìa.

[...] continuava a guardarlo, lo teneva sotto puntamento.

Pupo: marionetta del teatro popolare siciliano. "Ci hanno trattato come pupi dell'opira dei pupi. Si sono serviti di noi come comparse da tiatro. Pirchì loro, con noi, hanno fatto tiatro." (*La pazienza del ragno*)

"Non ebbe la possibilità di pinsare a nenti, la sua vita passata era stata come scancellata di colpo, ora era solo come un pupo, ma di carne, che veniva passato da mano a mano." (*Il tailleur grigio*)

La girò come fosse una pupa priva di vita propria con la faccia a muro, l'abbrazzò darrè per i fianchi, la sollevò [...]

La girò come fosse una marionetta priva di vita propria con la faccia a muro, l'abbracciò dietro per i fianchi, la sollevò [...]

Puro: pure, anche.

È vero che il prefetto l'ha denunziato, ma è puro vero che Puglisi se ne è nisciuto pulito.

È vero che il prefetto l'ha denunziato, ma è anche vero che Puglisi se ne è uscito pulito.

Purtare: portare.

A forza marito e figli si la purtarono ni la casa [...] A forza marito e figli se la portarono nella casa [...]

Putìa: bottega.

Allora Filastò domandò che il caruso venisse riempito di pitroglio, che era merce venduta nella putìa.

Allora Filastò domandò che il salvadanaio venisse riempito di petrolio, che era merce venduta nella bottega.

Putiri: potere.

E, ci pozzo mettiri la mano sul foco, non ci si mise manco Bellofiore.

E, ci posso mettere la mano sul fuoco, non ci si mise neanche Bellofiore.

Putiri: potere.

Io, commendatore, non ho putiri, sono una cosa da niente, una pezza da piedi.

Io, commendatore, non ho potere, sono una cosa da niente, una pezza da piedi.

Q

Quadiare: scaldare.

Ma appena trasuta nella chiesa, il faro cilestrino l'illuminò, la quadiò, la beò.

Ma appena entrata nella chiesa, il faro celestino l'illuminò, la scaldò, la beò.

Quali: quale.

Ma che minchia mi vieni a spiare? Quali re! Che ne saccio, io? Ma che cazzo mi vieni a chiedere? Quale re! Che ne so, io?

Quanno/Quannu: quando.

Che devo fare quanno s'apprisenta Puglisi? Che devo fare quando si presenta Puglisi?

Io, quannu mi metto in testa di trovari a uno, lo piglio magari se si è cangiato in pùlici in culo a un cane.

Io, quando mi metto in testa di trovare qualcuno, lo prendo anche se si è cambiato in pulce in culo a un cane.

Quarantina: quarantenne.

[...] un gruppo quasi statuario, composto da un uomo cinquantino, una donna quarantina, un picciotto ventino e una picciotteddra sedicina.

[...] un gruppo quasi statuario, composto da un uomo cinquantenne, una donna quarantenne, un ragazzo ventenne e una giovinetta sedicenne.

Quarant'otto: quarantotto.

[...] un sonno ferrigno di almeno quarant'otto ore.

[...] un sonno ferrigno di almeno quarantotto ore.

Quarche/Quarchi: qualche.

Nel mentre Sciaverio, tanto per fare quarche cosa di novo, sparò un colpo del suo moschetto verso la controporta.

Nel frattempo Saverio, tanto per fare qualche cosa di nuovo, sparò un colpo del suo moschetto verso la controporta.

Ma c'è quarchi cosa che io modestamente posso fare per voi o per quarchi amico vostro?

Ma c'è qualche cosa che io modestamente posso fare per voi o per qualche amico vostro?

Quarcheduno/Quarchiduno: qualcheduno.

O forse perché a Vigàta c'è quarcheduno che vuole fottere il prefetto più di quanto il prefetto non si sia fottuto con le sue stesse mani.

O forse perché a Vigata c'è qualcheduno che vuole rovinare il prefetto più di quanto il prefetto non si sia rovinato con le sue stesse mani.

[...] quarchiduno poteva vederlo mentre acchianava le scale.

[...] qualcheduno poteva vederlo mentre saliva le scale.

Quarcuno: qualcuno.

Se c'era quarcuno, a quest'ora sarebbe nisciuto fora. Se c'era qualcuno, a quest'ora sarebbe uscito fuori.

Quarsiasi: qualsiasi.

L'onorevole diceva che questo signore di Favara non capiva la differenzia che c'è tra essere un pripotente quarsiasi ed essere un omo di rispetto.

L'onorevole diceva che questo signore di Favara non capiva la differenza che c'è tra essere un prepotente qualsiasi ed essere un uomo di rispetto.

Quartara: anfora di terracotta. "«Signor commissario, qua tutta crita è, chisto loco da sempri si chiama 'u critaru, epperciò...». «Che ci si ricava da un posto così?». «Mi vinnu la crita a quelli che fanno vasi, bùmmuli, quartare...»." (*Il campo del vasaio*)

[...] bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

[...] orci, piccoli orci, anfore, piccole anfore, cocotte, giare, piccole giare, vasi da fiori, fornelli portatili, tegole.

Quartino: appartamento angusto.

Fu a questo punto che il finestrone del quartino abitato dalla gnà Nunzia si raprì di colpo [...]

Fu a questo punto che il finestrone dell'appartamentino abitato dalla signora Nunzia si aprì di colpo [...]

Ouatèla: cautela.

Gli veniva da fare, acchianando, i graduna a tre per volta, ma doveva muoversi con quatela perché veramente la scala non dava affidamento.

Gli veniva da fare, salendo, i gradini a tre per volta, ma doveva muoversi con cautela perché veramente la scala non dava affidamento.

Quatelosamente: cautamente.

[...] il capitano Villaroel raprì quatelosamente la porta del palco regio e taliò: nel corridoio non ci stava gente.

[...] il capitano Villaroel aprì cautamente la porta del palco regio e guardò: nel corridoio non ci stava gente.

Quateloso: cauto.

Camminarono ancora una picca, quatelosi, temendo di mettere un piede in fallo [...]

Camminarono ancora un poco, cauti, temendo di mettere un piede in fallo [...]

Quatrare: quadrare.

E ritalìa di bel nuovo nuovamente fino a quando non scopre che è quello che non quatra.

E riguarda nuovamente fino a quando non scopre che è quello che non quadra.

Quatriglia: quadriglia.

[...] provvide ad impaiare la quatriglia di cavalli [...]

[...] provvide ad impaiare la quadriglia di cavalli [...]

Quelo: quello.

Vicinu alla schola - quelo che fa piscatore Vicino alla scuola - quello che fa il pescatore

Questoressa: moglie del questore.

[...] avrebbe risparmiato tanto alla questoressa quanto al picciotto Barreca una scena perlomeno imbarazzante.

[...] avrebbe risparmiato tanto alla moglie del questore quanto al giovane Barreca una scena perlomeno imbarazzante.

Quistione: questione.

Il tenente, era chiaro, non voleva fare quistione. Il tenente, era chiaro, non voleva fare questione.

R

Raccanoscere/Raccanusciri: riconoscere.

Mi scusassi, non l'aveva raccanosciuta. Mi scusi, non l'avevo riconosciuta. Se avesse avuto gli occhi aperti, l'avrei raccanusciuto. Se avesse avuto gli occhi aperti, l'avrei riconosciuto.

Raccomannare: raccomandare.

E mi raccomanno, in caso di pericolo, friscassi. E mi raccomando, in caso di pericolo, fischi.

Raggia: rabbia. "Dal francese *rage*." (*Un filo di fumo*)

E io ne ho provato raggia e vrigogna. Raggia perché non si può restarsene freschi e tranquilli a vedere ammazzare persone 'nnuccenti.

E io ne ho provato rabbia e vergogna. Rabbia perché non si può restarsene freschi e tranquilli a vedere ammazzare persone innocenti.

Ragiunare: ragionare.

Ragiunamo, vediamo come stanno le cose. Ragioniamo, vediamo come stanno le cose.

Ralogio: orologio.

Quanto durerà ancora? Taliamo il ralogio.

Quanto durerà ancora? Guardiamo l'orologio.

Ranto: radente a. Nella locuzione *ranto ranto*: tutt'intorno.

[...] il cordone dei militi a cavallo disposti a cerchio ranto ranto la zona che aveva pigliato fuoco [...]

[...] il cordone dei militi a cavallo disposti a cerchio tutt'intorno la zona che aveva preso fuoco [...]

Rapprisintare: rappresentare.

[...] stasìra si rapre qua un triatro novo e che rapprisintano un'opira che parla di uno che fabbrica birra.

[...] stasera si apre qua un teatro nuovo e che rappresentano un'opera che parla di uno che fabbrica birra.

Rapprisintazione/Rapprisintazioni: rappresentazione.

Un consiglio comunale ateo e biastemio ha fatto flabbicare in questa citatina operosa e onesta di Vigàta un triatro e domani lo rapre con la rapprisintazione di un'opera.

Un consiglio comunale ateo e blasfemo ha fatto fabbricare in questa cittadina operosa e onesta di Vigata un teatro e domani lo apre con la rappresentazione di un'opera.

[...] addomandai di portare puro a mia alla rapprisintazioni.

[...] domandai di portare pure me alla rappresentazione.

Raprìre/Raprìri: aprire.

Il baule era speciale, si poteva raprire dall'esterno ma, una volta chiuso, scattava una molla che non consentiva di raprire dall'interno.

Il baule era speciale, si poteva aprire dall'esterno ma, una volta chiuso, scattava una molla che non consentiva di aprire dall'interno.

[...] si ricoricò senza manco raprìri gli occhi.

[...] si ricoricò senza neanche aprire gli occhi.

Recitari: recitare.

Decu sbatté le parpibre facendo mostra d'essiri sorpreso, ma non sapeva recitari.

Decu sbatté le palpebre facendo mostra d'essere sorpreso, ma non sapeva recitare.

Retini: redini.

Dopo attaccò le retini del cavaddro che aveva portato il romano alla sua stessa sella [...]

Dopo attaccò le redini del cavallo che aveva portato il romano alla sua stessa sella [...]

Retrè: gabinetto.

Cose di cesso, di retrè.

Cose di cesso, di gabinetto.

Revorbaro: revolver.

Ma era comunque certo che mai e poi maissimo Cozzo avrebbe scocciato il revorbaro per sparare su una qualsiasi creatura vivente, omo o armalo che fosse.

Ma era comunque certo che mai e poi mai Cozzo avrebbe estratto il revolver per sparare su una qualsiasi creatura vivente, uomo o animale che fosse.

Ricontare: raccontare nuovamente.

[...] quella famosa notte con la quale lei, contandola e ricontandola, ha rotto i cabasisi a tutto il creato [...]

[...] quella famosa notte con la quale lei, raccontandola e riraccontandola, ha rotto i coglioni a tutto il creato [...]

Rìdiri: ridere.

Il tidisco si mise a rìdiri, taliò il baruni e lui fece di sì con la testa.

Il tedesco si mise a ridere, guardò il barone e lui fece di sì con la testa.

Rigalo: regalo.

Era sicuramenti la storia archeologica della Sicilia, quella che lui aveva obbligato il notaro Scimè a dargliela per farne a sua volta rigalo al prefetto.

Era sicuramente la storia archeologica della Sicilia, quella che lui aveva obbligato il notaio Scimè a dargli per farne a sua volta regalo al prefetto.

Rimaritare: risposare.

Si rimaritò, passato il periodo di lutto, con un nipote di Sua Eccellenza Bortuzzi [...]

Si risposò, passato il periodo di lutto, con un nipote di Sua Eccellenza Bortuzzi [...]

Rimescoliare: rimescolare.

[...] a quel sono magico e sconvolgente che venne dalla latata del parcoscenico si sentì rimescoliare tutto.

[...] a quel suono magico e sconvolgente che venne dal lato del palcoscenico si sentì rimescolare tutto.

Ripigliare: riprendere.

Il cavaliere era asmatico, l'aria gli venne a mancare e per ripigliarla tirò un respiro che sonò preciso a un corno da nebbia.

Il cavaliere era asmatico, l'aria gli venne a mancare e per riprenderla tirò un respiro che sonò preciso a un corno da nebbia.

Riprigare: ripregare.

Prigato e riprigato [...], si era deciso di fare ogni domenica dopo pranzo due sole orate di musica per pochi amici [...]
Pregato e ripregato [...], si era deciso di fare ogni domenica dopo pranzo due sole ore di musica per pochi amici [...]

Riputari: reputare.

[...] fino a quel momento riputato omo di sireno animo e pronto sempri a ragionevole mediazione [...]

[...] fino a quel momento reputato uomo di sereno animo e pronto sempre a ragionevole mediazione [...]

Risponniri: rispondere.

Dovette tuppiare tre volte prima che Agatina risponnisse assonnata.

Dovette bussare tre volte prima che Agatina rispondesse assonnata.

Risponsabile: responsabile.

E quindi di consequenzia puro il questore è, sempri seconno Puglisi, risponsabile del burdello.

E quindi di conseguenza pure il questore è, sempre secondo Puglisi, responsabile del bordello.

Risusìrisi: rialzarsi.

Don Ciccio si calò verso terra chiano chiano, [...] si risusì. Don Ciccio si calò verso terra piano piano, [...] si rialzò.

Ritaliare: riguardare.

Uno talìa tutto il danno che il foco ha fatto, talìa attento, talìa e ritalìa e poi dice: c'è qualche cosa che non quatra.

Uno guarda tutto il danno che il fuoco ha fatto, guarda attento, guarda e riguarda e poi dice: c'è qualche cosa che non quadra.

Ritrasire: rientrare.

Gnà Nunzia, esaurita la bolla, se ne ritrasì. Signora Nunzia, esaurita la bolla, se ne rientrò.

Rivotare: rivoltare.

Gli veniva la sudarella, e tornato a letto, non riusciva più a serrare occhio, si votava e si rivotava, fino a quando il lenzuolo diventava una specie di corda che l'impiccava.

Gli veniva la sudarella, e tornato a letto, non riusciva più a serrare occhio, si voltava e si rivoltava, fino a quando il lenzuolo diventava una specie di corda che l'impiccava.

Rizzonata: brivido.

[...] c'era in quella taliàta una domanda diversa, che gli fece venire una rizzonata di freddo alla schiena.

[...] c'era in quello sguardo una domanda diversa, che gli fece venire un brivido di freddo alla schiena.

Rumorata: rumore.

- [...] un fantasima che l'aveva assicutato di cammara in cammara con grande rumorata di catene e strazianti lamenti d'addannato.
- [...] un fantasma che l'aveva inseguito di camera in camera con grande rumore di catene e strazianti lamenti di dannato.

Rusciano: rubicondo.

- [...] nella destra teneva una lucerna che gli faceva luce sulla faccia rusciana, di omo cordiale, bendisposto verso il mondo come s'apprisintava, omini, arbuli, armali.
- [...] nella destra teneva una lucerna che gli faceva luce sulla faccia rubiconda, di uomo cordiale, bendisposto verso il mondo come si presentava, uomini, alberi, animali.

Ruvina: rovina.

Appena c'è di fare danno, ruvina, minnitta, mi viene la smania, ci devo essere puro io.

Appena c'è da fare danno, rovina, distruggere, mi viene la smania, ci devo essere pure io.

S

Saccarolo: scaricatore.

Turiddru Macca, [...] che faceva di mistère il saccarolo al porto, era andato a curcàrisi [...] con le ossa rotte dal travaglio di carricarisi sulle spalle più di duecento sacchi pieni al giorno e portarli dalla banchina sul veliero.

Turiddru Macca, [...] che faceva di mestiere lo scaricatore al porto era andato a coricarsi [...] con le ossa rotte dal travaglio di caricarsi sulle spalle più di duecento sacchi pieni al giorno e portarli dalla banchina sul veliero.

Sacchetta: tasca.

Fece veniri cantanti, orchestra, scene e tutto il resto da Napoli pagando di sacchetta so.

Fece venire cantanti, orchestra, scene e tutto il resto da Napoli pagando di tasca sua.

Saccu: sacco.

[...] era [...] una specie di nano, detto "u sacchiteddru", il sacchettino, vuoi per la statura vuoi per l'abitudine di mettersi vestiti che gli facevano perdere ogni forma umana. Qualcuno che lo conosceva bene, lo chiamava "sacchiteddru di vipere".

[...] era [...] una specie di nano, detto "il sacchettino", vuoi per la statura vuoi per l'abitudine di mettersi vestiti che gli facevano perdere ogni forma umana. Qualcuno che lo conosceva bene, lo chiamava "sacchettino di vipere".

Sacru: sacro.

È vero! Virità di vangelu sacru e santo.

È vero! Verità di vangelo sacro e santo.

Sanfasò: rinfusa. "Dal francese *sans façon*, senza modo, senza ordine, alla come viene viene." (*Un filo di fumo*)

[...] pale e cannestri messi alla sanfasò.

[...] pale e canestri messi alla rinfusa.

Sangue: nella locuzione *farsi/fare sangue*: piacersi, provocare desiderio sessuale.

[...] gli aveva sempre fatto sangue, fin dalla prima volta.

[...] gli aveva sempre suscitato desiderio, fin dalla prima volta.

Santarma: santa anima.

Quanta ragione aveva la santarma!

Quanta ragione aveva la santa anima!

Santiare: bestemmiare.

[...] Gammacurta pigliò a santiare come un turco.

[...] Gammacurta prese a bestemmiare come un turco.

Santione: bestemmia. "Ma il vero e proprio *santiuni* è l'attribuzione della santità al diavolo: *santu diavuluni!*" (*Un filo di fumo*)

Dire il nome di Mozart, inspiegabilmente detestato dai siciliani, era come dire un santione, una vestemmia.

Dire il nome di Mozart, inspiegabilmente detestato dai siciliani, era come dire una bestemmia.

Sapìri: sapere

E che ne saccio?

E che ne so?

Sarbadanaro: salvadanaio.

«Ma i carusi da voi nun sò li regazzini?». «Sì, ma significano magari i sarbadanari».

«Ma i "carusi" da voi non sono i bambini?». «Sì, ma significano anche i salvadanai».

Sasino: assassino.

Tu non sì un profeto ma uno strunzo ca feti e uno sasìno. Tu non sei un prefetto ma uno stronzo che puzza e un assassino.

Satare: saltare.

Mazzaglia satò sulla sedia. Mazzaglia saltò sulla sedia.

Sàvuto: salto.

Lillo Lumia fece letteralmente un sàvuto per la gioia [...] Lillo Lumia fece letteralmente un salto per la gioia [...]

Shacantare: syuotare.

Quando la coffa si inchì, l'andò a sbacantare in una grande gistra di canna e attaccò il secondo àrbolo.

Quando la sporta si riempì, l'andò a svuotare in una grande cesta di canna e attaccò il secondo albero.

Sbarrachiari: spalancare.

«Eh?» fece suo padre con gli occhi immediatamente sbarracati, dato che aveva il sonno lèggio.

«Eh?» fece suo padre con gli occhi immediatamente spalancati, dato che aveva il sonno leggero.

Sberginare: sverginare.

[...] Filippa Mancuso che aveva sberginato nottetempo [...] [...] Filippa Mancuso che aveva sverginato nottetempo [...]

Sbinire: svenire. "[...] l'hanno visto prima cominciare a cimiare avanti e narrè e po' cadiri 'n terra come un sacco vacante! Sbinuto! Sbinuto, un picciotto di quella stazza! Come lo trovò, ah?" (*Il nipote del Negus*)

«Sbinni?» s'informò Puglisi. «Nonsi. Ci desi un cazzotto in faccia».

«È svenuta?» s'informò Puglisi. «Nossignore. Le ho dato un cazzotto in faccia».

Sbirrame: insieme di sbirri.

Al tilicato Puglisi che cumanna lo sbirrame di Vigàta Al delegato Puglisi che comanda l'insieme di sbirri di Vigata

Scagno: scrivania.

Lo stanzone, a parte una decina di sedie, due scagni, darrè di uno dei quali si assittò l'onorevole, e qualche lume a pitroglio, non aveva altro arredamento.

Lo stanzone, a parte una decina di sedie, due scrivanie, dietro una delle quali si sedette l'onorevole, e qualche lume a petrolio, non aveva altro arredamento.

Scancellare: cancellare.

[...] scancellavano libri da leggere, parole da dire, fimmine da godere, figli da carezzare.

[...] cancellavano libri da leggere, parole da dire, donne da godere, figli da carezzare.

Scangiamento: scambiamento.

E nasceva magari il dubbio che tutto quello scangia scangia fosse un finto scangia scangia, che non c'era stato nessun errore, che lo scangiamento era stato solamente un alibi, addirittura un vezzo.

E nasceva anche il dubbio che tutto quello scambia scambia fosse un finto scambia scambia, che non c'era stato nessun errore, che lo scambiamento era stato solamente un alibi, addirittura un vezzo.

Scangiare: scambiare.

Con Meli si scangiarono un'occhiata.

Con Meli si scambiarono un'occhiata.

Scangio: scambio.

Qual era, in Sicilia, la proporzione delle cose che succedevano per scangio rispetto a quelle che invece accadevano senza scambio di persone o cose?

Qual era, in Sicilia, la proporzione delle cose che succedevano per scambio rispetto a quelle che invece accadevano senza scambio di persone o cose?

Scanna: scannatura.

[...] a perdere sangue come un maiale scannato e a fare voci come l'animale medesimo un attimo prima della scanna.

[...] a perdere sangue come un maiale scannato e a vociare come l'animale medesimo un attimo prima della scannatura.

Scannalo: scandalo.

E lui, il diligato, l'omo della liggi, avrebbe dato scannalo a tutto il paìsi, sarebbe diventato di malo esempio.

E lui, il delegato, l'uomo della legge, avrebbe dato scandalo a tutto il paese, sarebbe diventato di malo esempio.

Scanosciri: non sapere.

[...] scanoscendo però che di musica non si trattava.

[...] non sapendo però che di musica non si trattava.

Scantare: spaventare.

[...] truniate che insieme lo scantavano e l'affascinavano [...] [...] rumori di tuono che insieme lo impaurivano e l'affascinavano [...]

Scanto: "Spavento, paura, oppure sbigottimento d'animo per aspettazione del male (Mortillaro)." (Un filo di fumo) [...] il cuore gli ballava per lo scanto dei pericoli e degli agguati che quel notturno viaggio comportava [...] [...] il cuore gli ballava per la paura dei pericoli e degli agguati che quel notturno viaggio comportava [...]

Scantuso: pauroso. "SCANTUSU Viene da «scantu», spavento, e significa tanto cosa che fa paura quanto chi è di natura pauroso." (*Il gioco della mosca*)

Era una notte che faceva spavento, veramente scantusa.

Era una notte che faceva spavento, veramente paurosa.

Scappari: scappare.

Vi ripiglierebbero subito e allora sarebbero cazzi amari, in primo loco pi mia che vi ho fatto scappari.

Vi riprenderebbero subito e allora sarebbero cazzi amari, in primo luogo per me che vi ho fatto scappare.

Scarmazzo: strepito, confusione.

La risata che il cavaliere Mistretta tentò di trattenere fu quella che fece maggiore scarmazzo.

La risata che il cavaliere Mistretta tentò di trattenere fu quella che fece maggiore strepito.

Scarricare: scaricare.

- [...] scarricare merci e machinari [...]
- [...] scaricare merci e macchinari [...]

Scarso: povero.

Me patre era scarso, in casa certe voti morivamo di fame. Mio padre era povero, in casa certe volte morivamo di fame.

Scasciare: scoppiare (detto di arma da fuoco).

Appena appinnicatosi, le mani che reggevano il moschetto s'ammollarono, l'arma sciddricò, sbatté col calcio sul pavimento, scasciò.

Appena appisolatosi, le mani che reggevano il moschetto s'ammollarono, l'arma scivolò, sbatté col calcio sul pavimento, scoppiò.

Scascione: cagione, occasione.

La scascione del malumore, tanto strammo in una persona all'urbi e all'orbo cògnita come gentile e perbene, consisteva nel fatto che quella sera [...] a teatro doveva andare.

La cagione del malumore, tanto strambo in una persona dappertutto nota come gentile e perbene, consisteva nel fatto che quella sera [...] a teatro doveva andare.

«Non mancherà scascione» lo confortò don Memè.

«Non mancherà occasione» lo confortò don Memè.

Scassare: rompere.

Non mi scassare la minchia e non fare lo spiritoso. Non mi rompere il cazzo e non fare lo spiritoso.

Scatasciare: esplodere, fare fracasso.

Il passaggio del cavaddro di Sileci però aveva inevitabilmente aperto un varco momentaneo tra i militi di fòra e la folla ne approfittò, scatasciandosi di colpo all'aperto [...]

Il passaggio del cavallo di Sileci però aveva inevitabilmente aperto un varco momentaneo tra i militi di fuori e la folla ne approfittò, esplodendo di colpo all'aperto [...]

Scatinare: scatenare.

Ma quello che in verità scatinò il fui fui ginerale fu a scascione della perizia di colui che il triatro aveva costruito.

Ma quello che in verità scatenò il fuggi fuggi generale fu a cagione della perizia di colui che il teatro aveva costruito.

Scavarcare: scavalcare.

[...] stanotte scavarcò il recinto e me li fotté.

[...] stanotte scavalcò il recinto e me li rubò.

Scecco: asino. Vedi *gessaro*. "Al posto di Beba gli annò incontro Filippo, che era un quarantino curto e stacciuto, coi capilli attaccati all'occhi e dù oricchi granni e longhi che parivano quelli di uno scecco." (*Il sonaglio*)

[...] Puglisi è uno scecco gessaro.

[...] Puglisi è un alacre lavoratore.

Schetto: celibe.

È schetto, non è maritato.

È celibe, non è sposato.

Schina: schiena.

Puglisi provò friddo, un brìpito darrè la schina, un autro ancora, lo fecero tremare.

Puglisi provò freddo, un brivido dietro la schiena, un altro ancora, lo fecero tremare.

Schola/Scola: scuola.

Vicinu alla schola - quelo che fa piscatore Vicino alla scuola - quello che fa il pescatore Sono un maestro di scola elementare e ho famiglia.

Sono un maestro di scuola elementare e ho famiglia.

Sciabula: sciabola.

Jetta la sciabula, strunzo! Getta la sciabola, stronzo!

Scianco: fianco.

«Ch'io sarò la sua sposa!» le arrispunnì Anna risoluta, taliandola con occhio infocato e mettendosi le mani sui scianchi.

«Ch'io sarò la sua sposa!» le rispose Anna risoluta, guardandola con occhio infocato e mettendosi le mani sui fianchi.

Sciarra: rissa.

[...] Lollò Sciacchitano e il suo amico Sciaverio si vennero a trovare automaticamente spaddra a spaddra, come era costume per loro in ogni sciarra di taverna.

[...] Lollò Sciacchitano e il suo amico Saverio si vennero a trovare automaticamente spalla a spalla, come era costume per loro in ogni rissa di taverna.

Sciato: fiato. "Non era bella, ma bellissima. A Montalbano, per un attimo, gli ammancò il sciato. Àvuta un parmo chiossà di lui, nìvura, granni occhi sparluccicanti, labbra russe senza bisogno di russetto e, sopattutto, di 'na gran simpatia." (*L'età del dubbio*)

Puglisi gli tenne la mano sulla bocca fino a quando non lo vide addiventare viola per la mancanza di sciato [...]

Puglisi gli tenne la mano sulla bocca fino a quando non lo vide diventare viola per la mancanza di fiato [...]

Sciaurari: odorare.

«Sciaurassi» disse. Puglisi accostò il naso, odorò [...]

«Odori» disse. Puglisi accostò il naso, odorò [...]

Sciauro: odore.

Stavano traversando un vallone dove il sciauro degli aranci stordiva.

Stavano traversando un vallone dove l'odore degli aranci stordiva.

Sciddricare: scivolare.

Da oggi in poi se, metti caso, esce in un giorno che piove e scìddrica sul bagnato, voglio che non tocchi terra, voglio che allato a lui ci sia qualcuno che lo piglia a volo.

Da oggi in poi se, metti caso, esce in un giorno che piove e scivola sul bagnato, voglio che non tocchi terra, voglio che allato a lui ci sia qualcuno che lo prende a volo.

Scinniri: scendere.

Scinnissi un momento, ci offro un bicchieri di vinu. Scenda un momento, le offro un bicchiere di vino.

Scinnuta: discesa.

Decu arrisponnì pronto, contento di non essersi spaccato l'osso del collo mentre si facevano la scinnuta.

Decu rispose pronto, contento di non essersi spaccato l'osso del collo mentre si facevano la discesa.

Sciume: fiume.

[...] poi vitti campagni virdi, li sciumi granni do Nord [...]

[...] poi vidi campagne verdi, i fiumi grandi del Nord [...]

Scocciare: estrarre.

Questa volta il suo revorbaro lo scocciò per davvero, dopo anni che ci provava. L'indice sul grilletto, ci pensò un attimo sentendosi in bocca un sapore di limone, poi sparò.

Questa volta il suo revolver lo estrasse per davvero, dopo anni

che ci provava. L'indice sul grilletto, ci pensò un attimo sentendosi in bocca un sapore di limone, poi sparò.

Scocco: fiocco.

[...] sempre in punta di forchetta, tutto scocchi, maniglie di cerimonia e riguardo [...]

[...] sempre in punta di forchetta, tutto fiocchi, maniglie di cerimonia e riguardo [...]

Scommodare: scomodare.

«In ritardo, come u solitu, sempre in ritardo» sibilò Angelica Gammacurta al marito che le si stava assittando allato dopo aver scommodato, di ritorno dall'atrio, le quattro persone che lo separavano dal posto.

«In ritardo, come al solito, sempre in ritardo» sibilò Angelica Gammacurta al marito che le si stava sedendo allato dopo aver scomodato, di ritorno dall'atrio, le quattro persone che lo separavano dal posto.

Scòncica: provocazione.

Quella è stata una scòncica, una ripicca della gente, una cosa momentanea.

Quella è stata una provocazione, una ripicca della gente, una cosa momentanea.

Scopetta: fucile da caccia.

Appoggiato allo stipite ci stava un omo di due metri, vestito da cacciatore, coppola, scopetta sulle spalle, cartuccera torno torno la panza.

Appoggiato allo stipite ci stava un uomo di due metri, vestito da cacciatore, coppola, fucile sulle spalle, cartuccera torno torno la pancia.

Scordatina: nella locuzione *alla scordatina*: quando tutto è dimenticato.

Mai faremmo una cosa di questo genere alla scordatina, due ore dopo, belli e arriposati.

Mai faremmo una cosa di questo genere quando tutto è dimenticato, due ore dopo, belli e riposati.

Scorsone: serpente.

- [...] Vasconcellos lo taliò fisso con gli occhiuzzi che parevano propio quelli di uno scorsone, un serpente [...]
- [...] Vasconcellos lo guardò fisso con gli occhiuzzi che parevano proprio quelli di un serpente [...]

Scrafaglio: scarafaggio. "[...] sognò d'arrisbigliarsi di matina e di trovarsi trasformato, nel suo letto, in un enorme, làidu scrafagliu. Riposava sulla schina dura come corazza e, isando tanticchia la testa, vidiva la sua panza arcuata, scura e come tagliata in tanti segmenti ricurvi. Le gambe inveci erano addiventate numerose e fini fini e trimoliàvano continuamente in una agitazione confusa." (*La mossa del cavallo*)

- [...] uno scrafaglio si era lasciato schiacciare dal suo piede nudo con un rumore acquoso che ancora al pensiero gli si rivotava lo stomaco.
- [...] uno scarafaggio si era lasciato schiacciare dal suo piede nudo con un rumore acquoso che ancora al pensiero gli si rivoltava lo stomaco.

Scrafazzare: schiacciare.

- [...] posò una mano sul matarazzo, ma in realtà scrafazzando la faccia di suo figlio Pasqualino che si lamentò nel sonno.
- [...] posò una mano sul materasso, ma in realtà schiacciando la faccia di suo figlio Pasqualino che si lamentò nel sonno.

Scriviri: scrivere.

Si fermarono a leggere quello che ci stava scritto, o meglio, si mise a leggere a voce alta Cocò, dato che il suo amico Arelio col leggiuto e con lo scrivuto propio non ci appattava.

Si fermarono a leggere quello che ci stava scritto, o meglio, si mise a leggere a voce alta Cocò, dato che il suo amico Arelio col letto e con lo scritto proprio non ci andava d'accordo.

Scrivuta: scritta.

[...] gl'infilò tra i denti un foglio di carta bianca senza nessuna scrivuta ma intestato.

[...] gl'infilò tra i denti un foglio di carta bianca senza nessuna scritta ma intestato.

Scugnare: scovare.

Ce la misero tutta, ma il preside non lo scugnarono, era scomparso appena uscito dalla porta del salone di musica.

Ce la misero tutta, ma il preside non lo scovarono, era scomparso appena uscito dalla porta del salone di musica.

Scunsolare: sconsolare.

Concetta lentamente scostò le braccia dal corpo, le lasciò penzolare lungo i fianchi, rivolse il palmo delle mani verso l'esterno con faccia scunsolata.

Concetta lentamente scostò le braccia dal corpo, le lasciò penzolare lungo i fianchi, rivolse il palmo delle mani verso l'esterno con faccia sconsolata.

Scuratina: imbrunire.

[...] era andato a curcàrisi, come da anni faceva, alla prima scuratina, dopo che era sonata l'aviammaria [...]

[...] era andato a coricarsi, come da anni faceva, al primo imbrunire, dopo che era sonata l'avemaria [...]

Scurità: oscurità.

- [...] lentamente gli occhi si abituarono alla scurità.
- [...] lentamente gli occhi si abituarono all'oscurità.

Scuro: buio.

È come quando la sira si fa avanzata, e lo scuro che ancora non è scuro fitto, notte, ti fa scangiare una persona per un àrbulo.

È come quando la sera si fa avanzata, e il buio che ancora non è buio fitto, notte, ti fa scambiare una persona per un albero.

Scuroso: scuro.

L'alba si faceva tenere compagnia da un venticeddro camurrioso e friddo, la jurnata s'appresentava scurosa.

L'alba si faceva tenere compagnia da un venticello seccante e freddo, la giornata si presentava scura.

Sdignare: sdegnare.

[...] Ninì Prestìa si era ritirato con la faccia sdignata [...]

[...] Ninì Prestia si era ritirato con la faccia sdegnata [...]

Sdilinquenzia: delinquenza.

Tu sì la peju sdilinquenzia.

Tu sei la peggio delinquenza.

Sdilluviare: diluviare.

Da nove mesi che si trovava nell'isola aveva quasi sempre piovuto, ora sdilluviando come ai tempi dell'arca di Noè ora spruzzando tanto leggio che pareva acqua d'aspersorio.

Da nove mesi che si trovava nell'isola aveva quasi sempre piovuto, ora diluviando come ai tempi dell'arca di Noè ora spruzzando tanto leggero che pareva acqua d'aspersorio.

Sdilluvio: diluvio.

Pioveva ad assuppaviddrano, quella pioggerella rada che manco pare che stia piovendo e il contadino, il viddrano, continua a travagliare nel suo campo fino a sera e alla fine si ritrova assuppato peggio del sdilluvio universale.

Pioveva a inzuppa contadino, quella pioggerella rada che neanche pare che stia piovendo e il contadino, il villano, continua a lavorare nel suo campo fino a sera e alla fine si ritrova inzuppato peggio del diluvio universale.

Seconno/Siconno: secondo. Nella locuzione *a secondo di*: a seconda di.

E quindi di consequenzia puro il questore è, sempri seconno Puglisi, risponsabile del burdello.

E quindi di conseguenza pure il questore è, sempre secondo Puglisi, responsabile del bordello.

A siconno di quello che ci devono guadagnare u mè ziano e Vanni Scoppola [...]

A seconda di quello che ci devono guadagnare il mio zio di vecchia parentela e Vanni Scoppola [...]

Secutare: continuare.

Fece una pausa, pigliò aria, secutò.

Fece una pausa, prese aria, continuò.

Sedicina: sedicenne.

[...] un gruppo quasi statuario, composto da un uomo cinquantino, una donna quarantina, un picciotto ventino e una picciotteddra sedicina.

[...] un gruppo quasi statuario, composto da un uomo cinquantenne, una donna quarantenne, un ragazzo ventenne e una giovinetta sedicenne.

Seggia: sedia.

La chiesa era piena, delle seggie di paglia che il sagrestano affittava a mezzo tarì l'una manco l'ùmmira [...]

La chiesa era piena, delle sedie di paglia che il sagrestano affittava a mezzo tarì l'una neanche l'ombra [...]

Seguitare: seguire.

Mi stassi a seguitare.

Mi segua.

Sempri: sempre.

L'abbiamo arrestato quattro voti, e sempri perché aveva abbrusciato ora un pagliaro, ora una baracca di ligno.

L'abbiamo arrestato quattro volte, e sempre perché aveva bruciato ora un pagliaio, ora una baracca di legno.

Sentiri: sentire.

Non aveva gana di nèsciri di fora, ancora dintra di mia sentiva la musica.

Non avevo voglia di uscire di fuori, ancora dentro di me sentivo la musica.

Seriu: serio. Nella locuzione *supra u seriu*: sul serio.

Il popolo, quello che travaglia supra u seriu, se n'era già andato a curcarisi.

Il popolo, quello che lavora sul serio, se n'era già andato a coricarsi.

Servu: servo.

[...] addiventi un servo pripotenti e, peju ancora, un servu pripotenti di la liggi, che è una cosa storta di natura.

[...] diventi un servo prepotente e, peggio ancora, un servo prepotente della legge, che è una cosa storta di natura.

Settantina: settantenne.

- [...] una settantina che lo trattava come un figlio.
- [...] una settantenne che lo trattava come un figlio.

Settebellizze: bellissima.

Sul palcoscenico intanto era spuntata lei, Effy, la zita settebellizze.

Sul palcoscenico intanto era spuntata lei, Effy, la fidanzata bellissima.

Setti: sette.

Aieri a sira ninni jemu a curcàrinni versu i setti, doppu l'Aviammaria.

Ieri sera ce ne siamo andati a coricarci verso le sette, dopo l'Avemaria.

Sfacennare: non fare niente.

Non aveva risposta da darsi né gliela diedero gli sfacennati che ripigliarono a sfacennare [...]

Non aveva risposta da darsi né gliela diedero gli sfaccendati che ripresero a non fare niente [...]

Sfacennato: sfaccendato.

Non aveva risposta da darsi né gliela diedero gli sfacennati che ripigliarono a sfacennare [...]

Non aveva risposta da darsi né gliela diedero gli sfaccendati che ripresero a non fare niente [...]

Sfonnare/Sfunnare: sfondare.

- [...] non poterono fare altro che tentare di sfonnàre le porte che però solidamente resistevano.
- [...] non poterono fare altro che tentare di sfondare le porte che però solidamente resistevano.

Il tetto era mezzo sfunnato, il tettomorto solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento [...]

Il tetto era mezzo sfondato, il solaio solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento [...]

Sgallumare: scolare.

Sicuramente si era sgallumata qualche bottiglia che teneva ammucciata nei sacchettoni del mantello [...]

Sicuramente si era scolata qualche bottiglia che teneva nascosta nelle grandi tasche del mantello [...]

Sgarrare: lacerare.

[...] raprì il rasoio, pigliò don Memè per i capiddri, gli tirò la testa narrè e gli sgarrò la gola, facendo nello stesso tempo un salto indietro per non allordarsi di sangue.

[...] aprì il rasoio, prese don Memè per i capelli, gli tirò la testa indietro e gli lacerò la gola, facendo nello stesso tempo un salto indietro per non sporcarsi di sangue.

Sgherzare: scherzare.

Voi forse non credete a quello che sta dicendovi il vostro vecchio parroco, voi certamente pensate che sto sgherzando o che mi sono rimbambito.

Voi forse non credete a quello che sta dicendovi il vostro vecchio parroco, voi certamente pensate che sto scherzando o che mi sono rimbambito.

Sgherzo: scherzo.

Chi ci si metteva dentro, magari per sgherzo, per babbiare, poi non poteva più nèsciri.

Chi ci si metteva dentro, magari per scherzo, per burlare, poi non poteva più uscire.

Sgriddrare: spalancare.

Non era umanamente possibile a criatura sgriddrare di più gli occhi, eppure lei ci arriniscì e raprì la bocca per fare voci.

Non era umanamente possibile a creatura spalancare di più gli occhi, eppure lei ci riuscì e aprì la bocca per vociare.

Si: se.

«Ma macari si fosse vero» intervenne Decu. «Come fa Puglisi a provarlo?».

«Ma anche se fosse vero» intervenne Decu. «Come fa Puglisi a provarlo?».

A forza marito e figli si la purtarono ni la casa e chiamarono un parrino di corsa.

A forza marito e figli se la portarono nella casa e chiamarono un prete di corsa.

Sicarro: sigaro.

Il commendator Restuccia accese il sicarro con una lentezza che a Minicuzzo parse voluta.

Il commendator Restuccia accese il sigaro con una lentezza che a Minicuzzo parse voluta.

Sicco: secco.

Cinquantino, alto, sicco di giusto peso [...]
Cinquantenne, alto, secco di giusto peso [...]

Sicuramenti: sicuramente.

Era sicuramenti la storia archeologica della Sicilia [...] Era sicuramente la storia archeologica della Sicilia [...]

Sicutare: seguire, inseguire.

Non disse niente, e don Memè sicutò. Non disse niente, e don Memè seguì.

Signa: spugna.

Ed eccolo davanti a tutti mbriaco come una signa. Ed eccolo davanti a tutti ubriaco come una spugna.

Signo: segno.

Mazzaglia con la testa fece signo di sì, che era d'accordo. Mazzaglia con la testa fece segno di sì, che era d'accordo.

Signuri: signore.

Ringraziando u Signuri, come salute sta bene. Ringraziando il Signore, come salute sta bene.

Simàna: settimana.

Non lo vedete che è morto da almeno una simana e che i pesci se lo sono mangiato?

Non lo vedete che è morto da almeno una settimana e che i pesci se lo sono mangiato?

Sinnaco: sindaco.

Ci sono lampioni davanti alle case dei due medici, della mammana, del sinnaco, del delegato Puglisi.

Ci sono lampioni davanti alle case dei due medici, della levatrice, del sindaco, del delegato Puglisi.

Sinni: se ne.

[...] quannu sinni turnò a la so casa, sonno non poté pigliare per tutta la nuttata [...]

[...] quando se ne tornò a casa sua, sonno non poté prendere per tutta la nottata [...]

Sintìri: sentire.

E allora sintèmula.

E allora sentiamola.

Sintina: sentina.

[...] la sintìna, un loco nero e puzzolente dove vanno a finire tutte le lurdìe della nave.

[...] la sentina, un luogo nero e puzzolente dove vanno a finire tutte le sporcizie della nave.

Sintinza: sentenza.

Sentì posarsi sulla sua mano, nella memoria, la mano calda di Ninì mentre i giudici borbonici leggevano la sintinza [...] Sentì posarsi sulla sua mano, nella memoria, la mano calda di Ninì mentre i giudici borbonici leggevano la sentenza [...]

Sintòmo: svenimento. Nella locuzione *farsi venire il sintòmo*: svenire. "A quella novella, la signora Clelia decise di farsi pigliare dal sintòmo. Attisò, girando la testa a dritta e a mancina, facendo lamenti e svotando gli occhi." (*La stagione della caccia*)

Addamo è chino fino al collo di signore che si sono fatte venire il sintòmo per il bordello che c'è stato in tiatro [...]

Addamo è pieno fino al collo di signore che sono svenute per il bordello che c'è stato in teatro [...]

Sira: sera.

È come quando la sira si fa avanzata, e lo scuro che ancora non è scuro fitto, notte, ti fa scangiare una persona per un àrbulo.

È come quando la sera si fa avanzata, e il buio che ancora non è buio fitto, notte, ti fa scambiare una persona per un albero.

Sirenata: suono di sirena.

[...] sentito lo sparo e la sirenata (o viceversa) [...]

[...] sentito lo sparo e il suono di sirena (o viceversa) [...]

Sireno: sereno.

[...] don Artemisio Laganà, fino a quel momento riputato omo di sireno animo e pronto sempri a ragionevole mediazione, perdette di botto la testa e l'assennato giudizio [...]

[...] don Artemisio Laganà, fino a quel momento reputato uomo di sereno animo e pronto sempre a ragionevole mediazione, perdette di botto la testa e l'assennato giudizio [...]

Sissi: sì.

«Ce l'avete una chiave della sua casa?». «Sissi».

«Ce l'avete una chiave della sua casa?». «Sì».

Sissignure: sissignore.

Sissignura, a volari.

Sissignori, a volare.

Smurritiare: provocare.

Allora lei mi vuole proprio smurritiare! Allora lei mi vuole proprio provocare!

So: suo, suoi.

[...] so moglieri aveva scangiato il veleno per i sorci con il ricostituente che so marito pigliava dopo ogni mangiata.

[...] sua moglie aveva scambiato il veleno per i topi con il ricostituente che suo marito prendeva dopo ogni mangiata.

[...] facendoli scortare da quattro dei so òmini.

[...] facendoli scortare da quattro dei suoi uomini.

Soddisfazioni: soddisfazione.

Tutti i vigatèsi sannu che lui havi una sola soddisfazioni: dari focu a la prima cosa che capita.

Tutti i vigatesi sanno che lui ha una sola soddisfazione: dare fuoco alla prima cosa che capita.

Sofficare: soffocare.

La moglieri Carolina raprì un occhio, si levò a mezzo badando di non sofficare la figlia Biniditta, di mesi sei [...]

La moglie Carolina aprì un occhio, si levò a mezzo badando di non soffocare la figlia Benedetta, di mesi sei [...]

Solamenti/Sulamente: solamente.

Ci mise picca e nenti a farsi stimare per la sua bravura, non solamenti a Vigàta ma magari a Montelusa, a Fela, a Sfiacca.

Ci mise poco e niente a farsi stimare per la sua bravura, non solamente a Vigata ma anche a Montelusa, a Fela, a Sfiacca.

Ora me soro paga non sulamente con la so vita ma magari con l'onore!

Ora mia sorella paga non solamente con la sua vita ma anche con l'onore!

Solitu: solito.

In ritardo, come u solitu, sempre in ritardo. In ritardo, come al solito, sempre in ritardo.

Solu/Sulu: solo.

E invece non solu non haju la intinzione di pigliàrivi, ma non lo potrei fari.

E invece non solo non ho l'intenzione di prendervi, ma non lo potrei fare.

La signora è sula in casa?

La signora è sola in casa?

Sono: suono.

[...] a quel sono magico e sconvolgente che venne dalla latata del parcoscenico si sentì rimescoliare tutto.

[...] a quel suono magico e sconvolgente che venne dal lato del palcoscenico si sentì rimescolare tutto.

Sopralloco: sopralluogo.

Mi scusi per come sono ridotto, ma facendo il sopralloco nel teatro mi sono allordato in questa maniera.

Mi scusi per come sono ridotto, ma facendo il sopralluogo nel teatro mi sono sporcato in questa maniera.

Soprappinsero: soprappensiero.

Don Memè, che era soprappinsero, cadì nel trainello come una pera cotta.

Don Memè, che era soprappensiero, cadde nel tranello come una pera cotta.

Soprappiù: maggioranza.

C'erano i soprappiù borghesi, certo, e molti impiegati, ma se ne stavano per la maggior parte andando [...]

C'erano in maggioranza i borghesi, certo, e molti impiegati, ma se ne stavano per la maggior parte andando [...]

Soprassutta: sottosopra.

Devo andare al cesso, mi sento la panza soprassutta.

Devo andare al cesso, mi sento la pancia sottosopra.

Sorcio: topo.

- [...] Pino Sciacchitano c'era morto perché so moglieri aveva scangiato il veleno per i sorci con il ricostituente che so marito pigliava dopo ogni mangiata.
- [...] Pino Sciacchitano era morto perché sua moglie aveva scambiato il veleno per i topi con il ricostituente che suo marito prendeva dopo ogni mangiata.

Sordato: soldato.

Sunnu sordati 'ngresi.

Sono soldati inglesi.

Sordo: soldo.

- [...] Laurentano gli sfilò il portafoglio, si mise i sordi che c'erano dentro, ed erano assà, in sacchetta [...]
- [...] Laurentano gli sfilò il portafoglio, si mise i soldi che c'erano dentro, ed erano assai, in tasca [...]

Soro/Soru: sorella.

- [...] tre fimmini della Boemia che erano soro e che facevano Stolz di cognome.
- [...] tre donne della Boemia che erano sorelle e che facevano Stolz di cognome.

To moglieri, ca tu ogni tanto ci duni lignati e beni fai, è buttana intifica comu a so soru. E addifatti la matina chi andò alla casa di so soru e la trovò abbrusciata cu n'omu in casa, pirchì inbeci di fare voci e di svìniri [...], arristò azzitta [...]?

Tua moglie, a cui tu ogni tanto ci doni legnate e fai bene, è puttana identica a sua sorella. E difatti la mattina che andò alla casa di sua sorella e la trovò bruciata con un uomo in casa, perché invece di vociare e di svenire [...], restò zitta [...]?

Sorprisa: sorpresa.

Che magnifica sorprisa! Che magnifica sorpresa!

Sostanzia: sostanza.

«La differenzia» ripigliò il camperi «consiste non solo nell'apparenzia, ma magari nella sostanzia. [...]».

«La differenza» riprese il guardiano di campi «consiste non solo nell'apparenza, ma anche nella sostanza. [...]».

Spaddra: spalla.

Tieni tre morti sopra li spaddri per il foco del triatro. Hai tre morti sopra le spalle per il fuoco del teatro.

Spaddrera: spalliera.

Capì che non poteva arreggersi addritta, si appuiò alla spaddrera di una seggia [...]

Capì che non poteva reggersi all'impiedi, si appoggiò alla spalliera di una sedia [...]

Spaiare: staccare il cavallo dal carretto.

[...] dovettero ittàrisi darrè un carretto spaiato perché stavano passando due militi a cavallo in perlustrazione.

[...] dovettero gettarsi dietro un carretto privo di cavallo perché stavano passando due militi a cavallo in perlustrazione.

Sparagnare: risparmiare. "[...] *sparagno*, risparmio, non è voce solo siciliana: dialettale sì, ma registrata nei vocabolari italiani." (*Un filo di fumo*)

[...] farebbe sparagnare alla sua società una barca di soldi.

[...] farebbe risparmiare alla sua società una barca di soldi.

Sparatina: sparo.

[...] e c'era stata magari qualche sparatina.

[...] e c'era stato anche qualche sparo.

Spardare: sprecare.

Quelle due ore di pitroglio non spardato, non consumato, ce lo spartiamo noi due.

Quelle due ore di petrolio non sprecato, non consumato, ce le spartiamo noi due.

Sparluccicare: brillare.

A tavola, il questore s'accorse che la sua signora aveva gli occhi sparluccicanti e l'incarnato vivo.

A tavola, il questore s'accorse che la sua signora aveva gli occhi brillanti e l'incarnato vivo.

Spavintare: spaventare.

Passato il tempo giusto perché la domanna non apparisse né curiosa né spavintata, don Memè spiò.

Passato il tempo giusto perché la domanda non apparisse né curiosa né spaventata, don Memè chiese.

Spegnivampe: spegni vampe.

«Kvi, kvi, da kvesta parte!» gridò l'ingegnere ai suoi uomini che arrivarono in un fiat con la màchina spegnivampe.

«Qui, qui, da questa parte!» gridò l'ingegnere ai suoi uomini che arrivarono in un fiat con la macchina spegni vampe.

Speranzia: speranza.

«Ci aveva perso la speranzia». «Mai perdirla la speranzia quannu c'è questo busto che sono io di mezzo!».

«Ci avevo perso la speranza». «Mai perderla la speranza quando c'è questo busto che sono io di mezzo!».

Sperienza: esperienza.

Io sperienza di foco ne ho assai.

Io esperienza di fuoco ne ho assai.

Speronara: piccola imbarcazione a vela che era usata dai siciliani e dai maltesi nel XIX secolo.

Erano una speronara, lui vele lei carena.

Erano una speronara, lui vele lei carena.

Sperto: furbo. "Sperto: esperto, pratico. Ma in realtà significa furbo. Chi ti senti, spertu? (Vuoi fare il furbo con me?)" (Un filo di fumo)

Non solo bella, ma magari sperta.

Non solo bella, ma anche furba.

Spertusare: bucare.

Il tetto era mezzo sfunnato, il tettomorto solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento perché in più punti era spertusato anch'esso [...]

Il tetto era mezzo sfondato, il solaio solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento perché in più punti era bucato anch'esso [...]

Spiare: chiedere. "Voler conoscere, voler sapere, in una parola, domandare, nel dialetto siciliano si dice «spiare»." (*Biografia del figlio cambiato*)

Porti pacienza ancora per un minuto, signor Traquandi, perché voglio spiare una cosa a lei che pare che sapi tutto.

Porti pazienza ancora per un minuto, signor Traquandi, perché voglio chiedere una cosa a lei che pare che sa tutto.

Spiega: spiegazione.

[...] educatamente don Memè aveva domandato una spiega al medico legale e questi l'aveva ragguagliato [...]

[...] educatamente don Memè aveva domandato una spiegazione al medico legale e questi l'aveva ragguagliato [...]

Spiegari: spiegare.

«È una cosa complicata» fece Girlando. «Complicata a spiegari e a capiri».

«È una cosa complicata» fece Girlando. «Complicata a spiegare e a capire».

Spirenzia: esperienza.

[...] capì, per troppa spirenzia, che il suo amico e superiore era morto sul colpo [...]

[...] capì, per troppa esperienza, che il suo amico e superiore era morto sul colpo [...]

Spittacolo: spettacolo.

La fimmina tistarda taliò lo spittacolo, ma quando niscì non era più la stissa.

La donna testarda guardò lo spettacolo, ma quando uscì non era più la stessa.

Spizzicare: sminuzzare.

Teneva un foglio in mano che principiò a spizzicare, facendone tanti pezzetti che via via lanciava il più lontano possibile, aiutata dal vento.

Teneva un foglio in mano che principiò a sminuzzare, facendone tanti pezzetti che via via lanciava il più lontano possibile, aiutata dal vento.

Splapito: scialbo.

Una lama di luce splapita trasiva da un'anta malaccostata del finestrone.

Una lama di luce scialba entrava da un'anta male accostata del finestrone.

Spongato: tipo di gelato.

[...] cafè, viscotti regina, cannoli, spongati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mènnula e anice.

[...] caffè, biscotti regina, cannoli, gelati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mandorla e anice.

Sprofonnare: sprofondare.

[...] non aveva voluto pigliare letto, era sicuro che appena disteso sarebbe sprofonnato in un sonno ferrigno di almeno quarant'otto ore.

[...] non era voluto andare a letto, era sicuro che appena disteso sarebbe sprofondato in un sonno ferrigno di almeno quarantotto ore.

Sputazza: saliva.

[...] la mano dritta che a ogni cinque parole portava alle labbra un fazzolettino di pizzo per asciucare la macchietta bianca che la sputazza, condensandosi, formava ai lati della bocca.

[...] la mano destra che a ogni cinque parole portava alle labbra un fazzolettino di pizzo per asciugare la macchietta bianca che la saliva, condensandosi, formava ai lati della bocca.

Squasicché: cosicché.

Squasicché i militi [...] non poterono fare altro che impiccicarsi al muro e dare via libera agli scappati.

Cosicché i militi [...] non poterono fare altro che appiccicarsi al muro e dare via libera agli scappati.

Squatrare: squadrare.

Puglisi lo squatrò: non si vedeva signo di ferita. Puglisi lo squadrò: non si vedeva segno di ferita.

Squetare: spazientire.

[...] lei fece le umane e divine cose per arrivare apposta tardi, tanto che sua soro Agatina si squetò e le disse ch'era femmina scialacqua tempo.

[...] lei fece le umane e divine cose per arrivare apposta tardi, tanto che sua sorella Agatina si spazientì e le disse ch'era femmina scialacqua tempo.

Stamatina: stamattina.

Po' me maritu si susì stamatina prima di l'arba ca doviva nèsciri cu a paranza.

Poi mio marito si alzò stamattina prima dell'alba che doveva uscire con la paranza.

Stampa: vedi *figura*. "Mi parse di taliarmi allo specchio, era priciso 'ntifico a mia, una stampa e una figura." (*Il diavolo tentatore/innamorato*)

Stanchizza: stanchezza.

E su Puglisi nuovamente calò la stanchizza di corpo e di cuore che se ne stava acquattata nei momenti in cui lui parlava o faceva ma che nisciva fora appena restava solo, magari per qualche secondo.

E su Puglisi nuovamente calò la stanchezza di corpo e di cuore che se ne stava acquattata nei momenti in cui lui parlava o faceva ma che usciva fuori appena restava solo, anche per qualche secondo.

Stari: stare.

Nonsi, si sbaglia. Mi stassi a seguitare.

Nossignore, si sbaglia. Mi segua.

Stascione: stagione.

[...] si metteva a ispezionare, sollevando coperta o lenzuolo a secondo di stascione, il letto del figlio [...]

[...] si metteva a ispezionare, sollevando coperta o lenzuolo a seconda di stagione, il letto del figlio [...]

Stasìra: stasera.

Significa che stasìra si rapre qua un triatro novo [...] Significa che stasera si apre qua un teatro nuovo [...]

Stessu/Stisso: stesso.

Voli ca vossia veni a casa ora stessu, senza perdiri tempu. Vuole che vossignoria venga a casa ora stesso, senza perdere tempo. La fimmina tistarda taliò lo spittacolo, ma quando niscì non era più la stissa. Biastimiva, diciva parulazzi, voliva che ogni mascolo che incontrava la cavarcasse sulla strada stissa.

La donna testarda guardò lo spettacolo, ma quando uscì non era più la stessa. Bestemmiava, diceva parolacce, voleva che ogni maschio che incontrava la cavalcasse sulla strada stessa.

Stinnicchiamento: distensione.

A terra, ebbe un movimento di stinnicchiamento, quasi volesse mettersi più comodo.

A terra, ebbe un movimento di distensione, quasi volesse mettersi più comodo.

Stinnicchiare: distendere.

Si sentì, sotto quella luce e calore, come una lucertola stinnicchiata sopra una pietra dentro il sole.

Si sentì, sotto quella luce e calore, come una lucertola distesa sopra una pietra dentro il sole.

Stinniri: stendere.

[...] si stinniva allato a lei respirando forte [...]

[...] si stendeva allato a lei respirando forte [...]

Sto: questo.

[...] sti cornuti di militi!

[...] questi cornuti di militi!

Stoppaglio: stoppino.

Al gesto imperioso del maestro, principiò con una voce che pareva un lumino senza più stoppaglio.

Al gesto imperioso del maestro, principiò con una voce che pareva un lumino senza più stoppino.

Stracangiare: mutare. "[...] *stracangiarisi a facci*: scurirsi in volto." (*Un filo di fumo*)

Dall'improvviso stracangiarsi della faccia di quell'omo, Arelio capì che non era cosa [...]

Dall'improvviso mutarsi della faccia di quell'uomo, Arelio capì che non era cosa [...]

Strammare: disorientare, stravolgere, stupefare.

- [...] strammato dal fatto che so cugino la stava pigliando tanto alla larga e non capiva dove voleva andare a parare.
- [...] disorientato dal fatto che suo cugino la stava prendendo tanto alla larga e non capiva dove voleva andare a parare.
- [...] recitava versi di Orazio a gente più strammata di lui dal vino.
- [...] recitava versi di Orazio a gente più stravolta di lui dal vino. *Appena dette queste parole, aggelò e si fermò, strammato.* Appena dette queste parole, raggelò e si fermò, stupefatto.

Strammo: strano.

Zu Pitrino, per quanto la richiesta fosse stramma, non fece domande, si limitò a eseguire con qualche difficoltà.

Zio Pitrino, per quanto la richiesta fosse strana, non fece domande, si limitò a eseguire con qualche difficoltà.

Straneo: estraneo.

Non è maniera della gente di qua, questa è mano stranea. Non è maniera della gente di qua, questa è mano estranea.

Stranuto: starnuto.

Le risate esplosero [...] e poi ci furono magari quelle a raschio di gola, a stranuto, a fontanella, a singhiozzo soffocato [...] Le risate esplosero [...] e poi ci furono anche quelle a raschio di gola, a starnuto, a fontanella, a singhiozzo soffocato [...]

Strata: strada. Nella locuzione *strata strata*: per tutte le strade.

Una sproporzione, una diversità, una cosa che non tornava si fece lentamente strata dentro la testa di Puglisi.

Una sproporzione, una diversità, una cosa che non tornava si fece lentamente strada dentro la testa di Puglisi.

[...] militi a cavallo che correvano strata strata [...]

[...] militi a cavallo che correvano per tutte le strade [...]

Strazzare: stracciare.

[...] aveva già compilato l'ordine di cattura e io gli dissi di strazzarlo, dato che lei aveva stabilito diversamente.

[...] aveva già compilato l'ordine di cattura e io gli dissi di stracciarlo, dato che lei aveva stabilito diversamente.

Stritto: stretto.

Tutti sapete che Concetta è amica stritta della signora di Sua Eccellenza il prefetto Bortuzzi.

Tutti sapete che Concetta è amica stretta della signora di Sua Eccellenza il prefetto Bortuzzi.

Strufinare: strofinare.

[...] si strufinò le mani [...]

[...] si strofinò le mani [...]

Strumentiare: escogitare.

[...] si scangiano informazioni sui modi sempre diversi che la gente strumentìa per fottere l'assicurazione.

[...] si scambiano informazioni sui modi sempre diversi che la gente escogita per imbrogliare l'assicurazione.

Strunzo: stronzo.

Quattro strunza che cantano e vogliono fàrimi fissa! Quattro stronzi che cantano e vogliono farmi fesso! Stunare: stupire, confondere.

Il picciotto lo taliò stunato, sorpreso dalla violenza che avvertì in quelle parole.

Il giovane lo guardò stupito, sorpreso dalla violenza che avvertì in quelle parole.

Ma il coro non si lasciò stunare, proseguì.

Ma il coro non si lasciò confondere, proseguì.

Succediri: succedere.

Chi fu? Chi successi?

Che è stato? Che è successo?

Suco: succo.

Dunque questo era il suco del discorso, doveva appresentarsi a giudizio, spiegare il suo rapporto col prefetto [...]

Dunque questo era il succo del discorso, doveva presentarsi a giudizio, spiegare il suo rapporto col prefetto [...]

Sufficare: soffocare.

Sufficate dalla ressa, tre o quattro signore svìnniro e dovettero essere stinnicchiate per terra.

Soffocate dalla ressa, tre o quattro signore svennero e dovettero essere distese per terra.

Suffolizio: fumo.

Si ritrovò, con gli occhi chini di lagrime vuoi per la pena vuoi per il suffolizio acre, davanti alla casa della madre [...]

Si ritrovò, con gli occhi pieni di lacrime vuoi per la pena vuoi per il fumo acre, davanti alla casa della madre [...]

Suli: sole.

Dopu arrivai vicino a u suli [...] Dopo arrivai vicino al sole [...]

Superchiare: avanzare.

Pieno di vino come doveva essere sempre, gli era bastato e superchiato sentire solo u sciauro del tappo per partirsene.

Pieno di vino come doveva essere sempre, gli era bastato e avanzato sentire solo l'odore del tappo per partirsene.

Superchieria: soverchieria.

Superchierie, infamità, vrigogne.

Soverchierie, infamie, vergogne.

Supra: sopra, su. Vedi seriu.

[...] io me ne acchianai supra supra, vicino al tetto.

[...] io me ne salii su su, vicino al tetto.

Surdareddro: spiccio.

I vostri dindaroli sono i nostri carusi, quelli dove i picciliddri ci mettono i surdareddri, gli spiaccianti [...]

I vostri "dindaroli" sono i nostri salvadanai, quelli dove i bambini ci mettono gli spicci, gli "spiaccianti" [...]

Surdìa: sordità.

[...] la risposta, naturalmente, la dovette gridare per superare la surdìa della moglieri.

[...] la risposta, naturalmente, la dovette gridare per superare la sordità della moglie.

Surfaro: zolfo.

Non c'è travaglio del porto, tanto carricare surfaro, mènnule, fave, quanto scarricare merci e machinari che non lo fanno i miei òmini.

Non c'è lavoro del porto, tanto caricare zolfo, mandorle, fave, quanto scaricare merci e macchinari che non lo fanno i miei uomini.

Surrusco: baleno.

Tra lampi, surruschi e truniate che insieme lo scantavano e l'affascinavano, vide un fenomeno [...]

Tra lampi, baleni e rumori di tuono che insieme lo impaurivano e l'affascinavano, vide un fenomeno [...]

Susciare: soffiare.

Fece una specie di singhiozzo, cavò un fazzoletto a quadrati rossi, tistiò avanti e narrè diverse volte come a domandare compassione ai convenuti, si susciò il naso facendo una potente rumorata [...]

Fece una specie di singhiozzo, cavò un fazzoletto a quadrati rossi, mosse il capo avanti e indietro diverse volte come a domandare compassione ai convenuti, si soffiò il naso facendo un potente rumore [...]

Susìre: alzare.

Se vogliamo pigliarci per il culo con questa storia del sicarro, io mi suso e me ne vado.

Se vogliamo prenderci per il culo con questa storia del sigaro, io mi alzo e me ne vado.

Sustanzia: sostanza.

Ma per farle senza perdere la faccia e soprattutto senza farla perdere agli amici che ti danno fiducia, ci vole la forza della sustanzia. Se però si viene a scoprire che tu sustanzia non ne tieni, che sei vacante di dintra, sei solamenti una frasca al vento, allura addiventi un servo pripotenti [...]

Ma per farle senza perdere la faccia e soprattutto senza farla perdere agli amici che ti danno fiducia, ci vuole la forza della sostanza. Se però si viene a scoprire che tu sostanza non ne hai, che sei vuoto di dentro, sei solamente una frasca al vento, allora diventi un servo prepotente [...]

Svìdiri: vedi vìdiri.

Svìniri: svenire.

Sufficate dalla ressa, tre o quattro signore svìnniro e dovettero essere stinnicchiate per terra.

Soffocate dalla ressa, tre o quattro signore svennero e dovettero essere distese per terra.

Svinturata: sventurata.

«Sì... Sì... Vegni!... Ve...gni... Ghe sont!» la svinturata arrispose.

«Sì... Sì... Vengo!... Ve...ngo... Ci sono!» la sventurata rispose.

T

Tabbutu: cassa da morto.

[...] il dottor Meli, «u tabbutu», manifestò la pinione che gli altri avevano pensato ma non detto.

[...] il dottor Meli, «la cassa da morto», manifestò l'opinione che gli altri avevano pensato ma non detto.

Tait: tight.

Vide un uomo in tait, nirbuso, sudato, che si passava un fazzoletto una volta bianco sulla fronte.

Vide un uomo in tight, nervoso, sudato, che si passava un fazzoletto una volta bianco sulla fronte.

Talìano: italiano.

Vengo solo a significarle che in lingua talìana tristano sta per culo malinconico.

Vengo solo a significarle che in lingua italiana tristano sta per culo malinconico.

Taliàre: guardare. "Riina si voltò e lo *taliò* e anche Bagarella lo *taliò* continuando sempre a camminare. L'incontro dei loro sguardi durò solo un attimo, ma chi scrive, essendo siciliano, capì che si erano detti tutto quello che c'era da dire." (*Voi non sapete - Gli amici, i nemici, la mafia, il mondo nei pizzini di Bernardo Provenzano)*

Uno talìa tutto il danno che il foco ha fatto, talìa attento, talìa e ritalìa e poi dice: c'è qualche cosa che non quatra.

Uno guarda tutto il danno che il fuoco ha fatto, guarda attento, guarda e riguarda e poi dice: c'è qualche cosa che non quadra.

Taliarsi: guardarsi. "Ma «taliarsi» significa anche che due o più persone stanno intavolando un segreto discorso." (*Il gioco della mosca*)

Rimasero a taliarsi per un minuto eterno.

Rimasero a guardarsi per un minuto eterno.

Taliàta: sguardo.

Ma lo taliava dritto negli occhi, mentre diceva quelle parole e c'era in quella taliàta una domanda diversa, che gli fece venire una rizzonata di freddo alla schiena.

Ma lo guardava dritto negli occhi, mentre diceva quelle parole e c'era in quello sguardo una domanda diversa, che gli fece venire un brivido di freddo alla schiena.

Tambasiàre: indugiare. "«Ora mi metto a tambasiàre» pensò appena arrivato a casa. Tambasiàre era un verbo che gli piaceva, significava mettersi a girellare di stanza in stanza senza uno scopo preciso, anzi occupandosi di cose futili. E così fece, dispose meglio i libri, mise in ordine la scrivania, raddrizzò un disegno alla parete, pulì i fornelli del gas. Tambasiàva." (*La forma dell'acqua*)

Per tutto il dopopranzo non seppe che fare, tambasiò facendo cose di nisciuna importanza, attaccò un bottone a una cammisa, aggiustò il miccio di una lampa.

Per tutto il dopopranzo non seppe che fare, indugiò facendo cose di nessuna importanza, attaccò un bottone a una camicia, aggiustò lo stoppino di una lampada.

Tamburiniare: tamburellare.

[...] in quel momento il vento si diede vinto, abbacò di colpo per dare passo a una pioggia densa e serrata che rimbalzava tamburiniando sul tetto.

[...] in quel momento il vento si diede vinto, diminuì di colpo per dare passo a una pioggia densa e serrata che rimbalzava tamburellando sul tetto.

Tammuro: tamburo.

Ora gli strumenti erano tanti, ivano dal contrabbasso al fagotto al trombone ai violini agli ottavini alla grancassa ai tammuri [...]

Ora gli strumenti erano tanti, andavano dal contrabbasso al fagotto al trombone ai violini agli ottavini alla grancassa ai tamburi [...]

Tanger: etagere. "[...] dal francese *étagère*, scaffale. Ma è uno scaffale basso, di solito con un ripiano di marmo nella parte superiore." (*Un filo di fumo*)

«[...] Don Lillo vole ca vossia veni a pigliare un tanger». «Etagère» corresse il falegname. «Comu si chiama si chiama [...]».

«[...] Don Lillo vuole che vossignoria venga a prendere un "tanger"». «Etagere» corresse il falegname. «Come si chiama si chiama [...]».

Tannùro: fornello a carbone portatile.

[...] il recinto era stipato di bummola, bummoliddri, quartare, quartareddre, cocò, giarre, giarriteddre, graste, tannùra, canala.

[...] il recinto era stipato di orci, piccoli orci, anfore, piccole anfore, cocotte, giare, piccole giare, vasi da fiori, fornelli portatili, tegole.

Tanticchia: un poco.

[...] tanticchia di polvere di quel corno rende un mascolo capace di farsene quindici in una notte.

[...] un poco di polvere di quel corno rende un maschio capace di farsene quindici in una notte.

Tardo: tardi.

D'estate si tiene addrumato fino a tardo, perché alla gente piace tambasiàre e fissiarsela in giro dato che fa càvudo, d'inverno invece s'astuta prima.

D'estate si tiene acceso fino a tardi, perché alla gente piace indugiare e perdere tempo in giro dato che fa caldo, d'inverno invece si spegne prima.

Tarlantana: tarlatana, tessuto leggero di cotone.

«Avrebbe tentato d'alzare la muschittera?» si domandò la signora Riguccio Concetta vedova Lo Russo, trepidante, nascosta darrè la tarlantana che d'estate, stesa torno torno e sopra il letto, serviva a ripararla dai pizzichi delle muschitte, le zanzare, dei pappataci, delle mosche cavalline.

«Avrebbe tentato d'alzare la zanzariera?» si domandò la signora Riguccio Concetta vedova Lo Russo, trepidante, nascosta dietro i tessuto di cotone che d'estate, steso torno torno e sopra il letto, serviva a ripararla dai pizzichi delle zanzare, dei pappataci, delle mosche cavalline.

Tastiare: tastare.

Capì che si stava dirigendo verso il letto e intuì la sua sorpresa nel non trovarla dopo avere più volte tastiato con la mano.

Capì che si stava dirigendo verso il letto e intuì la sua sorpresa nel non trovarla dopo avere più volte tastato con la mano.

Tempu: tempo.

Voli ca vossia veni a casa ora stessu, senza perdiri tempu. Vuole che vossignoria venga a casa ora stesso, senza perdere tempo.

Tenìri/Tiniri: avere, tenere.

Ma veramente non tegnu tempo.

Ma veramente non ho tempo.

[...] vi può tenìri in casa per tre o quattro jorna.

[...] vi può tenere in casa per tre o quattro giorni.

Se proprio ci tinìte, potreste darmi una mano d'aiuto per una minchiata, uno sgherzo a un amico.

Se proprio ci tenete, potreste darmi una mano d'aiuto per una sciocchezza, uno scherzo a un amico.

Terremotoso: sismico.

[...] allo sparo si venne ad aggiungere un rombo, a un tempo terremotoso e armonico, che da qualche parti scògnita del triatro si generò.

[...] allo sparo si venne ad aggiungere un rombo, a un tempo sismico e armonico, che da qualche parte sconosciuta del teatro si generò.

Terribili: terribile.

Stonatura terribili e orrenda, è vero [...] Stonatura terribile e orrenda, è vero [...]

Tetto morto/Tettomorto: solaio.

- [...] scesero nelle cantine, salirono nei tetti morti [...]
- [...] scesero nelle cantine, salirono nei solai [...]

Il tetto era mezzo sfunnato, il tettomorto solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento [...]

Il tetto era mezzo sfondato, il solaio solo in parte faceva da riparo all'acqua e al vento [...]

Tia: te.

Lascia perdire, ca è meglio pi tia. Lascia perdere, che è meglio per te.

Tiatro/Triatro: teatro. Nella locuzione *fari tiatro*: mettere in scena, fare finta.

L'aviva ditto u parrino Virga che u tiatro è cosa do diavulo! L'aveva detto il prete Verga che il teatro è cosa del diavolo!

Un consiglio comunale ateo e biastemio ha fatto flabbicare in questa citatina operosa e onesta di Vigàta un triatro e domani lo rapre con la rapprisintazione di un'opera.

Un consiglio comunale ateo e blasfemo ha fatto fabbricare in questa cittadina operosa e onesta di Vigata un teatro e domani lo apre con la rappresentazione di un'opera.

Puglisi immediatamente si fece persuaso che quello che aveva risposto stava facendo tiatro, si capiva che faceva finta di essere stato arrisbigliato proprio in quel momento.

Puglisi immediatamente si persuase che quello che aveva risposto stava facendo teatro, si capiva che faceva finta di essere stato svegliato proprio in quel momento.

Tidisco: tedesco.

- [...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tidisco [...]
- [...] mastro Foderà mi portò nel palazzo di un tedesco [...]

Tilicato: delegato di pubblica sicurezza.

Al tilicato Puglisi che cumanna lo sbirrame di Vigàta Al delegato Puglisi che comanda l'insieme di sbirri di Vigata

Timbulata: schiaffo.

[...] reagiva con una potente timbulata al bambino la cui guancia colpita a vista d'occhio pigliava a gonfiarsi come un muffoletto di pane ad opera di lievito di birra.

[...] reagiva con un potente schiaffo al bambino la cui guancia colpita a vista d'occhio prendeva a gonfiarsi come piccolo e morbido pane ad opera di lievito di birra.

Tinchitè: nella locuzione *a tinchitè*: in abbondanza, a iosa.

A questo punto mi pare che si tratta di un copia copia a tinchitè, tanto di parole quanto di musica.

A questo punto mi pare che si tratti di un copia copia in abbondanza, tanto di parole quanto di musica.

Tinto: scuro, cattivo, male. "«T'arricordi quanto era tinto?». Tinto, cattivo bambino, discolo." (*Il cane di terracotta*)

Se una notte d'invernata tinta, già di per suo, con pioggia troniate lampi e vento [...]

Se una notte d'invernata scura, già di per suo, con pioggia tuoni lampi e vento [...]

E dunque sul fatto di chi travaglia bono e chi travaglia tinto, io ne saccio chiù assai di lei.

E dunque sul fatto di chi lavora bene e chi lavora male, io ne so assai più di lei.

Tirreno: terreno.

[...] una cammara di quattro per quattro a piano tirreno [...]

[...] una camera di quattro per quattro a piano terreno [...]

Tirribìlio: scompiglio.

Gesù, che tirribìlio! Che nottata! Che mare grosso! Gesù, che scompiglio! Che nottata! Che mare grosso!

Tirrificante: terrificante.

Al primo botto di moschetto, alla sirenata del soprano e al sono tirrificante e misterioso che vi aveva fatto seguito, Lollò Sciacchitano e il suo amico Sciaverio si vennero a trovare automaticamente spaddra a spaddra [...]

Al primo botto di moschetto, al rumore di sirena del soprano e al suono terrificante e misterioso che vi aveva fatto seguito, Lollò Sciacchitano e il suo amico Saverio si vennero a trovare automaticamente spalla a spalla [...]

Tiso: teso.

[...] affunnava nella carne dura e tisa della fimmina.

[...] affondava nella carne dura e tesa della donna.

Tistardo: testardo.

La fimmina tistarda taliò lo spittacolo, ma quando niscì non era più la stissa.

La donna testarda guardò lo spettacolo, ma quando uscì non era più la stessa.

Tistiare: muovere il capo.

Fece una specie di singhiozzo, cavò un fazzoletto a quadrati rossi, tistiò avanti e narrè diverse volte [...]

Fece una specie di singhiozzo, cavò un fazzoletto a quadrati rossi, mosse il capo avanti e indietro diverse volte [...]

To: tuo.

Io sugnu, Decu, sono to cugino Girlando. Sono io, Decu, sono tuo cugino Girlando.

Todisco: tedesco.

[...] l'ingegnere e sua moglie dormivano in stanze separate, e questo era lo scandalo del paese, non era certo cosa cristiana, ma del resto di che religione fossero il todisco e la todisca non si riusciva a capire [...]

[...] l'ingegnere e sua moglie dormivano in stanze separate, e questo era lo scandalo del paese, non era certo cosa cristiana, ma del resto di che religione fossero il tedesco e la tedesca non si riusciva a capire [...]

Torciuniare: attorcigliare.

Due o tre signore principiarono a torciuniarsi sulle seggie, tenendosi le mani sulla panza.

Due o tre signore principiarono ad attorcigliarsi sulle sedie, tenendosi le mani sulla pancia.

Tornari: tornare.

E quando pozzo tornari? E quando posso tornare?

Traballiare: traballare.

Immediatamente un getto violento, che fece traballiare i due che tenevano la pompa, pigliò a dirigersi verso le vampe. Immediatamente un getto violento, che fece traballare i due che tenevano la pompa, prese a dirigersi verso le vampe.

Tracagno: tarchiato.

Sulla porta ci stava uno, tracagno [...] Sulla porta ci stava uno, tarchiato [...]

Trainello: tranello. "Ero inciampicato in un mortu, ma soprattuttu in un trainello, uno sfondapiede, un lacciòlo che m'avrebbe fatto morìri assufficato." (*La mossa del cavallo*)

Don Memè, che era soprappinsero, cadì nel trainello come una pera cotta.

Don Memè, che era soprappensiero, cadde nel tranello come una pera cotta.

Trasìre/Trasìri/Tràsiri: entrare.

Non gli piaceva il discorso, a trasi e nesci, che l'altro gli stava facendo da mezz'ora senza spostarsi di un millimetro dalle sue posizioni, cortesemente ma fermamente.

Non gli piaceva il discorso, a entra ed esci, che l'altro gli stava facendo da mezz'ora senza spostarsi di un millimetro dalle sue posizioni, cortesemente ma fermamente.

Non la voglio manco sentìri, questa notizia, se prima non mi fate l'onore di trasìri nella mia casa, dàrivi una rinfrescata e viviri un bicchiere di vino

Non la voglio neanche sentire, questa notizia, se prima non mi fate l'onore di entrare nella mia casa, darvi una rinfrescata e bere un bicchiere di vino.

[...] ripetuto addimannàri che ritmava il tràsiri e il nèsciri [...]

[...] ripetuto domandare che ritmava l'entrare e l'uscire [...]

Travagliare: lavorare. "«Travagliari» - o meglio «travagghiari» - in siciliano significa semplicemente lavorare, senza fare differenza tra lavoro pesante, spaccareni, e lavoro leggero, di sola testa e magari di piacimento. In italiano invece le cose cangiano di radica: sempre e comunque travagliare implica grave pondo di fatica, sforzo, doloranza; si usa dire infatti del travaglio del parto oppure, in discorsi superni, ci si compiace del travaglio dell'anima." (*La bolla di componenda*)

Il popolo, quello che travaglia supra u seriu, se n'era già andato a curcarisi.

Il popolo, quello che lavora sul serio, se n'era già andato a coricarsi.

Travaglio: lavoro.

La matinata di travaglio era finalmente finita. La mattinata di lavoro era finalmente finita.

Travedere: intravedere.

La scena mostrava la galleria di un castello, con in fondo la sala del trono che si travedeva traverso una porta larga.

La scena mostrava la galleria di un castello, con in fondo la sala del trono che si intravedeva attraverso una porta larga.

Traverso: attraverso.

La scena mostrava la galleria di un castello, con in fondo la sala del trono che si travedeva traverso una porta larga.

La scena mostrava la galleria di un castello, con in fondo la sala del trono che si intravedeva attraverso una porta larga.

Trazzera: sentiero campestre.

Biastimianno, sciddricanno, sbattenno, cadenno, traballanno, varianno, finalmente lassarono la trazzera e arrivarono a una strada battuta.

Bestemmiando, scivolando, sbattendo, cadendo, traballando, barcollando, finalmente lasciarono il sentiero e arrivarono a una strada battuta.

Tremoliante: tremolante.

- [...] le labbra rosso viola (odoravano di zafferano e cannella, pensò Parisi) tremolianti [...]
- [...] le labbra rosso viola (odoravano di zafferano e cannella, pensò Parisi) tremolanti [...]

Trenu: treno.

- [...] piglio macari il trenu e cerco, cerco sempre [...]
- [...] prendo anche il treno e cerco, cerco sempre [...]

Tridici: tredici. Nella locuzione *lasciare in tridici*: lasciare in asso, senza preavviso.

Si susì e se ne andò, lasciando in tridici sua moglie.

Si alzò e se ne andò, lasciando in asso sua moglie.

Trimare: tremare.

Davanti a lui, Decu trimava, giarno, il revorbaro gli era caduto dalla mano.

Davanti a lui, Decu tremava, pallido, il revolver gli era caduto dalla mano

Trimoliare/Trimuliare: tremolare.

Il non ancora decino Gerd Hoffer, ad una truniata più scatasciante delle altre, che fece trimoliare i vetri delle finestre, si arrisbigliò con un salto [...]

Il non ancora decenne Gerd Hoffer, ad un rumore di tuono più strepitoso degli altri, che fece tremolare i vetri delle finestre, si svegliò con un salto [...]

Il prefetto taliò il pacco con occhio fatto di subito lucido e speranzoso, la voce gli trimuliò.

Il prefetto guardò il pacco con occhio fatto di subito lucido e speranzoso, la voce gli tremolò.

Troniata/Truniata: tuono.

Se una notte d'invernata tinta, già di per suo, con pioggia troniate lampi e vento [...]

Se una notte d'invernata scura, già di per suo, con pioggia tuoni lampi e vento [...]

[...] ad una truniata più scatasciante delle altre, che fece trimoliare i vetri delle finestre, si arrisbigliò con un salto [...]

[...] ad un rumore di tuono più strepitoso degli altri, che fece tremolare i vetri delle finestre, si svegliò con un salto [...]

Trovari/Truvari: trovare.

- [...] lo venne a trovari un baruni che di nome faceva Pisani.
- [...] lo venne a trovare un barone che di nome faceva Pisani.
- [...] piglio macari il trenu e cerco, cerco sempre senza truvare mai.
- [...] prendo anche il treno e cerco, cerco sempre senza trovare mai.

Trovatura: scoperta di un tesoro. "Dubbio non c'era che Saro avesse scoperto una trovatura, simile a quella che si contava nei cunti, dove pastori pezzenti s'imbattevano in giarre piene di monete d'oro o in agniddruzza ricoperti di brillanti." (*La forma dell'acqua*)

Gaspàno è un picciotto d'oro. Per te sarebbe una trovatura. Gaspano è un ragazzo d'oro. Per te sarebbe la scoperta di un tesoro.

Trunzo: sciocco.

Ecco la scascione per la quale sono qua, come un trunzo, davanti a voi.

Ecco il motivo per il quale sono qua, come uno sciocco, davanti a voi.

Truppicare: inciampare.

Andando alla cieca in direzione della finestrella, truppicò e per poco non cadde sul figlio Antonino [...]

Andando alla cieca in direzione della finestrella, inciampò e per poco non cadde sul figlio Antonino [...]

Tumazzo: formaggio di Modica. "«[...] Chi cacio formaggio addesìdera? Tumazzo?» [...] Dopo un quarto d'ora tornò Caminiti con un cabarè di metallo sul quale c'erano una forma intera di pane, una fetta di formaggio pecorino, un'altra fetta di

formaggio col pepe, un dolce di ricotta, una bottiglia di vino rosso già stappata, un bicchiere." (*La mossa del cavallo*)

Arrivato, mangiò di malavoglia tanticchia di tumazzo e una galletta vagnata nel vino.

Arrivato, mangiò di malavoglia un poco di formaggio di Modica e una galletta bagnata nel vino.

Tuppiare: bussare.

Allora si mise di lato, allungò un vrazzu e tuppiò. Nisciuno arrispunnì. Tuppiò più forte.

Allora si mise di lato, allungò un braccio e bussò. Nessuno rispose. Bussò più forte.

Tuppuliare: bussare.

Li risvegliò, la notte appresso, un tuppuliare insistente alla porta, un tuppuliare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era chiuttosto una cortese addimanda di primisso.

Li risvegliò, la notte appresso, un bussare insistente alla porta, un bussare che non era tanto forte da volere somigliare a un ordine, era piuttosto una cortese domanda di permesso.

Tuppuliata/Tuppulio: bussata.

S'appostarono ai lati della porta mentre la tuppuliata, garbata ma ferma, continuava.

S'appostarono ai lati della porta mentre la bussata, garbata ma ferma, continuava.

Il tuppulìo si fece più forte.

La bussata si fece più forte.

Turilla: rissa. Nella locuzione *attaccare turilla*: attaccare briga. "Cecè preferì non attaccare turilla e sorvolare." (*Le inchieste del commissario Collura*)

[...] taliò verso il loggione, dalle parti di Lollò Sciacchitano, ma quello aveva attaccato turilla con un vicino [...]

[...] guardò verso il loggione, dalle parti di Lollò Sciacchitano, ma quello aveva attaccato briga con un vicino [...]

Turnare: tornare.

[...] quannu sinni turnò a la so casa, sonno non poté pigliare per tutta la nuttata [...]

[...] quando se ne tornò a casa sua, sonno non poté prendere per tutta la nottata [...]

IJ

Ùmmira: ombra.

Gli starò impiccicato come l'ùmmira sò. Gli starò appiccicato come la sua ombra.

'Un: non.

'Un mi facissi scantari!
Non mi faccia spaventare!

Unni: dove.

«Io me ne vado». «Unni?». «Unni voi che vada a quest'ora di notte? A casa, vaju».

«Io me ne vado». «Dove?». «Dove vuoi che vada a quest'ora di notte? A casa, vado».

Uogneriano: wagneriano.

«Certo che ce n'è di musica bella!» sospirò il sostenitore uogneriano concedendo qualcosa agli avversari.

«Certo che ce n'è di musica bella!» sospirò il sostenitore wagneriano concedendo qualcosa agli avversari.

Ura: ora.

Madonna santa, cu po' essiri a chist'ura? Madonna santa, chi può essere a quest'ora?

Urbi: vedi orbo.

Urbigna: nella locuzione *all'urbigna*: alla cieca. "[...] *dàrisi corpi all'urbigna*: darsi botte da orbi. [...] Pirandello, nella sua versione del *Ciclope* usa l'espressione: *e tiru certi pìrita all'urvigna* (e sparo certi peti alla cieca)." (*Un filo di fumo*)

E, tanto per non sbagliare, principiò a mollare piattonate a dritta e a mancina, all'urbigna.

E, tanto per non sbagliare, principiò a mollare piattonate a destra e a sinistra, alla cieca.

V

Vagnare: bagnare.

Arrivato, mangiò di malavoglia tanticchia di tumazzo e una galletta vagnata nel vino.

Arrivato, mangiò di malavoglia un poco di formaggio di Modica e una galletta bagnata nel vino.

Vangelu: vangelo.

È vero! Virità di vangelu sacru e santo.

È vero! Verità di vangelo sacro e santo.

Varberi: barbiere.

Nel maneggio del rasoio il camperi era maestro, magari se mai in vita sua aveva fatto il varberi.

Nel maneggio del rasoio il guardiano di campi era maestro, anche se mai in vita sua aveva fatto il barbiere.

Variare: barcollare.

Biastimianno, sciddricanno, sbattenno, cadenno, traballanno, varianno, finalmente lassarono la trazzera e arrivarono a una strada battuta.

Bestemmiando, scivolando, sbattendo, cadendo, traballando, barcollando, finalmente lasciarono il sentiero e arrivarono a una strada battuta.

Vasare: baciare.

Ti vorrei messo in croce per vasarti tutto come fece Maddalena con Gesù.

Ti vorrei messo in croce per baciarti tutto come fece Maddalena con Gesù.

Vascio: basso.

[...] calò la testa e arrisponnì accussì vascio di voce che quasi non si sentiva [...]

[...] calò la testa e rispose così basso di voce che quasi non si sentiva [...]

Vasista: vasistas.

A livello terra c'erano sei vasiste, quelle finestre a bocca di lupo che servono a dare aria e na picca di luce ai luoghi posti sotto il livello stradale.

A livello terra c'erano sei vasistas, quelle finestre a bocca di lupo che servono a dare aria e un po' di luce ai luoghi posti sotto il livello stradale.

Vastaso: volgare. "«Vitti a 'u zù Giugiù e a Gersumina che facevano cose vastase». «E che veni a dire?». «Tu lo sai chi sono i vastasi?». «Sì. Vastasi sono quelli che dicino parolazze, che santiano come i carrittera, gli spalloni portuali, gente accussì. Macari io sugnu vastaso». «Tu?». «Sissignora. Me lo

dice 'a mamà che sugnu vastaso quanno mangio con la vucca aperta, quanno m'infilo i dita nel naso... Sono queste le cose vastase?». «Sono macari queste, ma...». Altro assugliamento di risate e poi: «Non penso che tò patre stava infilando i dita nel naso di Gersumina»." (*La presa di Macallè*)

Spartano vuol dire parlare con parole vastase.

Spartano vuol dire parlare con parole volgari.

Vèniri/Vinìri: venire.

Ora vegnu e mi spiegu.

Ora vengo e mi spiego.

Signora sta vinendo? Sta vinendo, signora?

Signora sta venendo? Sta venendo, signora?

Ventino: ventenne.

[...] un picciotto ventino e una picciotteddra sedicina.

[...] un ragazzo ventenne e una giovinetta sedicenne.

Versu: verso.

Aieri a sira ninni jemu a curcàrinni versu i setti, doppu l'Aviammaria.

Ieri sera ce ne siamo andati a coricarci verso le sette, dopo l'Avemaria.

Veru: vero.

Veru è.

È vero.

Vestemmia: bestemmia.

Dire il nome di Mozart, inspiegabilmente detestato dai siciliani, era come dire un santione, una vestemmia.

Dire il nome di Mozart, inspiegabilmente detestato dai siciliani, era come dire una bestemmia.

Vestia: bestia.

Fin dal momento che si era imbattuto in rosa-rosae aveva capito che quella era la sua vestia nera.

Fin dal momento che si era imbattuto in rosa-rosae aveva capito che quella era la sua bestia nera.

Vicenna: vicenda.

Agatina, dopo la vicenna fra loro due, [...] pareva tanticchia calmata.

Agatina, dopo la vicenda fra loro due, [...] pareva un poco calmata.

Vicinu: vicino.

Vicinu alla schola - quelo che fa piscatore Vicino alla scuola - quello che fa il pescatore

Viddrano: contadino, villano. "[...] mentre mi trovavo in campagna a Gallotta, puro là ci ho un pezzo di terra, io viddrano sono, omo di terra [...]" (*Gocce di Sicilia*)

[...] un viddrano che magari lui sapeva sonare il flauto ma quello di canna dei caprari [...]

[...] un contadino che anche lui sapeva sonare il flauto ma quello di canna dei caprari [...]

Vidìri/Vìdiri: vedere. Nella locuzione in un vìdiri e svìdiri: in un battibaleno. "Rimettendosi corcato, Montalbano si concesse un'elegia alle scomparse mezze stagioni. Dove erano andate a finire? Travolte anch'esse dal ritmo sempre più veloce dell'esistenza dell'omo, si erano macari loro adeguate: avevano capito di rappresentare una pausa ed erano scomparse, perché oggi come oggi nisciuna pausa può essere concessa in questa sempre più delirante corsa che si nutre di verbi all'infinito: nascere, mangiare, studiare, scopare, produrre, zappingare,

accattare, vendere, cacare e morire. Verbi all'infinito però dalla durata di un nanosecondo, un vidiri e svidiri." (*L'odore della notte*)

Io pagai un biglietto pi vidiri due gemelli!
Io ho pagato un biglietto per vedere due gemelli!
In un vidiri e svidiri montarono e partirono a redini stese [...]
In un battibaleno montarono e partirono a redini stese [...]

Vilinoso: velenoso.

Ce l'aveva fatta, quel beccamorto di Vasconcellos a tirare fora il nivuro della seppia, la mozzicatura vilinosa della vipera. Ce l'aveva fatta, quel beccamorto di Vasconcellos a tirare fuori il nero della seppia, il morso velenoso della vipera.

Vinu: vino.

E ora dammi tanticchia di vinu, che mi pigliai di friddo. E ora dammi un poco di vino, che ho preso freddo.

Virde: verde.

E prima m'apparse il triatro da fora, poi la piazza cu tutte le persone e l'armàla, po' la citate intera [...], poi vitti campagni virdi, [...] poi tutto il mondo istesso vitti, una palluzza colorata come a quella che c'è dintra a l'ovo.

E prima m'apparse il teatro da fuori, poi la piazza con tutte le persone e gli animali, poi la città intera [...], poi vidi campagne verdi, [...] poi tutto il mondo stesso vidi, una pallina colorata come quella che c'è dentro all'uovo.

Virità: verità. "Dicino che la luci della virità arricria chi ne è colpito e lo teni càvudo. Inveci la luci della virità che colpì a Montalbano, che qui era rappresentata dalla lucina del frigorifero, l'aggelò, facennolo addivintari all'istante un blocco di ghiazzo." (La danza del gabbiano)

È vero! Virità di vangelu sacru e santo. È vero! Verità di vangelo sacro e santo.

Virivirì: parapiglia.

La spiega di quel sono, a volerci ragionare a mente fridda, ma non certo in quel momento di virivirì [...]

La spiegazione di quel suono, a volerci ragionare a mente fredda, ma non certo in quel momento di parapiglia [...]

Viscotto: biscotto.

[...] cafè, viscotti regina, cannoli, spongati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mènnula e anice.

[...] caffè, biscotti regina, cannoli, gelati al limone, sorbetti di gelsomino, bevande di mandorla e anice.

Vistiri: vestire.

[...] Meli dottor Francesco, sempre vistuto di nivuro, sempre con la faccia come se tutt'intera la sua famiglia fosse stata il giorno avanti cancellata da un terremoto [...]

[...] Meli dottor Francesco, sempre vestito di nero, sempre con la faccia come se tutt'intera la sua famiglia fosse stata il giorno prima cancellata da un terremoto [...]

Vitro: vetro.

A Trieste fece accanuscenza con tre fimmine di Boemia, no, detta accussì pare una cosa di vitro, di cristallo [...]

A Trieste fece conoscenza con tre donne di Boemia, no, detta così pare una cosa di vetro, di cristallo [...]

Vìviri: bere.

Manco l'acqua gli farò viviri. Neanche l'acqua gli farò bere. Voci: nella locuzione *fare voci*: vociare, gridare.

«E perché allora facevate voci?». «Voscenza non fa voci quando si fa male?».

«E perché allora gridavate?». «Vostra Eccellenza non grida quando si fa male?».

Vociata: grido.

Ora il grido, la vociata della signora Restuccia non era cosa da farci scherzo: quando le dissero che la sua signora matre era morta, la moglieri del commendatore fece un grido, uno solo, ma bastò a spaccare i vetri delle case vicine.

Ora il grido della signora Restuccia non era cosa da farci scherzo: quando le dissero che la sua signora madre era morta, la moglie del commendatore fece un grido, uno solo, ma bastò a spaccare i vetri delle case vicine.

Volari: volare.

Cillenza, mi deve crìdiri: volava! Eccellenza, mi deve credere: volavo!

Voliri/Vuliri: inf. pres.: volere.

È uno che tutta Vigàta ci voli beni.

È uno a cui tutta Vigata vuole bene.

Principiò a vulirmi bene, e mi portava sempre appresso.

Principiò a volermi bene, e mi portava sempre appresso.

Vommito: vomito.

Agatina ebbe appena il tempo di vedere le due statue sul letto che una botta di vommito inarrestabile le niscì dalla bocca, allordò le scarpe del delegato.

Agatina ebbe appena il tempo di vedere le due statue sul letto che una botta di vomito inarrestabile le uscì dalla bocca, sporcò le scarpe del delegato.

Voscenza/Vuscenza: Vostra Eccellenza.

Voscenza vuole forse fare succedere un quarantotto, una rivoluzione?

Vostra Eccellenza vuole forse fare succedere un quarantotto, una rivoluzione?

Chi la chiamò a vuscenza?

Chi ha chiamato Vostra Eccellenza?

Vossia: vossignoria.

Non potevo permettere che a una persona specchiata e onorata come a vossia venisse fatto torto.

Non potevo permettere che a una persona specchiata e onorata come vossignoria venisse fatto torto.

Vota: volta.

Doviva essiri la prima volta, diligà. La prima e ultima vota. Doveva essere la prima volta, delegà. La prima e ultima volta.

Votare: voltare

[...] si votava e si rivotava, fino a quando il lenzuolo diventava una specie di corda che l'impiccava.

[...] si voltava e si rivoltava, fino a quando il lenzuolo diventava una specie di corda che l'impiccava.

Vrazzo/Vrazzu: braccio.

Sileci si chinò dal cavaddro, pigliò la prefettessa per un vrazzo e se la mise davanti sulla sella, agguantò il prefetto, lo isò e se lo mise darreri.

Sileci si chinò dal cavallo, prese la prefettessa per un braccio e se la mise davanti sulla sella, agguantò il prefetto, lo alzò e se lo mise dietro.

Allora si mise di lato, allungò un vrazzu e tuppiò.

Allora si mise di lato, allungò un braccio e bussò.

Vrigogna: vergogna.

*E io ne ho provato raggia e vrigogna.*E io ne ho provato rabbia e vergogna.

Vu/Vui: voi.

Vu siti di Roma e non avete mai veduto il Papa? Voi siete di Roma e non avete mai veduto il Papa? Ma vui, seti cristiano o no? Ma voi, siete cristiano o no?

Vucca: bocca.

[...] ebbe un tale spavento da concretizzarsi in una specie di botta alla vucca dello stomaco.

[...] ebbe un tale spavento da concretizzarsi in una specie di botta alla bocca dello stomaco.

Vurza: borsa.

[...] infilò la mano col fazzoletto dentro la vurza piena di carte, principiò a cercare.

[...] infilò la mano col fazzoletto dentro la borsa piena di carte, principiò a cercare.

 \mathbf{Z}

Ziano: zio di vecchia parentela.

L'appalto dell'illuminazione l'ha vinto un mio ziano [...] L'appalto dell'illuminazione l'ha vinto un mio zio di vecchia parentela [...]

Zitaggio: fidanzamento.

Era tutto un [...] compiacersi per matrimoni, nascite e zitaggi. Era tutto un [...] compiacersi per matrimoni, nascite e fidanzamenti.

Zito: fidanzato.

Micio Cigna era zito con la figlia di don Gerlando Curtò, si sarebbero sposati nell'annata.

Micio Cigna era fidanzato con la figlia di don Gerlando Curtò, si sarebbero sposati nell'anno.

Zu: zio.

- [...] Emanuele Ferraguto, meglio noto in provincia e fuori come «don Memè» o più semplicemente «u zu Memè», zio Memè, soprattutto da chi con lui legami di parentela non aveva, manco lontanissimi.
- [...] Emanuele Ferraguto, meglio noto in provincia e fuori come «don Memè» o più semplicemente «zio Memè», soprattutto da chi con lui legami di parentela non aveva, neanche lontanissimi. [...]

Zuppiare: zoppicare.

Don Memè, che aveva chiuso con un piede la porta, continuò a camminare tanticchia zuppiando con la gamba destra.

Don Memè, che aveva chiuso con un piede la porta, continuò a camminare zoppicando un poco con la gamba destra.

APPENDICE

I romanzi storici di Andrea Camilleri hanno tutti un collegamento con il presente, con l'attualità, come a dire che ben poco è cambiato, che i problemi di ieri sono anche quelli di oggi. Ma la dolcezza dell'incontro tra il vecchio e il nuovo, tra il passato e il futuro, tra la nostalgia e il progresso avviene nell'aeroporto di Catania, e tramite ne è Camilleri.

Nel tempio della modernità, rappresentata dal mezzo di comunicazione terrestre più veloce e rivoluzionario, ecco che inaspettatamente ci si imbatte in una bicicletta, immacolata e superba, che quasi automaticamente ci fa volgere il pensiero indietro nel tempo, fino ad arrivare ai dolci ricordi dell'infanzia, alle gioie passate. E come omaggio a un oggetto che è anche simbolo di un modello di vita ormai superato Camilleri prende la penna e scrive ciò che la bicicletta ha rappresentato per lui.

"Alcuni giorni dopo lo sbarco delle Forze Alleate in Sicilia, avvenuto tra il 9 e il 10 luglio 1943, partii da Serradifalco perché da circa 20 giorni non avevo notizie di mio padre che si trovava a Porto Empedocle... Nello scantinato di mia zia trovai una bicicletta, l'unico mezzo allora possibile per raggiungere la costa attraverso una strada distrutta, teatro di scontri tra truppe tedesche ed italiane e truppe alleate."

"Intrapresi un viaggio che si prospettò subito irto di difficoltà perché procedevo in senso inverso ad un flusso ininterrotto di camion, jeep e carri armati alleati che spesso mi buttavano fuori strada."

"Fin da subito quella bicicletta mi diede un'impressione di solidità, dava sicuro affidamento... Per i più lunghi 50 km della mia vita la bicicletta non mi tradì mai! Non forai mai! Non si storse un raggio, non saltò la catena, non si ruppe mai nulla!

Arrivai a Porto Empedocle, trovai mio padre sano e salvo, e ripercorsi quella strada ancora più dissestata. E di nuovo la bicicletta non mi abbandonò."

"Era una bicicletta Montante, una meravigliosa bicicletta fabbricata proprio dalla ditta di Serradifalco fondata da Calogero Montante. Che splendida bicicletta!"

Andrea Camilleri

Ci troviamo dentro l'aeroporto di Catania, nella grande e moderna *hall* delle partenze. La storiella pubblicitaria si trova scritta su un cubo che contiene una vera bicicletta Montante. Sopra le quattro pareti di vetro si trovano altrettante tavole con la storia, scritta in elegante corsivo, firmata Andrea Camilleri. Per leggerla interamente bisogna girare intorno ai quattro lati della teca trasparente.

17/04/2008

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *Il caso Camilleri*. *Letteratura e storia*, Palermo, Sellerio, 2004.

Bonina, Gianni, *Il carico da undici - Le carte di Andrea Camilleri*, Siena, Barbera Editore, 2007.

Camilleri, Andrea, *Vi racconto Montalbano - intervista*, Roma, Ahlambra, 2006.

Camilleri fans club, www.vigata.org.

Copecchi, Giovanni, Andrea Camilleri, Fiesole, Cadmo, 2000.

Demontis, Simona, *I colori della letteratura - Un'indagine sul caso Camilleri*, Milano, Rizzoli, 2001.

Guglielmi, Guido, *La prosa italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1986.

Lodato, Saverio, La linea della palma - Saverio Lodato fa raccontare Andrea Camilleri, Milano, Rizzoli, 2002.

Palumbo, Ornella, *L'incantesimo di Camilleri*, Roma, Editori Riuniti, 2005.

Pignotti, Marco, "Fonti e uso della storia nei romanzi di Andrea Camilleri", in AAVV, *Lingua, storia, gioco e moralità nel mondo di Andrea Camilleri*, Atti del seminario, Cagliari, 9 marzo 2004, a cura di Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC.

Pirandello, Luigi, *Tutto il teatro in dialetto*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Milano, Bompiani, 1993.

Porta, Carlo, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1975.

Puggioni, Roberto, "«Le cose scritte» Voci epistolari nei romanzi storici di Andrea Camilleri", in AAVV, *Lingua, storia, gioco e moralità nel mondo di Andrea Camilleri*, Atti del seminario, Cagliari, 9 marzo 2004, a cura di Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC.

Rosso, Lorenzo, Caffè Vigata, Reggio Emilia, Aliberti, 2007.

Sorgi, Marcello, *La testa ci fa dire - Dialogo con Andrea Camilleri*, Palermo, Sellerio, 2000.

Vázquez Montalbán, Manuel, *Il pianista*, Palermo, Sellerio, 1991.

Vizmuller-Zocco, Jana, "Il dialetto nei romanzi di Andrea Camilleri", sito internet "Camilleri fans club".

Vizmuller-Zocco, Jana, "I test della (im)popolarità: il fenomeno Camilleri", sito internet "Camilleri fans club".

DIZIONARI CONSULTATI

Bonfiglio, Gianni, Siciliano-italiano. Piccolo vocabolario ad uso e consumo dei lettori di Camilleri e dei siciliani di mare, Roma, Fermento, 2002.

Cherubini, Francesco, *Vocabolario milanese-italiano*, Cosenza, Casa del libro, 1959.

Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, Roma, Chiappini editore, 1945.

De Mauro, Tullio, *Grande dizionario dell'uso*, Torino, UTET, 1999.

Fanfani, Pietro, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra editore, 1863.

Genco, Mario, *Dizionarietto camilleriano/italiano*, raccolto per il "Giornale di Sicilia", pubblicato sul sito internet "Camilleri fans club".

Mortillaro, Vincenzo, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Bologna, Forni, 1970.

Tropea, Giovanni, *Vocabolario siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

Traina, Alfonso, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Laurial, 1868.

BIBLIOGRAFIA DI ANDREA CAMILLERI

Il corso delle cose, Siena, Lalli, 1978.

Un filo di fumo, Milano, Garzanti, 1980.

La strage dimenticata, Palermo, Sellerio, 1984.

La stagione della caccia, Palermo, Sellerio, 1992.

La bolla di componenda, Palermo, Sellerio, 1993.

La forma dell'acqua, Palermo, Sellerio, 1994.

Il gioco della mosca, Palermo, Sellerio, 1995.

Il birraio di Preston, Palermo, Sellerio, 1995.

Il cane di terracotta, Palermo, Sellerio, 1996.

Il ladro di merendine, Palermo, Sellerio, 1996.

La voce del violino, Palermo, Sellerio, 1997.

La concessione del telefono, Palermo, Sellerio, 1998.

Un mese con Montalbano, Milano, Mondadori, 1998.

La mossa del cavallo, Milano, Rizzoli, 1999.

Gli arancini di Montalbano, Milano, Mondadori, 1999.

La gita a Tindari, Palermo, Sellerio, 2000.

La scomparsa di Patò, Milano, Mondadori, 2000.

Biografia del figlio cambiato, Milano, Rizzoli, 2000.

Favole del tramonto, Roma, Edizioni dell'Altana, 2000.

Racconti quotidiani, a cura di Giovanni Capecchi, Pistoia, Libreria dell'Orso, 2001.

Gocce di Sicilia, Roma, Edizioni dell'Altana, 2001.

L'odore della notte, Palermo, Sellerio, 2001.

Il re di Girgenti, Palermo, Sellerio, 2001.

Le parole raccontate, Milano, Rizzoli, 2001.

Natale con Montalbano, Milano, Mondadori, 2001.

La paura di Montalbano, Milano, Mondadori, 2002.

Montalbano a viva voce, Milano, Mondadori, 2002.

Storie di Montalbano, a cura di Nino Borsellino, Milano, Mondadori, 2002.

L'ombrello di Noè - Memorie e conversazioni sul teatro, a cura di Roberto Scarpa, Milano, Rizzoli, 2002.

Le inchieste del commissario Collura, Pistoia, Libreria dell'Orso, 2002.

Il giro di boa, Palermo, Sellerio, 2003.

La presa di Macallè, Palermo, Sellerio, 2003.

Teatro, Siracusa, Arnaldo Lombardi, 2003.

La prima indagine di Montalbano, Milano, Mondadori, 2004.

Romanzi storici e civili, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2004.

La pazienza del ragno, Palermo, Sellerio, 2004.

Privo di titolo, Palermo, Sellerio, 2005.

La luna di carta, Palermo, Sellerio, 2005.

Il medaglione, Milano, Mondadori, 2005.

Il diavolo tentatore/innamorato, Roma, Donzelli, 2005.

La Pensione Eva, Milano, Mondadori, 2006.

La vampa d'agosto, Palermo, Sellerio, 2006.

Le ali della sfinge, Palermo, Sellerio, 2006.

Pagine scelte di Luigi Pirandello, Milano, Rizzoli, 2007.

Il colore del sole, Milano, Mondadori, 2007.

Le pecore e il pastore, Palermo, Sellerio, 2007.

Boccaccio - La novella di Antonello da Palermo, Napoli, Guida, 2007.

La pista di sabbia, Palermo, Sellerio, 2007.

Voi non sapete - Gli amici, i nemici, la mafia, il mondo nei pizzini di Bernardo Provenzano, Milano, Mondadori, 2007.

Maruzza Musumeci, Palermo, Sellerio, 2007.

L'occhio e la memoria - Porto Empedocle 1950, Roma, Palombi, 2007.

Il tailleur grigio, Milano, Mondadori, 2008.

Il campo del vasaio, Palermo, Sellerio, 2008.

Il casellante, Palermo, Sellerio, 2008.

Il commissario Montalbano - Le prime indagini, Palermo, Sellerio, 2008.

Racconti di Montalbano, Milano, Mondadori, 2008.

La muerte de Amalia Sacerdote, Barcellona, RBA, 2008.

L'età del dubbio, Palermo, Sellerio, 2008.

La Vucciria, Milano, Skira, 2008.

Un sabato, con gli amici, Milano, Mondadori, 2009.

Il sonaglio, Palermo, Sellerio, 2009.

Il cielo rubato - Dossier Renoir, Milano, Skira, 2009.

La danza del gabbiano, Palermo, Sellerio, 2009.

La tripla vita di Michele Sparacino, Milano, Rizzoli, 2009.

Un inverno italiano - Cronache con rabbia 2008-2009, Milano, Chiarelettere, 2009.

La rizzagliata, Palermo, Sellerio, 2009.

Un onorevole siciliano - Le interpellanze parlamentari di Leoardo Sciascia, Palermo, Sellerio, 2009.

Ancora tre indagini per il commissario Montalbano, Palermo, Sellerio, 2009.

Lo stivale di Garibaldi, Roma, Stilos, 2010.

Il nipote del Negus, Palermo, Sellerio, 2010.

La caccia al tesoro, Palermo, Sellerio, 2010.

Acqua in bocca, Roma, Minimum Fax, 2010.

Di testa nostra - Cronache con rabbia 2009-2010, Milano, Chiarelettere, 2009.

Il palato assoluto, Roma, Stilos, 2010.

L'intermittenza, Milano, Mondadori, 2010.